

Umberto Braccili

Nicola Bianchi

Daniela Bortoletti

Tonino Colonna

Martina Benedetta Di Battista

Gabriele Di Silvestre

Carmelina Iovine

Ivana Lannutti

Maurizio Natale

Sara Persichitti

Michele Strazzella

Enza Terzini

Maria Urbano

Roberta Zavarella

MACERIE **dentro e fuori**

**interviste ai genitori
degli universitari vittime
a L'Aquila**

**Associazione A.V.U.S.
6 Aprile 2009**

*A tutti gli studenti universitari
morti quella notte a L'Aquila*

Umberto Braccili

MACERIE **dentro e fuori**

**interviste ai genitori
degli universitari vittime
a L'Aquila**

**Associazione A.V.U.S.
6 Aprile 2009**



FEDERCONSUMATORI

FEDERAZIONE NAZIONALE CONSUMATORI E UTENTI

Negli Stati Uniti si studia il territorio e se le ricerche dicono che è a rischio sismico la popolazione è informata. Le autorità forniscono un "kit di emergenza" composto da una torcia, una coperta, della cioccolata e persino una coca cola. Dietro il portone di casa di ogni famiglia, in America, c'è un foglio, sul quale è scritto che fare in caso di sisma e dove sono ubicati i centri per l'emergenza. Nel resto del mondo chi provoca un allarme nella collettività senza portare avanti una tesi scientifica finisce in galera e le istituzioni per tranquillizzare tutti spiegano perché la tesi è sbagliata. In tutti i paesi industrializzati si studia il territorio e poi attraverso i rapporti si valutano i rischi per strutture pubbliche e private. Anche in Italia si studia tutto questo ma poi i rapporti tecnici restano nel cassetto. Nel resto del mondo chi costruisce senza rispettare le norme vigenti è punito, in Italia no e non serve nemmeno l'ennesimo terremoto come quello de L'Aquila per rivedere leggi che una volta corrette dovrebbero poi essere applicate per evitare, dopo un sisma, di vedere tetti posti a livello del marciapiede. È un libro difficile da scrivere quello che vi apprestate a leggere. Un libro scritto con il cuore da genitori fratelli fidanzate ma con dati precisi che denunciano quello che ormai è scivolato nel dimenticatoio. Quello che non è stato fatto per salvare degli studenti universitari che non sapevano del pericolo che correvano quella notte.

Il lavoro si divide in tre sezioni. Una prima con il ricordo della famiglia, una seconda con una intervista di cui sono protagoniste soprattutto le donne, madri, sorelle e fidanzate ed una terza dove vengono presentati alcuni allegati che confermano le tesi portate avanti dall'associazione. Noterete che alcune famiglie hanno tralasciato di scrivere la pagina del ricordo, chi non se l'è sentita di affrontare l'intervista, chi ha deciso di non pubblicare foto. Non tutti reagiscono allo stesso modo ad un dramma. Si è rispettata la volontà di tutti.

Umberto Braccili *

* inviato Rai Abruzzo

POCHE COSE DA RICORDARE

Il terremoto dell'Aquila del 2009 consta di una serie di **eventi sismici**, iniziati nel **dicembre 2008** e susseguitisi per diversi mesi, con **epicentri** nell'intera area della **città** e della **provincia dell'Aquila**. La scossa principale, verificatasi il **6 aprile 2009** alle ore 3:32, ha avuto un'intensità pari a 5,8 della **scala Richter 6,3 magnitudo momento (Mw)**, con epicentro alle coordinate geografiche **42°20' 51,363 N 13°22' 48,4°E**

da wikipedia.org

Dal 14 dicembre 2008 al 31 marzo 2009 avevano sentito 41 delle 179 scosse registrate dai sismografi in quel territorio. Tra il 30 e il 31 marzo in città si erano avvertite 10 scosse comprese tra i 2,4 e i 4 gradi di magnitudo. Alla 10ª scossa il nostro Giustino Parisse, capo della redazione dell'Aquila, iniziava così una sua cronaca: «Alzi la mano quell'aquilano che da 48 ore non ha cambiato un po' le sue abitudini di vita. Nulla di drammatico, per carità, ma è inutile negare quella sensazione di disagio, quel rigirarsi nel letto cercando di prendere sonno e con un piede fuori dalla coperte, pronto a scappare non si sa dove». Dal 1° aprile al 6 aprile ci sono state altre 9 scosse di magnitudo tra 1,8 e 4,6, prima di quella devastante delle 3,32 del 6 aprile. Nelle stesse ore in cui Parisse raccontava la sua notte, Giampaolo Giuliani, un tecnico del laboratorio di fisica del Gran Sasso che studia per conto suo il comportamento del gas radon in prossimità dei terremoti, telefona al sindaco di Sulmona preannunciando un forte sisma per la domenica successiva. Giuliani viene denunciato per procurato allarme. La protezione civile invita a non dare retta alle voci non ufficiali, ma le scuole dell'Aquila sono state già chiuse.

da il quotidiano "Il Centro 19 aprile 2009"

Terremoto a L'Aquila: scuole chiuse anche domani

In Abruzzo dall'inizio dell'anno frequenti scosse sismiche

L'Aquila 31 marzo 2009 - Quattro istituti scolastici sono stati dichiarati **inagibili** per danni strutturali rilevati in seguito alle scosse di terremoto che tra ieri e oggi hanno colpito l'Abruzzo. L'**ordinanza** di sospensione delle attività didattiche firmata dal sindaco Cialente si è resa necessaria per provvedere alla ricognizione degli edifici e garantirne la sicurezza. In altre 51 scuole sono state riscontrate **lesioni** lievi che non impediranno però il regolare svolgimento delle lezioni. Su invito del direttore della **protezione civile** Guido Bertolaso, nel pomeriggio si è riunita in città la **Commissione grandi rischi**, al lavoro per analizzare la frequente attività sismica della zona.

da WWW.VOCEDITALIA.IT

L'Aquila, 31 mar. - Su richiesta del Capo del Dipartimento della Protezione Civile, Guido Bertolaso, con "l'obiettivo di fornire ai cittadini abruzzesi tutte le informazioni disponibili alla comunità scientifica sull'attività sismica delle ultime settimane" si è tenuta questa sera all'Aquila, alle ore 18,30, nella sede della Regione Abruzzo a Palazzo Silone una riunione di esperti della **Commissione** Nazionale per la Previsione e la Prevenzione dei **Grandi Rischi**. All'incontro hanno partecipato, tra gli altri, l'Assessore Daniela Stati, il Sindaco Massimo Ciafente e il vice capo Dipartimento, Bernardo De Bernardinis. "È utile precisare - sottolinea Bernardo De Bernardinis - che non è possibile prevedere in alcun modo il verificarsi di un terremoto e che non c'è nessun allarme in corso da parte del Dipartimento della Protezione Civile, ma una continua attività di monitoraggio e di attenzione". «Rispetto alle conoscenze scientifiche attuali per quanto riguarda lo sciame sismico in atto, non ci aspettiamo una crescita della magnitudo. È lecito aspettarsi altri danni - ha continuato il vice capo del dipartimento operativo della Protezione civile, Bernardo De Bernardinis - ma sempre su questa tipologia, vale a dire su elementi secondari, come i cornicioni, ma certamente non strutturali. Non esiste, ad oggi - ha aggiunto - alcuna possibilità di prevedere i terremoti. Possiamo solo capire quello che potrebbe essere lo scenario atteso». E lo scenario raccomanda attenzione ed allerta sì, ma non certo allarme ed apprensione continui e distruttivi quanto inutili stati di angoscia ed inquietudine collettivi. Il monitoraggio della situazione, ha assicurato De Bernardinis, resta comunque continuo ed attento. Del resto la zona dell'Aquilano è una delle più sismiche d'Italia".

Bertolaso ha annunciato anche che «si sta valutando la possibilità di denunciare per procurato allarme la persona che nei giorni scorsi a Sulmona, in provincia dell'Aquila, ha annunciato che di lì a poche ore ci sarebbe stata una scossa di terremoto molto più forte di quella che c'era già stata in mattinata». "Bisogna conoscere gli effetti degli eventi sismici e soprattutto combattere la paura" queste le indicazioni generali che non hanno, però, dato risposte, nè tranquillizzato più di tanto. È stato anche anticipato che il Comune e la Protezione Civile effettueranno dei carotaggi per incrementare l'attività di rilevamento a fini statistici.

Bertolaso: «era impossibile prevederlo» - Quello che il direttore del Centro nazionale terremoti, Giulio Selvaggi, ha spiegato essere «un terremoto moderato, con intensità 30 volte inferiore a quella che nel 1980 devastò l'Irpinia», secondo il capo della Protezione civile Guido Bertolaso non era un sisma prevedibile. Le polemiche circa la possibile prevedibilità del disastro, tuttavia, non mancano. In particolare, fa discutere la messa in guardia che aveva operato la scorsa settimana il ricercatore Giuliani, indagato poi per procurato allarme.

da WWW.CRONACADITALIA.COM

Nel 1997 il ricercatore Paolo Palangio dell'Osservatorio geofisico dell'Aquila in un'intervista: le statistiche dicono che entro il 2010 c'è il 70% di probabilità di avere nell'aquilano la Marsica e l'alto Sangro un altro evento catastrofico.

Nel 1999 Gaetano de Luca responsabile dell'INGV della rete sismica abruzzese scopre l'accelerazione di 10 volte del sottosuolo aquilano e per queste rivelazioni venne zittito.

Nel 1999 Studio Barberi progetto per la rilevazione della vulnerabilità del patrimonio edilizio a rischio sismico e di formazione di tecnici per l'attività di prevenzione sismica connessa alle politiche di mitigazione del rischio nelle regioni dell'Italia meridionale (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia e Sicilia) questo è un censimento della protezione civile del 1999 consegnato nel 2001 proseguito fino al 2006 con il monitoraggio degli edifici a rischio.

Nel 2003 L'Aquila viene classificata come comune a rischio 2 colore arancione. La stessa classificazione viene adottata anche dalla PC, ma nel 2006 il governo emana una nuova mappatura del rischio sismico dell'INGV del 2004, dove stavolta viene ricompresa la provincia dell'Aquila in un'area di colore viola con grado di rischio 1. La regione Abruzzo mantiene però quella prevista nel 2003. Modificare il grado di rischio sismico avrebbe comportato più costi per l'edilizia, deprezzare tutte le case non costruite a norma, limitare le costruzioni

Nel 2007 il CNR realizzò una mappa del rischio sismico secondo la quale l'Abruzzo aveva il 30% di probabilità di essere colpito da un sisma superiore 5.3 di magnitudo. L'Aquila veniva indicata come epicentro statisticamente più probabile.

Nel **2003** la Regione Abruzzo di **Giovanni Pace** (PDL) commissionava alla *Collabora Engineering S.p.A.* (poi divenuta *Abruzzo Engineering*) un lavoro di censimento di tutti gli edifici regionali. Lo scopo, profetico, consisteva nel **valutare la resistenza di tali edifici nel caso si fosse verificato un sisma.**

Un lavoro notevole durato 3 anni. **Nel 2006 tutti i dati erano disponibili:** lista degli edifici, problematiche e carenze strutturali, dati tecnici, anni di costruzione, interventi di ristrutturazione e costi necessari per la messa in sicurezza.

C'era di tutto e di più. E tutto caricato alla perfezione sul sito del **S.I.G.E.O.I.S.** (*Sistema Informativo per la Gestione degli Edifici e delle Opere Infrastrutturali Strategiche*).

Dati letti, analizzati e studiati a fondo. E **cestinati un istante dopo.** Alla fine di un lavoro fatto di studi e sopralluoghi **costato 5 milioni di euro ai cittadini d'Abruzzo.**

DOLORE E GIUSTIZIA

di ALESSANDRO GAMBERINI**

Il lavoro mi ha avvicinato in molte occasioni al dolore per la perdita di una persona cara.

La morte cancella dalla nostra esistenza immagini, sguardi, affetti, corpi con i quali abbiamo dialogato e vissuto e l'intensità può non avere misura perché l'unicità della vita umana non ammette paragoni e teme confronti. Ogni storia appartiene a chi la vive e ascoltarne il racconto – gesti, ricordi, parole mancate – è esperienza ogni volta diversa. Così anche questa volta, dalla viva voce delle madri e dei padri nelle assemblee e nelle riunioni che hanno dato vita all'associazione, alla quale va il merito di avere raccolto in questo libro quel dolore e quei racconti.

È stato il terremoto che ha sconvolto la città dell'Aquila a stroncare la giovane vita di tanti studenti universitari che in quella città erano accorsi per farsi un futuro, ma gli interrogativi dei familiari sono tanti, anche il racconto del dolore invoca e impone una spiegazione dell'accaduto. Perché? È solo la natura matrigna, il caso, che ha travolto le speranze che tanti genitori riversavano sui loro ragazzi? O qualcuno non ha adempiuto al dovere di proteggerli, di assicurare la loro esistenza, di consentire loro di terminare gli studi, di formare una famiglia, di proseguire il loro cammino.

Questo è l'impegno che ci siamo assunti – io e gli avvocati che li difendono – convinti che quel pericolo andasse loro segnalato da chi aveva il dovere istituzionale di farlo, che la fragilità di quelle case che si sono accartocciate seppellendo i corpi dei ragazzi che dormivano a qualcuno vada rimproverata, che se tutti avessero fatto il loro dovere, con lo scrupolo di chi mette la vita umana sopra ogni cosa, la tragedia poteva essere evitata. Nelle interviste riportate appare molto evidente che il dolore trova in questa richiesta di giustizia un modo per ridare voce ai propri cari, per dare un senso a esistenze dimezzate dalla tragedia, per supplire a una mancanza insopportabile.

Non è una richiesta di facili capri espiatori, ma una ricerca di verità su quanto è accaduto e poteva non accadere. E l'attenzione dei familiari cade sull'impegno di chi sta svolgendo le indagini, dei magistrati al quale è affidato questo compito (impari rispetto alla scarsità di risorse), nella speranza di trovare ragione dell'accaduto e costringe anche noi difensori a superare la pochezza dei mezzi di cui disponiamo per dare voce a quelle madri e a quei padri. Ce la faremo.

* legale Federconsumatori

** docente universitario presso l'Università di Bologna - Cattedra Diritto Penale

Magnitudo(MI) 5.8 - ABRUZZO - L'AQUILA
06/04/2009 03:32:39 (italiana)
06/04/2009 01:32:39 (UTC)





NICOLA BIANCHI

M. S. GIOVANNI CAMPANO (FR)
8 AGOSTO 1986

ISCRITTO AL 2° ANNO
FACOLTÀ
BIOTECNOLOGIE



L'AQUILA
VIA G. D'ANNUNZIO, 24



A chi me lo chiede, continuo a ripetere che è difficile descrivere Nicola. Forse sarebbe più giusto farlo utilizzando le parole che lui stesso sceglierebbe, ma sono certa che anche in questo caso non riuscirei a rendere bene l'idea. No, perché Nicola lo avrebbe fatto con troppa modestia, troppa umiltà. È per questo che credo di dover parlare di lui attraverso gli occhi di una fidanzata, di una madre e di un padre, di una sorella, di tanti amici, ma anche di tutte quelle persone che l'hanno visto una sola volta; perché so che loro, sebbene l'abbiano conosciuto marginalmente, sanno davvero chi è Nicola. Bastava un sorriso o un semplice "ciao!" per far capire la sua dolcezza, la semplicità dietro cui, in realtà, si nascondeva un animo complesso, fatto di mille sfaccettature che mettevano in evidenza lati sempre nuovi da esplorare. Non posso parlare di lui senza raccontare uno dei nostri primi incontri quando, al centro di un'aula universitaria, mi ha fermata e mi ha detto: «È un mese che ti cerco!». Ricordo perfettamente la sensazione che provai e la ricordo perché Nicola ha fatto sì che potessi continuare a rivederla ogni volta che ci siamo parlati, guardati, o anche quando siamo restati semplicemente in silenzio. Anche nel silenzio, infatti, e forse in quei momenti più che mai, era impossibile non accorgersi della sua presenza. Non ha mai avuto bisogno di gesti eclatanti per far capire che c'era. Gli bastava entrare a casa mia e salutare le nostre amiche per farsi adorare, il suo modo di essere portava chiunque a cercarlo e a volergli bene. Non poteva essere altrimenti. Nicola non solo ha sempre dimostrato di essere vicino alle persone a cui teneva, ma non ha mai risparmiato un gesto d'affetto per chiunque ne avesse avuto bisogno. Nicola continua ad essere sempre nei miei pensieri e anche nei miei sogni. Non ricordo esattamente dove fossimo, forse in un negozio, mi sono voltata verso di lui e, siccome gli avevano



appena proposto un lavoro all'estero, gli ho chiesto: «Nico, è vero che non mi lascerai mai?». Lui mi ha guardata negli occhi e, stringendomi a sé, mi ha risposto: «Ma come ti viene in mente? Non ti lascerò mai!». Ho sorriso. Ero certa che non mi avrebbe mai abbandonata. Poi, all'improvviso, mi sono svegliata e mi sono resa conto che era solo un sogno; ho acceso la luce e davanti a me ho visto tutte le sue foto. Non potevo far altro che piangere: io so che non mi avrebbe mai lasciata, non l'ha deciso lui, gliel'hanno imposto. E infatti, come sempre, ha mantenuto la sua parola perché non mi ha lasciata davvero: Nicola è ancora qui con noi, in ogni cosa che ci circonda. Sì, perché il ricordo di ogni istante vissuto insieme non ci abbandonerà mai. Nicola è il ragazzo romantico che tutte le fidanzate vorrebbero avere. È il ragazzo che il giorno del nostro primo anniversario mi ha portato nel posto in cui ci siamo incontrati per la prima volta e mi ha detto: «È qui che è iniziato tutto, è questo il posto in cui è nata questa favola...». Piango adesso, perché non può essere altrimenti. Piango perché ho sempre creduto a quello che mi diceva, quel "non ti lascerò mai" continua a riecheggiarmi dentro, come continuano a farlo tutti i momenti che abbiamo passato insieme. È strano raccontare di noi, non mi è mai piaciuto farlo: Nicola e Liviana hanno vissuto una storia bellissima e forse è proprio per questo che non hanno avuto il bisogno di parlarne con gli altri, forse per non rovinare e per non sminuire un sentimento che cresceva ogni giorno di più. Eppure oggi mi ritrovo a raccontare di episodi, a scrivere di sensazioni provate insieme e sono felice di farlo: so che solo così Nicola potrà continuare a vivere nel pensiero di chi l'ha vissuto, ma anche di chi non l'ha mai conosciuto. So che è l'unico modo che ho di far sognare chi leggerà queste parole, così come lui ha fatto e farà sognare me, perché Nicola è tutto ciò che si possa desiderare: è il fratello maggiore premuroso che telefona alla sorella chiedendole se ha fatto i compiti o che l'accompagna a lezione di chitarra, è il figlio che scherza



con i genitori con i quali ha un invidiabile rapporto, è il fidanzato che non lascia mai nulla al caso. Nicola è tutto questo, ma anche molto di più. È il ragazzo che mi faceva sorridere, che mi sussurrava all'improvviso una frase dolce, che mi riempiva di attenzioni come quella volta che eravamo seduti in cucina e lui prese un foglio che era sul tavolo e me lo avvicinò bisbigliando: «Un piccolo regalo per te!». Aveva semplicemente disegnato una bellissima rosa! Un'altra volta, tornando da lezione, mi passò a salutare. Entrò, mi aprì la mano e mi diede un cioccolatino: «È per la mia sposetta studiosa, così adesso può continuare con più energie!». Nicola era così: un continuo di piccole sorprese. Anche quando mi parlava della sua famiglia mi faceva sorridere, perché non lo faceva come farebbero tutti i figli! Mi raccontava degli scherzi che faceva a sua madre o a suo padre. Rideva, e il suo era un sorriso a dir poco contagioso. Era inevitabile che chiunque lo sentisse parlare fosse come ipnotizzato di fronte alle sue capacità oratorie! A tal proposito mi torna in mente quella volta in cui "raccolse" me e le mie inquiline intorno al tavolo e iniziò una lunga spiegazione sui motivi razionali per i quali era provata l'impossibilità dell'esistenza di Babbo Natale! Scriveva calcoli e ce li spiegava e di volta in volta ci chiedeva se riuscivamo a stargli dietro (e non era semplice per noi profane di tutti quei numeri!); ma lui era così preciso che anche noi alla fine riuscimmo a capire il motivo per cui Babbo Natale non esiste! Ma non solo, era anche un po' il risolutore di tutti i problemi che avevamo! Come quella volta in cui la mia coinquilina doveva risolvere un esercizio e disse: «Nicola è l'unico che può aiutarmi!». Molte volte ci capitava di studiare insieme e lui abbandonava la sua materia e veniva a sbirciare la mia! Così iniziavano lunghi dibattiti e spesso lui finiva per smontare tutte le varie teorie che io ero impegnata a difendere! Non so come riusciva a farlo (o forse sì!), ma ne sapeva sempre una più degli altri! Forse è proprio questo suo aspetto che mi ha incuriosita sin dall'inizio,



quella sete di conoscenza che non lo abbandonava mai. Andavamo spesso in edicola insieme e lui faceva rifornimento di fumetti, di riviste scientifiche o musicali. Le leggeva tutte con attenzione: gli piaceva parlarne, gli piaceva far sapere anche a me quello che lui aveva imparato e se, quando dopo una lunga spiegazione, io avevo la faccia perplessa, lui iniziava di nuovo fino a che non mi fosse tutto chiaro! Pur nella sua semplicità, Nicola non è mai stato banale. I libri che mi ha regalato, ad esempio, non sono mai stati testi "scontati", ma sempre originali. Nicola riusciva a stupirmi anche quando mi invitava al cinema: non mi portava mai a vedere il solito film super pubblicizzato, ma sempre dei film particolari, la cui trama doveva essere seguita con attenzione. Di solito, alla fine, scherzando, gli dicevo che il film non mi era affatto piaciuto, ma non era così. Era bello: come se il cinema fosse tutto nostro, visto che c'era davvero poca gente a vederli. Forse, per far capire chi è Nicola, dovrei raccontare molto altro o forse no. Probabilmente basterebbe far parlare lui attraverso i tanti messaggi che mi scriveva, uno fra tutti: "Fai conto che in questo messaggio non ci sia scritto nulla, solo il silenzio di me che ti sono vicino". Credo che Nicola non viva solo nei ricordi di tanti attimi trascorsi assieme ma lo ritroveremo soprattutto nel silenzio, per sempre. È proprio questo il motivo per cui noi continuiamo a parlargli, a chiedergli consigli e a sorridere quando sentiamo una folata di vento sfiorarci il viso, certi che sia un altro suo modo originale di darci una risposta. Non lo faccio solo io, ma lo fanno, sono certa, anche la sua adorata sorella quando, chiusa in camera, suona una canzone con la sua chitarra e gli chiede se gli è piaciuta; così come continua a parlare con lui la sua complice mamma: «Il piccolo principe: questo è uno dei tuoi libri preferiti, uno dei pochi che sono riuscita a recuperare sotto quelle maledette macerie, ripulito e ora custodito insieme agli altri nella tua stanza, quella che caoticamente tenevi in ordine e che mi vietavi di riorganizzare ogni volta che te lo chiedevo.



Quante volte mi hai suggerito di leggerlo e io apaticamente ti rispondevo: "Adesso ho tante cose da fare". Ma che cosa avevo da fare di così importante? Spesso hai cercato di trasmettermi la tua voglia di conoscere: "Vai avanti con il pensiero, non fermarti alla semplice lettura, analizza, sii curiosa e vedrai altro", così mi dicevi. La tua sete di sapere è nata con i dinosauri, eri così piccolo! Io ho capito subito che c'era qualcosa di speciale in te. Quanto ti ho parlato! Sono sicura che mi sentivi anche lì, nella mia pancia, di sicuro avvertivi il mio amore che non ha smesso mai di crescere. Ora mi chiedo se c'è un modo per farlo arrivare a te. Nico, qualcuno dovrà rispondere della vita che ti è stata negata, del tanto amore che stavi restituendo alla tua mamma e di quello che trasmettevi alle persone che ti conoscevano!». La tua originalità, la tua simpatia, la tua dolcezza, la tua voglia di fare e di imparare non ci abbandoneranno mai, ma continueranno ad accompagnarci, perché troveremo qualcosa di te in tutto ciò che faremo, in ogni colore che vedremo, in ogni profumo che sentiremo e in ogni suono che ascolteremo. Ti vedremo in noi, perché dobbiamo a te il nostro modo di essere oggi: sei tu ad averci "costruito" con la tua pazienza e il tuo amore. Dolce sposetto e nostro piccolo principe, oggi non ci resta altro che prometterti che continuerai a vivere nei nostri pensieri: ogni volta che un nuovo sole sorgerà, noi ti ringrazieremo per tutto quello che ci hai fatto provare e per averci permesso di viverti...

Liviana



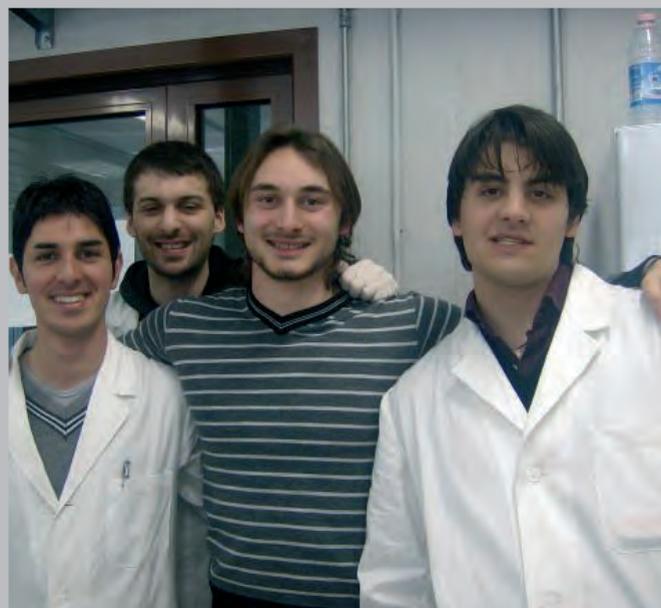
La famiglia Bianchi vive in provincia di Frosinone ma la incontriamo a Petriccione, piccola frazione di Castellalto, in provincia di Teramo, dove abita Liviana, ventitré anni, studentessa di Scienze della Formazione e da oltre tre anni ragazza di Nicola.

Liviana come si vivevano a L'Aquila le frequenti scosse nei mesi precedenti al grande sisma?

Avevamo paura ma ci convincevamo di non averne. Il 30 marzo, ad esempio, quando alle 15.30 si è verificata una scossa del quarto grado, ero a lezione. Entrò in stanza una ragazza per annunciarci che da lì a poco, sicuramente, si sarebbe verificata un'altra manifestazione tellurica. Si parlava di una "fonte" del laboratorio di fisica non specificata. Il professore ci esortò a continuare a seguire la spiegazione, ma dopo poco uscimmo e andammo in piazza Duomo. C'era tanta gente, soprattutto universitari. Spaventati, anzi smarriti. Mi avvicinai a una camionetta della Protezione Civile chiedendo cosa stesse accadendo e cosa si poteva prevedere dopo quella scossa del quarto grado. La risposta fu di rimanere tranquilli, non c'era alcun problema. Ci invitarono a tornare a casa, a studiare. Semplice sciame sismico e nulla di più, era il messaggio lanciato. Dopo quella scossa, dissero, ne sarebbero seguite altre di assestamento. Nessun pericolo.

Al di là dalle assicurazioni, perché non andare via?

Quando si convive con le scosse da quattro mesi subentra l'abitudine. Oggi la chiamerei incoscienza, ma solo oggi. Ieri era la normalità amplificata attraverso giornali e tv. Perché dovevamo preoccuparci quando le



istituzioni rassicuravano? Basta pensare che la sede della facoltà di Scienze della Formazione, dietro la chiesa di San Bernardino, è implosa. Con un terremoto alle 10 di un giorno feriale probabilmente saremmo morti in tanti, forse tutti. Nessuno ha parlato mai di certi studi, che oggi conosciamo, nascosti in un cassetto. Non conoscere i problemi che potevano scaturire da una forte scossa, non aver mai letto o saputo dello studio di "Abruzzo engineering" equivaleva a non conoscere il rischio che si correva e in più ... quelle assicurazioni!

Lei è andata via il martedì. Perché?

Non lo so. Forse ero "scoppiata", magari senza saperlo.

Cosa ha spinto Nicola a restare?

Aveva un esame mercoledì otto aprile e due lezioni, il sei e il sette. Ci teneva ovviamente a superare quell'esame. Amava studiare. Si può morire perché si ama qualcosa? Prendeva ogni impegno con il massimo della serietà. Ho parlato con lui alle 22.30. "Esci" ho detto. Lui era tranquillo. Poi sono andata a dormire e quando ho sentito la scossa, che è stata forte anche qui a Castellalto, ho acceso il cellulare e subito l'avviso acustico di un suo sms, con orario d'invio alle 0.50 diceva: "Una scossa. Valuterei almeno 3,5 stavolta ... evvai che ci spiana!". Scherzava su queste cose.

Marinella è la mamma di Nicola. Alessandra l'altra figlia non è venuta oggi a Castellalto a trovare Liviana. Marinella ci dice subito che non riuscirà a parlare di tutto, ha troppo da raccontare.

Era un ragazzo che leggeva i fumetti, ma dopo un'ora lo si trovava intento allo studio di un libro di matematica. Tra le passioni non solo la lettura,



amava anche lasciare ricordi di sé tramite poesie e racconti. È solo da poco che abbiamo scoperto, in un file del computer, l'incipit di un affascinante racconto che sicuramente avrebbe visto il seguito della vita di Cait-sith, il personaggio che Nicola aveva creato in un gioco di strategia. Aveva mille interessi e seguiva ogni cosa con serietà. Si è iscritto a Biotecnologie a L'Aquila dopo aver rinunciato all'accademia di Modena, dove aveva vinto un concorso. Il padre, in occasione degli esami di ammissione, gli disse: "Nicola, cerchiamo un aiuto?". Lui rispose "Pà, faccio tutto da solo". E così fu. Massimo dei voti sempre. Inizialmente l'avevano escluso perché microcitemico, ma dopo aver scritto di suo pugno il ricorso in cui spiegava che la microcitemia non era una malattia, e che quindi ciò non poteva penalizzarlo in alcun modo, fu riammesso. Voleva frequentare ingegneria o medicina all'accademia. Stette a Modena un mese poi fu incluso tra quelli che dovevano frequentare la facoltà di "armi varie". Chiamò a casa e disse di non voler studiare per migliorare le armi belliche. Preferiva rinunciare all'accademia. Il giorno dopo era a L'Aquila per iscriversi a Ingegneria (che poi ha lasciato per seguire la sua vera passione: la ricerca e le biotecnologie). Era serio Nicola e non stava mai fermo.

Lei che rabbia vive dentro per quello che è successo?

Dopo il sisma, solo dopo, sono uscite tante verità su L'Aquila. Tanti studi che, prima della tragedia, si sono semplicemente trasformati in tanti campanelli d'allarme inascoltati. Negli anni le numerose ricerche sugli effetti di un possibile terremoto devastante a L'Aquila, sono state lasciate marcire in archivi dei vari enti. Approfondimenti che, se divulgati, avrebbero potuto salvare vite umane. Ogni volta che sentivo mio figlio nei giorni precedenti l'esame gli ripetevo: "Lascia correre, torna a casa, l'esame lo



sostieni più in là". Ma lui non cedeva. Quello era il suo impegno, sapeva dei sacrifici che facevamo per permettergli di studiare e lui ci ripagava con positivi risultati. Ho pianto per tutte le vittime ma devo fare una distinzione, con la speranza di non essere fraintesa. Gli aquilani convivevano con il terremoto da secoli. Libri e studi che col tempo avevano fatto prendere coscienza di quello che poteva essere un terremoto. Nicola, come gli altri universitari, non aveva mai vissuto le scosse. Non aveva conoscenze né coscienza di un possibile rischio. Questa cosa è pazzesca. C'è chi è morto sotto le macerie sfidando il terremoto. Nicola è morto perché non sapeva nulla dei pericoli. Gli universitari dovevano essere mandati a casa. Un aquilano ha nella sua città lavoro, affetti, casa. Pertanto fuggire da un terremoto, implica riflessioni profonde. Un universitario è invece lì per studiare. Era la settimana "santa". Il Rettore dichiarò mesi addietro lamentandosene in una nota trasmissione televisiva in onda su Rai Tre che i suoi geologi non erano stati ammessi alla riunione del 31 marzo della Commissione Grandi Rischi. I geologi hanno in seguito sostenuto sulla stampa la mancata informazione sulla criticità pre-sisma. Il professor Moretti, geologo dell'università, in una nota trasmissione televisiva, spiegò come aveva rinforzato la propria casa e parlò della precauzione che usava prima del sisma: aveva deciso di dormire in cantina. Perché il professor Di Iorio che attraverso i suoi docenti sapeva, aveva dei dubbi, non ha chiuso l'università? Il 30 marzo Nicola ha seguito una lezione, dove era obbligatoria la firma di frequenza e l'8 aprile doveva affrontare un esame. Tutti, con il loro modo di fare, parliamo delle istituzioni, hanno cancellato in questi giovani ragazzi il dubbio che poteva portare a una presa di coscienza del pericolo.

Interviene Sergio Bianchi, papà di Nicola.

Invito a una riflessione. I ventisettemila studenti fuori sede a L'Aquila erano una miniera di euro per la città. Si parla di 150 milioni di euro pari al 70 per cento delle entrate aquilane. Allertare questa "ricchezza" per la comunità locale significava farla fuggire via. A L'Aquila c'erano diversi studi, dal 1999 e poi la relazione di Abruzzo engineering, la storia del terremoto nell'arco dei secoli e il susseguirsi delle scosse dal dicembre 2008 fino al 6 aprile. Tutto questo bastava per far scattare la prevenzione in questo caso. Diciamo anche che le vecchie abitazioni del centro storico erano occupate da 8500 studenti. I proprietari si sono costruiti case nuove fuori dalle mura e quegli affitti erano importanti per i mutui da pagare. Il denaro ha vinto su tutto. È stata una scelta, quella di non dire nulla, economica e politica. Immaginatevi qualcuno che in televisione o sui giornali

avesse parlato di perplessità sull'evoluzione delle scosse. Avesse detto a chiare lettere: "Non sappiamo, dove può arrivare questo sciame e nel dubbio preghiamo chi può di andare via e chi deve restare per forza di prendere le dovute precauzioni". Penso che la teoria portata avanti sia stata quella di incrociare le dita e dire: "Speriamo che tutto questo passi subito, che il terremoto non raggiunga picchi elevati. In caso contrario la città sarà economicamente in ginocchio". Oggi la città è economicamente in ginocchio e all'appello mancano più di 300 persone. Non capirò mai perché passò la teoria che nulla poteva succedere, che quelle scosse erano non pericolose, che era solo sciame sismico positivo. Frasi del tipo: "Presto finirà tutto", affermazioni, queste, della Commissione Grandi Rischi. Spiegateci perché. Qualcosa non va in questi comportamenti. Quel pomeriggio del 31 marzo a L'Aquila, gli scienziati dei terremoti dovevano analizzare le carte, dovevano solo visionare quei documenti che prevedevano in caso di forte scossa fino a 14mila morti. Dovevano simulare in un grafico ora dopo ora cosa sarebbe successo in caso di picco alto tellurico. L'immagine, simbolo di questo terremoto, è stata quella del palazzo della Prefettura. Tutto quello che è successo in quei locali, era scritto da qualche parte prima, molto prima. Anche l'implosione della facoltà frequentata da Liviana era prevista. Prevista e accaduta. La riunione della Commissione Grandi Rischi a L'Aquila, quel pomeriggio del 31 marzo 2009 durò mezz'ora. Si chiuse, lo dice Boschi in un'intervista in un settimanale, in trenta minuti e non fu stilato nessun rapporto. Quel pezzo di carta fu "riempito" il pomeriggio del 6 aprile a terremoto avvenuto. Boschi, il 17 febbraio 2009, aveva dichiarato che quelle scosse erano preoccupanti.

Signora Marinella, torniamo al sei aprile.

Sentimmo bene la scossa a letto mentre dormivamo a tal punto che pensammo tutti che il terremoto aveva avuto come epicentro la nostra zona. Chiamai Nicola: cellulare spento, ma non mi preoccupai. Ascoltando la televisione, dopo, ci rendemmo conto della gravità della situazione. Partimmo con la convinzione di trovare nostro figlio per strada. Mio marito chiamò nel frattempo il "112". L'operatore ci rassicurò sostenendo che in via D'Annunzio non si erano registrati danni. Sergio, lasciata l'auto all'ingresso della città, s'incamminò velocemente con la certezza di ritrovare nostro figlio.

Interviene Sergio

Alle otto ero in via D'Annunzio. Non riuscivo a individuare la casa dove abitava Nicola. Un vigile del fuoco mi riferì che alcuni giovani erano stati estratti vivi dalle macerie e trasportati in ospedale. Una piccola escavatrice era a lavoro e nulla più. Il tetto della residenza, quattro piani, era sprofondato. Non c'erano attrezzature per lavorare.

Dice Marinella

Ci recammo al San Salvatore: caos totale. Solo in seguito abbiamo saputo che la struttura era inagibile. I feriti erano sulle lettighe nell'area esterna e io guardavo tutti i volti cercando disperatamente mio figlio. Al calar della sera ci recammo nel "punto raccolta deceduti". Nicola è stato estratto, purtroppo senza vita, dalle macerie martedì sera. L'edificio era implosivo. A noi piace pensare che sia andato in cielo senza soffrire.

Sergio perché avete deciso di creare un'associazione?

Non c'è stata purtroppo nessuna informazione su quelle scosse prima del sisma e vogliamo quindi sapere il perché. L'esito rassicurante della riunione della Commissione Grandi Rischi ha rappresentato l'ultima goccia di tranquillante per la cittadinanza e per gli universitari fuori sede. Non si può affidare alla fortuna "del forse nulla succede" la vita di un giovane, che era nel capoluogo abruzzese per studiare. Le istituzioni dovevano solo lanciare il messaggio di un possibile terremoto devastante poi spettava alla popolazione decidere sul da farsi. Un terremoto, dicono, non si può prevedere. È stato affermato più volte che quelle erano scosse che portavano a una stabilità. Quindi avevano completamente escluso un movimento tellurico fortissimo. Non si può però dimenticare che c'è stato chi



aveva parlato di un possibile terremoto con migliaia di vittime. Nell'esposto, presentato in procura a L'Aquila, chiediamo chiarezza. Siamo stati ascoltati dal giudice al quale abbiamo richiesto di accertare le responsabilità di Prefettura, Comune, Università e Protezione Civile.

Lei sa che è una battaglia durissima?

Ne siamo coscienti, visti anche gli ostacoli che abbiamo incontrato a oggi, ma ci dobbiamo provare. Crediamo molto ai valori familiari, lo dobbiamo a Nicola. Quello che è accaduto non può passare come una semplice tragedia attribuibile solo alla natura. Tutti gli aderenti all'associazione hanno il diritto di avere risposte e non per lenire un dramma, che è solo custodito nei nostri cuori, ma perché non si può e non si deve morire così.

Liviana, tu cosa hai da aggiungere?

Dopo tre anni e mezzo di conoscenza, non ho più vicino un ragazzo eccezionale, capace di sorprendermi ogni giorno con i suoi interessi, con le sue premure. Ricordo ancora la frase che Sergio mi disse quella mattina: "Non ti preoccupare, appena arriviamo, lo prendiamo e lo accompagniamo da te". Penso continuamente a quelle parole. Noi abbiamo accettato la laurea alla memoria perché Nicola voleva raggiungere quel traguardo e, anche se è stato difficile per me, ho letto una lettera durante la cerimonia. Desiderava fare il ricercatore e sono sicura che avrebbe coronato il suo sogno. Ho provato a dirgli: "Torna a casa" ma lui mi ha risposto: "Devo sostenere l'esame". Perché non avete chiuso l'università, perché ci avete tranquillizzato? Vogliamo sapere questo, lo dobbiamo a Nicola. Sostenere un esame non è un buon motivo per morire.



Egregio Signor Bianchi,

ho letto la Sua scarna e-mail con l'animo stretto di chi è costretto dal dolore altrui a vedere le cose con occhi diversi. Lei scrive parole che per me sarebbero inaccettabili se non sapessi che il loro significato vero si capisce solo guardando attraverso le lacrime.

Mi sento colpito dalla infinita stanchezza della Sua anima, che rifiuta in blocco ogni distinzione di competenze, ogni distinguo sulle responsabilità, ogni analisi razionale dei tempi, dei luoghi e dei fatti, perché la ragione e i suoi strumenti sono del tutto inutili quando siamo chiamati a confrontarci con l'irrimediabile della morte di chi è per noi ragione di speranza e di vita.

Non pretendo di capire, perché l'esperienza della morte è fatto troppo personale per essere condiviso e capito.

Mi assumo la piena responsabilità di ciò che ho fatto e che faccio, insieme a quelle di chi non ha fatto e non ha assunto responsabilità quando doveva farlo per evitare la morte di persone innocenti, per rispetto del Suo inconsolabile dolore.

I morti dell'Aquila potevano non esserci, e soprattutto essere molto meno tra i giovani.

Confido in coloro che devono, per loro compito, individuare responsabilità personali dirette, omissioni dolose, irresponsabilità colpevoli, perché è giusto che non si chiami disgrazia o fatalità ciò che poteva essere evitato, ma accetto di essere parte di una classe dirigente che, nel suo insieme, non ha saputo fare ciò che era possibile per evitare lutti e dolori a tante, troppe persone.

Non so come altro starLe vicino, se non esprimendole il più profondo rispetto per ciò che patisce e facendo un passo indietro dal mondo dei miei razionali comportamenti per accettare in silenzio la Sua pena.

Mi creda Suo

Guido Bertolaso



Onna, 6 aprile, le macerie a poche ore dal sisma delle 3 e 32

«**R**idicolo. In tanti anni non ho mai visto una riunione del genere della Commissione grandi

rischi. Chiusa in appena mezz'ora, senza neppure un testo scritto. Il verbale dell'incontro è stato firmato solo il 6 aprile, a terremoto avvenuto». Chi parla è Enzo Boschi, presidente dell'Ingv (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia) e decano della sismologia in Italia. E l'argomento dell'intervista che Boschi ha rilasciato a *left*, proprio mentre si parla dell'intenzione di Bertolaso di sottrarre all'istituto la gestione della rete di rilevazione sismica, è a dir poco scottante. Potrebbe interessare, ad esempio, al procuratore della Repubblica de L'Aquila Alfredo Rossini, che cura l'inchiesta sui crolli causati dal sisma del 6 aprile e segue il filone d'indagine dedicato alla riunione della commissione Grandi rischi del 31 marzo. Filone aperto in seguito all'esposto di un avvocato aquilano, Antonio Valentini. Ipotesi di reato: mancato allarme.

Ma andiamo con ordine. Il 31 marzo il capo della Protezione civile Guido Bertolaso indice una riunione della commissione Grandi rischi, che secondo la legge è il massimo «organo consultivo e propositivo del Servizio nazionale della Protezione civile su tutte le attività volte

VERBALI VOLANT

La Commissione grandi rischi, riunita prima del terremoto, si chiuse senza un testo scritto. Il documento fu firmato dopo il sisma. L'accusa del sismologo Enzo Boschi **di Manuele Bonaccorsi**

alla previsione e prevenzione delle ipotesi di rischio». L'incontro viene indetto in seguito ai due terremoti del IV grado Richter che colpiscono L'Aquila il 29 e il 30 marzo. «Credevo che avremmo fatto le ore piccole. In questi casi, dinanzi a gravi eventi, in una zona tra le più a rischio d'Italia, la commissione si conclude solo dopo aver preso una decisione all'unanimità, messa nero su bianco in un verbale», racconta Boschi. «In una riunione in genere il verbale viene approvato alla riunione seguente. Ma questo non ha senso per la commissione Grandi rischi. Da sempre, quando l'incontro viene convocato su un preciso evento, il verbale è firmato subito», spiega Boschi. Il motivo è semplice:

dalle analisi della commissione può dipendere la sicurezza di intere comunità. Il 31 marzo, invece, l'incontro appare più una riunione di condominio. Manca Guido Bertolaso, che in quel periodo è impegnato nella preparazione del G8 della Maddalena. Sono presenti il vicepresidente della commissione Barberi e il vice di Bertolaso Bernardo De Bernardinis. Sin dalle prime battute si intuisce che l'incontro è stato indetto per tranquillizzare la popolazione. «Sono le 18:45 quando De Bernardinis prende la parola e apre la riunione ma poco prima delle 19.30 la chiude d'un tratto. Senza una delibera, senza un verbale. Rimango stupito, mi sembrava che non si fosse neppure iniziato, la sala era piena di per-

copertina **la b2** il caso

sona che non conoscevo, amministratori locali, credo», racconta Boschi. «Solo in seguito ho saputo che l'interruzione era dovuta alla conferenza stampa a cui non ero stato invitato», precisa il sismologo. Sette giorni dopo, il terremoto sveglia nella notte tutto il centro Italia. I sismologi partono per L'Aquila per valutare la situazione. I professori Barberi, Calvi, Eva e il direttore dell'ufficio sismico della Protezione civile Mauro Dolce, tutti componenti della commissione, si riuniscono a L'Aquila. Sono le 16.30. «All'inizio della riunione, Dolce mi fa vedere gli appunti dattiloscritti dell'incontro del 31, lo stesso fa con Barberi, che li corregge. E poi tutti firmiamo. Credevo si trattasse di una formalità ma era ridicolo firmare quel foglio a terremoto avvenuto». Subito dopo si svolge una seconda riunione della commissione, che dura molto poco, il tempo di stilare un nuovo verbale nel quale si ribadisce l'impossibilità di prevedere un singolo evento sismico». Poco dopo «la Protezione civile nazionale rilascia un comunicato, che viene ripreso dall'agenzia Asca: «Terremoto: Bertolaso, da commissione Grandi rischi nessun allarme», il titolo. Il capo della Protezione civile spiega: «Avevo chiesto la riunione perché volevo un momento di confronto. Dopo c'è stata una conferenza stampa in cui il professor Barberi e il

professor Boschi hanno esaminato tutte le informazioni e hanno stabilito che non era assolutamente prevedibile alcuna situazione di terremoto più violenta di quelle che erano state registrate».

«Falso, tutto falso - riprende Boschi. Cercano un capro espiatorio. A quella conferenza stampa non c'ero, lo sanno tutti. Non scherziamo, dal 1999 all'Ingv sosteniamo che la zona aquilana è una di quelle a maggior rischio. L'Aquila si trova in un territorio che in un nostro

studio abbiamo definito "lacuna sismica", una tra le quattro zone dove la possibilità di un sisma di vaste proporzioni è più probabile. In quella riunione io non ho né allarmato né tranquillizzato. Sarei folle ad andare in una zona che il mio istituto definisce ad altissimo rischio a

tranquillizzare tutti». Continua Boschi: «Certo, la riunione non doveva svolgersi in quel modo. Ma, per favore, non date la colpa agli studiosi. Noi possiamo dare indicazioni di massima mentre i politici scaricano le responsabilità sui sismologi. Se il terremoto del 6 aprile ha procurato danni così gravi la colpa è dei costruttori, che non hanno seguito le norme. E dei politici locali, che erano a conoscenza degli studi, quello di Abruzzo Engineering ad esempio, che segnalava con precisione gli edifici a rischio». Di quella riunione, evidentemente, non tutti si fidavano. Tanto che pochi giorni dopo, il 2 aprile, il sindaco Massimo Cialente invia alla Protezione civile un telegramma, chiedendo di dichiarare lo Stato di emergenza a L'Aquila. Il giornale ne danno notizia il 18 aprile. Lo stesso giorno Berlusconi dichiara: «Il giorno prima di quel telegramma il governo aveva riunito la commissione Grandi rischi, che ha avuto un sessione lunga finita con un verbale dove si dichiarava che non c'era alcuna possibilità di prevedere il sisma. Questo dimostra l'efficienza della Protezione civile di cui dobbiamo essere fieri e orgogliosi». Peccato che la «lunga sessione» fosse durata poco più di mezz'ora e che il «verbale» di cui parla il premier fosse stato redatto solo dopo 7 giorni. E trecento morti. ■

Lo scienziato: «La riunione finisce dopo mezz'ora, per la conferenza stampa»



Il sismologo Enzo Boschi

Foto: S. L. / A. P. / A. P. / A. P.

DANIELA BORTOLETTI

TORRE DE' PASSERI (PE)
9 GENNAIO 1987

ISCRITTA AL 3° ANNO
FACOLTÀ
INGEGNERIA GESTIONALE



L'AQUILA
VIA GENERALE FRANCESCO ROSSI



Ci sono eventi che quando meno te l'aspetti arrivano nella tua vita devastandola completamente, ci si ritrova protagonisti e vittime di quelle tragedie che fino al giorno prima credevi non potessero mai capitarti.

Fino allo scorso 6 Aprile la nostra vita era un po' come quella delle "Piccole Donne", versione moderna, unite da un legame speciale, indistruttibile che ci aiutava a superare i piccoli ostacoli della quotidianità.

Poi c'è stato il sisma, che ci ha strappato ingiustamente dalle braccia la nostra sorellina, proprio lei che con la sua allegria e il suo sorriso era l'emblema della vita.

Adesso che è tra gli angeli la vogliamo raccontare così, per quello che era: una ventiduenne con tanta voglia di vivere.

"Ehi Pazzò! Non vedo l'ora che torni dall'Erasmus! Mi manchi molto! Qui è un ospizio! Dobbiamo organizzare una festa!"

"Certo Dadoli! Ho anche imparato a fare la sangria! Ricetta originale che mi ha dato un ragazzo spagnolo."

"E allora la dobbiamo preparà per forza! Sangria party! Ci dobbiamo divertì! Avviso tutte le ciafale! E io posso anche preparà la torta al cioccolato!"

"Mmmm...buonissima. Non vedo l'ora ciccia! Mi manchi tanto anche tu! Allora ci vediamo il nove".

Approssimativamente è stata questa la mia conversazione con Dada, i primi di aprile dello scorso anno. Però non c'è stato nessun sangria party perchè al mio ritorno non c'era nulla da festeggiare.



Quando mi hanno chiesto di scrivere qualcosa su Daniela non sapevo proprio da dove cominciare. Poi mi è venuta in mente la nostra ultima conversazione su Msn, il suo entusiasmo mentre mi parlava e il sorriso stampato sulle labbra quando mi ha salutato. Mi piace ricordarla così: sempre solare e con mille iniziative, intraprendente e tenera allo stesso tempo.

Con lei ho condiviso tutto: il banco di scuola, la merenda, i segreti, le maglie (rubate di nascosto alle sorelle), il bicchiere e, perfino la stessa gomma da masticare! Insomma siamo cresciute insieme! Un carattere forte il suo, determinato ma sensibile: se non le andava giù qualcosa te lo diceva in faccia, senza peli sulla lingua! Una persona "vera al 101%" come poche, che non sapeva neanche il significato della parola falsità. Naturalmente non tutti sapevano apprezzare le sue critiche e non nascondo che spesso succedevano dei veri e proprio match di pugilato che però, puntualmente, si esaurivano nel giro di pochi minuti tra battute e risate.

Per me è stata ed è un'amica molto speciale. Da lei ho imparato ad "avere la faccia tosta", a fare i "rutti finti", a ridere di gusto, ma anche ad essere fiera delle scelte che ho fatto e a credere un po' più in me stessa. Dadolì, per tutto questo, per tutto ciò che abbiamo condiviso, per tutte le emozioni che provo ma che non riesco a esprimerti e per tutto quello che il tuo esempio mi insegnerà ancora....io non posso che dirti GRAZIE!

Con tutto il mio affetto

Chiara



Daniela abitava in via Cola dell'Amatrice. Condivideva un appartamento con altre quattro ragazze, ma quella notte erano in tre: Martina, da sempre amica di Daniela, e Roberta. Vivevano al seminterrato di un edificio di quattro piani. Incontriamo la mamma Antonietta e le sorelle Assunta e Alessandra. Quest'ultima ci dice

Daniela è la piccolina di casa, ha ventidue anni e studia Ingegneria Gestionale a L'Aquila da ormai tre anni (concedetemi l'utilizzo del presente...). Ogni domenica sera ripartiva da Torre de' Passeri, paese in cui viviamo, per andare a L'Aquila e tornare poi a casa il venerdì, al termine delle lezioni. La scelta di trasferirsi nel capoluogo abruzzese per studiare non è stata semplice: desiderava diventare ingegnere ma sapeva che studiare lontano da casa avrebbe comportato numerosi sacrifici economici per la nostra famiglia. Per questo motivo una volta aveva pensato di abbandonare gli studi. Noi non abbiamo permesso che ciò accadesse, credevamo in lei e nelle sue capacità e sapevamo che i sacrifici avrebbero un giorno ricevuto la giusta ricompensa. Anche domenica 5 aprile prese il solito pullman delle 18.45. Io e Assunta quella domenica l'abbiamo trascorsa fuori casa e quando siamo uscite lei dormiva come un ghio: sicuramente il sabato aveva fatto, come sempre, le ore piccole! La svegliai un attimo per salutarla perché la sera lei sarebbe partita e non ci saremmo viste. Mi disse: "Ale, ciao! Ci vediamo mercoledì". L'attendevano tre giorni di lezioni e poi il ritorno per le vacanze pasquali. Non avrei mai pensato che quell'immagine di lei, assonnata e con gli occhi ancora truccati dal sabato sera, sarebbe stata l'ultima.



Interviene la sorella Assunta

Quella domenica presero il pullman tutti insieme: Daniela, Martina, Enza e Tonino, insomma la squadra universitaria di Torre de' Passeri che purtroppo non è più tornata a casa. Mia mamma e le mie sorelle vivevano in casa con la nonna che nella serata di domenica, intorno alle ventuno, ebbe un malore e fu trasportata in ospedale. La diagnosi dei medici sentenziò purtroppo la rottura di un aneurisma cerebrale. Da quella sera non si è più ripresa. Lei non ha saputo di Daniela né Daniela di lei. La nonna è purtroppo morta a dicembre senza mai riprendere coscienza. Domenica sera, dopo essere stati in ospedale, andammo a dormire intorno alle tre e trenta come tutti, svegliati di soprassalto, siamo usciti da casa sconvolti.

Antonietta, la madre

Il primo pensiero è stato quello di chiamare Daniela che non ha risposto. Cellulare spento. Alessandra, infermiera, era di turno in ospedale, e oltre ad aver sentito la forte scossa, cominciava a capire la gravità della situazione. Io non mi rendevo conto di quello che da lì a poco è diventato il dramma di tutti. Daniela per noi era a L'Aquila, e stava sicuramente bene. Poi ascoltammo le prime e confuse notizie in televisione.

Assunta, il primo pensiero fu quello di partire per L'Aquila

Io ero tranquilla nonostante non riuscissimo a metterci in contatto con lei. C'erano problemi di linea, pertanto credevo non potesse né ricevere né effettuare chiamate. Pensai tuttavia di andare a riprenderla a L'Aquila e chiamai mio marito il quale mi disse che sarebbero andati lui e mio padre. Era meglio lasciare un posto libero, in macchina, per Martina. E poi c'era anche da accudire nonna. Abbiamo appreso nelle ore seguenti la verità: il palazzo dove viveva Daniela era totalmente crollato.



Interviene la mamma, Antonietta

Mia figlia non è stata estratta subito dalle macerie, ma il mercoledì seguente alle ore 10.00. In quei due giorni di attesa non si ha la percezione del tempo, tutto si ferma e il dolore sovrasta. Quella notte con la nostra piccola c'era anche Matteo, il suo ragazzo, che è stato estratto in vita dopo sedici ore. Matteo era vivo e questo ci regalava fiducia. Non abbiamo mai smesso di sperare.

Ci dice Assunta

Daniela era sempre in compagnia del suo computer. Quella notte su Facebook scrisse: "Ho paura ..." e tanti puntini di sospensione, ma non perché ne avesse realmente. C'era, infatti, stata una scossa alle 23.30 e lei, con la sua solita ironia, cercava di sdrammatizzare. Non aveva paura perché non conosceva il pericolo cui andava incontro, anzi lo ignorava totalmente. Nessuno di noi pensava a un disastro di tale portata. Tutte le informazioni e le notizie che si sapevano sul sisma le abbiamo apprese in seguito. E poi, seppur fosse rimasta fuori di casa dopo la scossa delle 23.30, sarebbe comunque rientrata, non si può stare molto tempo per strada, al freddo senza neppure un'auto. Avrebbero dovuto almeno creare dei punti di aggregazione, predisporre delle tende dove eventualmente gli studenti e la popolazione tutta potessero trovare riparo.

Antonietta

Potevano proteggerli questi ragazzi. Io non sapevo nulla sul sisma, né tantomeno sulla criticità del territorio aquilano. Ci sono persone esperte che studiano e si occupano di queste cose. Dov'erano?



Alessandra, si poteva fare qualcosa prima?

Purtroppo si sente spesso parlare di tragedie e vittime, non sempre dettate dal caso ma provocate dall'incuria dell'uomo. Occorre maggiore prevenzione.

Assunta, perché avete costituito quest'associazione? Cosa vi aspettate dalla vostra unione?

Ormai Daniela non c'è più e insieme a lei tanti altri ragazzi, ma questo dramma deve almeno servire a non ripetere gli errori fatti da chi poteva lanciare un allarme che avrebbe salvato centinaia di vite umane. I ragazzi sono morti schiacciati da mattoni e travi edificati con incuria dagli uomini. Ho saputo, non ufficialmente, che quel palazzo, che si è trasformato in una bara per tanti giovani, era stato ristrutturato fabbricando un tetto in cemento armato troppo pesante rispetto alla struttura. Le costruzioni dovrebbero essere seguite da mille controlli, regolamenti. Quel tetto chi l'ha controllato?

Voi dalla giustizia cosa vi aspettate?

Solo giustizia. Se ci sono state omissioni o leggerezze da parte di qualcuno, è bene che vengano fuori. Le nostre conoscenze attuali non ci permettono ancora di prevedere un terremoto come si è più volte ripetuto, ma ci sono studi che attestano l'alto rischio sismico del territorio aquilano e documenti che affermano le criticità strutturali di molteplici edifici, tra cui anche alcune sedi universitarie. Alla luce di queste conoscenze non si può rimanere indifferenti, o tranquillizzare la popolazione per non creare allarmismi che avrebbero invece salvato 308 vite. Quello che ci ha riservato la vita è talmente assurdo che abbiamo difficoltà a parlarne. Si può



discutere per ore, giorni, senza tuttavia concludere nulla. Le parole sono in questo caso orpelli. Noi eravamo felici. Solo piccoli problemi, come in tutte le famiglie. Quando poi ti staccano dal cuore, dalla quotidianità, un pezzo di te, vedi che in famiglia manca un sorriso, quello di Daniela, e ti accorgi che ti hanno strappato una parte di te senza un motivo. Non riporta la storia al 5 aprile 2009 far giustizia, ma è un dovere per tutti, per non dimenticare Daniela e tutti gli altri deceduti sotto le macerie. L'uomo, in questo triste evento della natura, ha messo del suo costruendo male le abitazioni, sottovalutando, forse volutamente, i campanelli d'allarme. Noi non abbiamo più lacrime e parole per compensare quello che è successo. Daniela era a L'Aquila solo per studiare.

Voi avete accettato la laurea alla memoria?

Sì, ma non l'abbiamo ancora ritirata. Non chiedeteci perché. La nostra vita è diventata casa, famiglia e cimitero. Pensi che l'Amministrazione comunale della nostra cittadina ha prolungato fin dopo il tramonto l'accensione delle luci al cimitero per permetterci di stare lì, vicino ai nostri cari. Siamo lì ogni giorno e con il cuore e la mente, sempre.



L'espresso

**Verbale della commissione Grandi Rischi
l'Aquila, 31 marzo 2009**

RIUNIONE COMMISSIONE GRANDI RISCHI
L'Aquila, 31 marzo 2009

Verbale

Sono presenti, per la commissione grandi rischi, Prof. Barberi (vicepresidente), Prof. Boschi (INGV), accompagnato dal Dott. Selvaggi (Responsabile CNT), prof. Calvi (EUCENTRE), Prof. Eva (Università di Genova), per il Dipartimento Nazionale della Protezione Civile, il Prof. De Bernardinis (vicecapo settore tecnico-operativo), Prof. Dolce (Direttore Ufficio Rischio Sismico), l'Assessore della Protezione civile della Regione Abruzzo, il Sindaco del Comune di L'Aquila, il Dott. Altero Leone (Responsabile della PC regionale), altri rappresentanti del DPC e della Regione.

La riunione ha inizio alle ore 18.30.

Apri i lavori il Prof. De Bernardinis che porta i saluti del Capo del Dipartimento della Protezione Civile. La riunione odierna si è resa necessaria per esaminare la fenomenologia sismica in atto da alcuni mesi nel territorio della Provincia Aquilana, che è culminata con la scossa di magnitudo 4.0 del 30.03.09. Alla riunione partecipano le massime autorità scientifiche del settore sismico, in grado di fornire il quadro più aggiornato e affidabile di quanto sta accadendo.

Il Prof. Dolce fornisce un primo inquadramento delle problematiche da affrontare, con riferimento al quadro che emerge dalle registrazioni e valutazioni dell'INGV e della rete RAN del DPC, e dalle notizie fornite dalla Protezione civile regionale sui danneggiamenti subiti dalle costruzioni. Distribuisce un documento preparato dal DPC, nel quale sono riportate, tra l'altro, le registrazioni accelerometriche della RAN ed alcune elaborazioni. Evidenzia come la scossa di ieri sia stata preceduta da una sequenza sismica che dura oramai da quasi sei mesi, con scosse di magnitudo mai superiore al 2.7, e seguita da una serie di scosse, la prima delle quali di magnitudo 3.5 seguita da altre di magnitudo inferiore. Evidenzia inoltre come si siano registrati picchi di accelerazioni piuttosto alti, rispetto alla magnitudo, fino a 0.14g. A queste registrazioni corrispondono però spettri di risposta di forma molto stretta, con picco per periodi molto bassi, ed una durata di pochi secondi.

Prende poi la parola il Prof. Boschi, per completare il quadro conoscitivo del fenomeno.

L'attività sismica a L'Aquila si manifesta in un'area di confine tra due grosse strutture sismogenetiche. I forti terremoti in Abruzzo hanno periodi di ritorno molto lunghi. Improbabile che ci sia a breve una scossa come quella del 1703, pur se non si può escludere in maniera assoluta.

Il dott. Selvaggi riporta come la sequenza in corso sia molto seguita dal Centro Terremoti, che localizza e segnala tutte le scosse di magnitudo almeno 1.4. Procedo quindi ad un commento del documento dell'INGV distribuito all'inizio della riunione. L'area appare caratterizzata da un'attività pressoché costante, con terremoti distribuiti su tutte le ore del giorno e della notte, e non prevalentemente in alcune ore. .

Al termine dell'esposizione del quadro conoscitivo, prende la parola il Prof. Barberi, per indirizzare e condurre la discussione, specificando, innanzitutto, gli scopi della riunione:

- 1) fare una valutazione oggettiva degli eventi sismici in atto in relazione a quanto si possa prevedere
- 2) discutere e fornire indicazioni sugli allarmi diffusi nella popolazione

A proposito del primo punto il Prof. Barberi evidenzia come sia estremamente difficile fare previsione temporali sull'evoluzione dei fenomeni sismici. Si può fare riferimento alla conoscenza storica, da cui emerge l'elevata sismicità del territorio abruzzese. La domanda da porre agli

specialisti è se nei terremoti del passato c'è testimonianza di sequenze sismiche che precedono forti terremoti.

Il Prof. Eva spiega che la casistica è molto limitata, anche perché terremoti così piccoli non venivano registrati nel passato. In tempi recenti non ci sono stati forti eventi ma numerosi sciami che, però, non hanno preceduto grossi eventi (esempio in Garfagnana). Ovviamente essendo la zona di L'Aquila sismica, non è possibile affermare che non ci saranno terremoti.

Il Prof. Boschi spiega che se si guarda una faglia attiva, la sismicità è in un certo modo sempre attiva, manifestandosi attraverso scorrimenti lenti, piccoli terremoti e, talvolta, terremoti forti. Quindi la semplice osservazione di molti piccoli terremoti non costituisce fenomeno precursore. Guardando l'Italia nel suo complesso probabilmente c'è una logica che governa lo sviluppo dei terremoti. E ancor più questa logica può riguardare l'intero pianeta Terra. Ma questa logica non è ancora nota e non è perciò possibile fare previsioni. È invece noto che il Comune di L'Aquila è in classificato in zona 2, e dunque è caratterizzato da una sismicità che richiede una particolare attenzione verso le costruzioni, che vanno rafforzate e rese capaci di resistere ai terremoti.

Il Prof. Calvi fa notare, sulla base del documento distribuito dal DPC, che le registrazioni delle scosse sono caratterizzate da forti picchi di accelerazione, ma con spostamenti spettrali molto contenuti, di pochi millimetri, e perciò difficilmente in grado di produrre danni alle strutture. C'è quindi da attendersi danni alle strutture più sensibili alle accelerazioni, quali quelle a comportamento fragile.

Il Dott. Selvaggi evidenzia come ci siano stati anche alcuni terremoti recenti preceduti da scosse più piccole alcuni giorni o settimane prima, ma è anche vero che molte sequenze in tempi recenti non si sono poi risolte in forti terremoti..

Il Prof. Barberi conclude che non c'è nessun motivo per cui si possa dire che una sequenza di scosse di bassa magnitudo possa essere considerata precursore di un forte evento.

Riguardo al secondo punto l'Assessore alla PC della Regione chiede se si possa affermare con sicurezza che non si debba dare credito a chiunque affermi di poter fare previsioni e proponga strumenti allo scopo.

Il Prof Barberi, riferendosi a quanto sta accadendo a L'Aquila, spiega come le misurazioni del gas Radon ai fini previsionali dei terremoti sia un problema molto vecchio e oramai a lungo studiato, senza arrivare a soluzioni utili. Sicuramente in preparazione o in concomitanza dei fenomeni sismici ci sono fenomeni geochimici, la cui complessità è, però, tale da non poter essere utilizzati come precursori. Dunque, oggi non ci sono strumenti per fare previsioni e qualunque previsione non ha fondamento scientifico. Il problema va, invece, visto nei termini generali, perché l'unica difesa dai terremoti consiste nel rafforzare le costruzioni e migliorare la loro capacità di resistere al terremoto. Un altro importante aspetto da curare ai fini di protezione civile è migliorare il livello di preparazione a gestire un'emergenza sismica. Tutti i componenti della Commissione concordano con questa valutazione.

Il Prof. De Bernardinis, infine, pone la questione sul tipo e entità del danneggiamento che terremoti di questo tipo possono procurare. In relazione a quanto detto in precedenza dal Prof. Calvi, il prof. Dolce evidenzia la vulnerabilità di parti fragili non strutturali e evidenzia come sia importante, nei prossimi rilievi agli edifici scolastici, verificare la presenza di tali elementi, quali controsoffittature, camini, cornicioni in condizioni precarie.

La riunione ha termine alle ore 19.30



MARTINA BENEDETTA DI BATTISTA

**TORRE DE' PASSERI (PE)
14 AGOSTO 1987**

**ISCRITTA AL 2° ANNO
FACOLTÀ
INGEGNERIA GESTIONALE**



**L'AQUILA
VIA GENERALE FRANCESCO ROSSI**



“Martina, ti ricordiamo con quel tuo sorriso speciale e contagioso, con quella straordinaria disponibilità che avevi nei confronti delle persone, con quella simpatica faccetta assonnata quando entravi in aula con il tuo Woolrich bianco e la tua sciarpa viola ... sembrava ti conoscessimo da una vita e invece hai iniziato a venire a lezione con noi solo da settembre e questo ci ha sempre colpito...”

A Torre de' Passeri, il suo paese, era pioniere della Croce Rossa Italiana. La mattina prima del terremoto Martina aveva partecipato alla vendita di beneficenza delle uova di Pasqua.

Gli amici universitari

Marti, amore mio! Mi manchi tanto. Non riesco a rendermene conto ancora.....non ti vedrò mai più. Non ci saranno più i pomeriggi a casa mia a prendere il caffè e mangiare le Goccioline, a farci la ceretta a vicenda, togliere tutti i vestiti dai nostri armadi e misurarli tutti fino a trovare quello giusto!!!! Marti è vero quello che scrivono, nei nostri cuori ci sarai sempre.....ma non so se mi basterà!

Ti voglio un mondo di bene. Amica, sorella e cugina!

Marilena

Mi ricordo che quando eravamo piccolini giocavamo sempre insieme e spesso (si fa per dire) litigavamo. Anche se avevo ragione ero sempre io a dover cedere ... era una bella furbettina già da piccolina.



si vedeva che aveva talento nello studio ... tutto l'opposto di me ... anche se io mi sono realizzato nel lavoro.

spesso le chiedevo consigli ... ora invece ...!!!

ultimamente eravamo molto affiatati non ci vedevamo spesso perché io lavoravo fuori regione ormai da 5 anni mentre lei aveva preso la carriera universitaria, però ci sentivamo tutti i giorni ...

il giorno del sisma non ero qui in Abruzzo ... una volta saputo che il palazzo dove Martina viveva era crollato sono tornato subito e ho capito della gravità solo in autostrada dove si vedevano mezzi di soccorso di ogni genere.

il 6 aprile ho pregato dinanzi la tv.

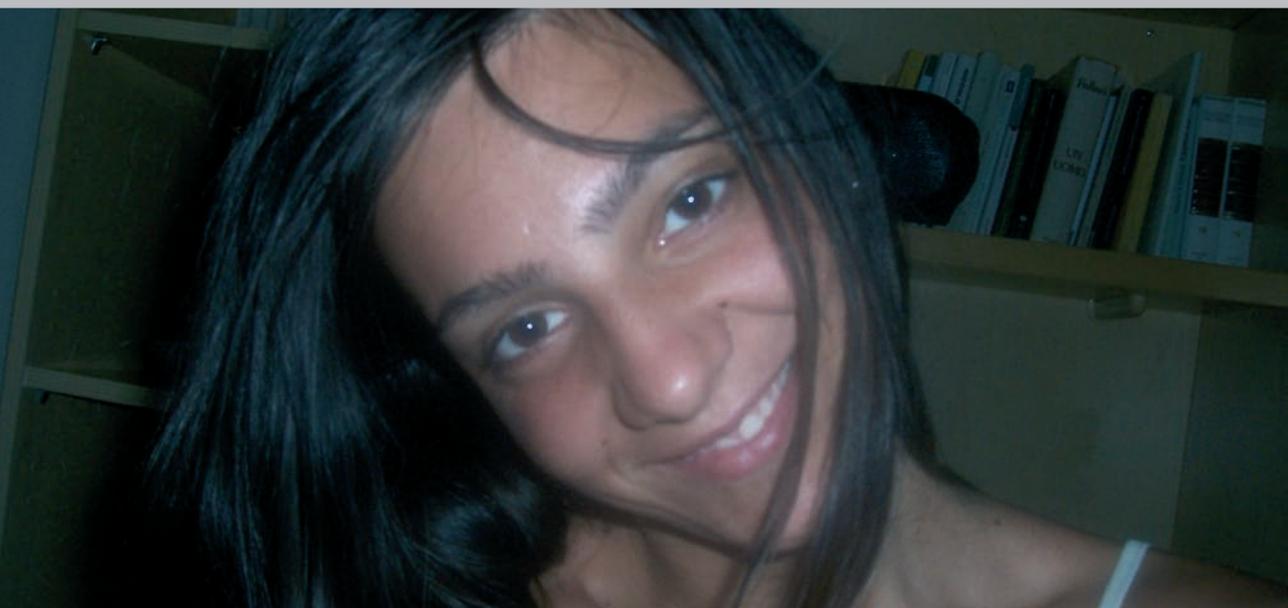
il 7 prendo e vado su a L'Aquila ... sembrava una città bombardata siamo rimasti per tre giorni e due notti ... in attesa di buone notizie più passava il tempo e più dentro di me capivo che tutto sarebbe cambiato.

Ho effettuato io il riconoscimento una volta trovato il corpo ... sembrava e sembra tutt'ora di essere in brutto sogno ... ma la realtà è un'altra. Il giorno del funerale la popolazione si è stretta intorno a noi ... la vita mi è proprio cambiata ... non si può morire a 21 anni per aver sottovalutato il tutto, e 29 anni i miei non è l'età per andare al cimitero tutti i giorni ... avevo una vita da condividere con lei

pensi che avevo intenzione di comprare casa a Pescara per passarci le vacanze insieme e chissà un giorno con le rispettive famiglie ...

SO SOLO CHE QUANDO NON CI SARANNO PIÙ I MIEI GENITORI MI TROVERÒ SOLO ... ERAVAMO PROPRIO UNA BELLA FAMIGLIA

Lorenzo Di Battista



Martina aveva lezione lunedì e martedì. Aveva lasciato a casa il computer, segno che era, quella a L'Aquila, solo una parentesi prima delle festività pasquali. Voglia di fare, precisa negli impegni. Seria. L'università non doveva durare un giorno in più di quello stabilito. Ragazza responsabile, con la testa sulle spalle, le piaceva studiare. Amava L'Aquila, vedeva la città anche per il suo futuro lavorativo.

Signora Franca le frequenti scosse a L'Aquila tormentavano sua figlia?

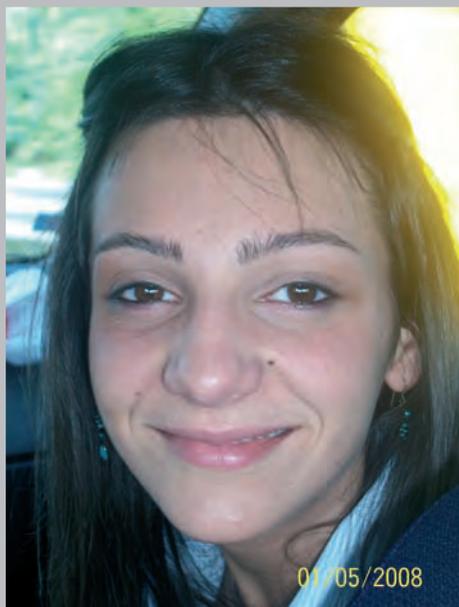
No. Era tranquilla e poi la casa era così ben fatta ... in apparenza. Lei controllava sempre ogni angolino.

Interviene Cesare

La mia piccola "ispezionava" continuamente tutto. La nostra casa di Torre de' Passeri è vecchiotta e lei di tanto in tanto esclamava: "Guarda papà c'è una piccola crepa...". E anche a L'Aquila aveva controllato tutto con il ragazzo, Simone.

Racconta ancora Franca

Mi disse: "Simone è preoccupato perché nel suo appartamento è crollato un pezzo di cornicione, invece casa mia è sicura". Chi lo avrebbe mai detto ... quella struttura rasa al suolo in un secondo, sembrava fatta di sabbia! Simone quella notte non era a L'Aquila. Per un disguido non ripartì da Pescara, posticipando di un giorno il viaggio. Per fortuna perché sicuramente avrebbe deciso di dormire nella casa "sicura" di Martina. L'Aquila, quella notte, era piena di universitari. Tutti erano tranquilli. Nessuno si è preoccupato di loro. Forse perché erano una grande entrata economica? Io sono stata sempre una madre premurosa. L'unica colpa che mi attribuisco



è di aver affidato mia figlia a persone senza scrupoli che hanno costruito un edificio venuto giù come vengono a terra i castelli di carte da gioco con un soffio. Il terremoto, si sa, è un fenomeno naturale, ma gli addetti ai lavori (ingegneri, geometri, la stessa impresa di costruzione etc.) hanno mal costruito. Io ho affidato a dei delinquenti mia figlia. Non so chi siano, ma li definiscono tali.

Ci dice Cesare

Perché son state chiuse le scuole e non l'università? Ingegneria, fiore all'occhiello de L'Aquila, è crollata. L'ospedale San Salvatore chiuso per problemi strutturali. Questo è il terzo mondo. È una vergogna.

Signora Franca perché Martina era a L'Aquila quella domenica notte?

La ragazza aveva lezione il giorno dopo. Aveva già pianificato le sue giornate: lunedì e martedì a lezione, mercoledì sarebbe tornata per una festa di laurea, poi giovedì venerdì e sabato sarebbe andata a lavorare come promoter negli ipermercati. Mancavano pochi giorni a Pasqua, le scosse erano numerose. Pertanto l'università poteva davvero essere chiusa.

Qualcuno dopo il sisma vi ha contattati?

Nessuno. Anzi, non proprio. Un mese dopo abbiamo in effetti ricevuto a casa una lettera del Presidente della Provincia de L'Aquila, Stefania Pezopane ma non ricordo cosa c'era scritto. Poi è sopraggiunta la proposta della laurea alla memoria ma noi abbiamo rifiutato.

Perché?

Mia figlia la laurea l'avrebbe guadagnata sul campo. Non è un semplice foglio di carta da esporre a casa, non ci appartiene.



Cosa si poteva fare che non si è fatto?

La Protezione Civile non ha offerto informazione prima del sisma. Tutto questo per controbilanciare le affermazioni di Giuliani. Io non dico che avesse ragione su tutto ma almeno poteva essere lanciata un'allerta senza diffondere panico. Io parlo da inesperta ma "mettendo un po' in guardia" la popolazione, i ragazzi universitari avrebbero sicuramente deciso di allontanarsi dalla città o non tornare dopo il fine settimana. Bastavano una sospensione delle lezioni e un "sos" per evitare questo dramma che ci porteremo sempre dentro. Martina ci disse: "Quasi quasi resto a Torre de' Passeri". Poi invece la partenza. Non si può e non si deve affidare al caso, com'è successo il sei aprile, la vita di un giovane.

Secondo voi pagherà qualcuno?

Ho letto del processo breve, siamo in Italia e secondo noi non pagherà nessuno. Speriamo nella giustizia divina. Una cosa è certa, noi stiamo pagando. Non si dorme più, Martina sempre in mente e nel cuore e se si chiudono gli occhi si sognano i detriti e il volto tumefatto di mia figlia quando l'hanno estratta dalle macerie. Abbiamo trascorso tre giorni e tre notti lì. Ho ancora dentro il tremendo odore di morte in quei locali di Cop-pito, dove c'era una distesa di bare, quasi tutte occupate da ragazzi.

Aggiunge la signora Franca

In Italia a cosa serve la ricerca? Quando gli scienziati studiano e poi nulla è messo in pratica, quando le carte sono messe da parte. Il condominio di mia figlia era stato costruito sopra vecchie mura di un fortino spagnolo. Hanno fatto una soletta sopra per evitare i vincoli delle Belle Arti. Un palazzo di quattro piani sgretolato, con un tetto di cemento armato venuto giù. Durante la rimozione delle macerie, quando eravamo lì per recuperare qualcosa della nostra Martina, gli stessi vigili del fuoco hanno detto che era scandaloso quel modo di edificare. Nemmeno le galline hanno una dimora così!

Chiude Cesare

Nessuno faccia paragoni con Haiti. Lì non c'è cultura, c'è povertà, oppressione da sempre. A L'Aquila, è stata un'altra cosa. Noi avevamo strumenti culturali, studiosi a disposizione e leggi per evitare tutto, fino all'ultimo decesso.

LA PROTEZIONE CIVILE FUNZIONA SE NON DEVE INTERVENIRE

Ha davvero ragione Sergio Bianchi, ed ha ragione perché utilizza la tragica fine del proprio figliolo per fare un ragionamento. Io sono un Disaster Manager formato negli anni 90 proprio dal Dipartimento della Protezione Civile, e durante il lungo ed importante corso mi hanno insegnato che la vera Protezione Civile è quella che è capace di fare previsione, prevenzione, corretta informazione ai Cittadini in tempo di pace; la protezione civile meno buona è quella che si deve dispiegare nelle emergenze. Dopo dieci anni da quel corso la Protezione Civile è quella che ci fanno vedere nelle televisioni, quella che accompagna ogni signorotto a spasso tra le tende, che utilizza il sudore e la passione dei Volontari. Spero per il signor Bianchi, e per tutti i nostri figli vivi, che la Protezione Civile, i Sindaci, i politicanti decidano di **INVESTIRE** seriamente in previsione, formazione ed informazione. Solo così si potranno condividere ed attenuare responsabilmente i rischi. Pio Acito Di. Ma. Matera.

CARMELINA IOVINE

RAIANO (AQ)
15 DICEMBRE 1986

CORSO DI LAUREA
PSICOLOGIA APPLICATA E DELLA SALUTE
1° ANNO DELLA SPECIALISTICA
**FACOLTÀ
PSICOLOGIA**



L'AQUILA
VIA G. D'ANNUNZIO, 24



Domenica cinque aprile la incontrammo per l'ultima volta. Nel bar vicino casa sua mentre sorseggiavamo un caffè discutevamo il da farsi per la giornata di pasquetta. Lei era entusiasta come sempre quando organizzavamo le giornate da trascorrere in compagnia. Anche in questa occasione, come sempre lei era la prima a proporre il da farsi e a cercare di accomunare tutte le idee divergenti. Era una ragazza piena di vita e di interessi, viveva un periodo particolarmente felice: aveva appena raggiunto uno dei primi traguardi, la laurea in psicologia. Aveva conosciuto da poco una persona meravigliosa, Matteo, con cui aveva già condiviso tanto: gite a Roma, concerti, serate piene di allegria. Si erano conosciuti tramite un amico in comune ad un aperitivo ed era stato amore a prima vista. Avevano la stessa vitalità, la stessa allegria, e riuscivano a completarsi vicendevolmente.

Quella domenica la salutammo perché avrebbe preso il treno alle 19 per essere il lunedì mattina a lezione. Avrebbe trascorso la serata a casa di Matteo con i loro amici, avrebbe cenato il tacchino all'ananas di nonna Carmela e le fettine panate della mamma di Matteo guardando la partita. Ci avvisò tramite un sms della prima scossa di terremoto intorno alle 23, dicendo che si erano spaventati molto e si erano rifugiati sotto al tavolo della cucina, ma tutto sembrava procedere normalmente dato che tali eventi si verificavano da molti mesi quasi ogni giorno. Essendo sempre stati rassicurati a riguardo ormai questi avvenimenti erano oggetto di ironia. L'ultimo contatto che abbiamo avuto con lei era un messaggio inviati verso mezzanotte circa, in cui ci riferiva che sarebbe andata a dormire sperando di riuscirci.



In realtà rimase a dormire a casa di Matteo insieme ad altri amici in quanto ritenevano quella casa la più sicura. Alla scossa seguente, particolarmente impauriti decisero di uscire fuori senza avvisare nessuno, per non destare preoccupazione. Tuttavia verso le 2 e 30 decisero di rientrare a causa del freddo e della stanchezza, l'indomani avrebbero avuto lezione molto presto.

Alle 3,32 del 6 aprile fummo tutti svegliati da una scossa tremenda. La prima reazione fu quella di uscire tutti fuori dalle abitazioni, ben presto ci rendemmo conto di ciò che era accaduto: l'epicentro era stato a L'Aquila: Abbiamo subito cercato di contattare Carmelina, ma il telefono era irraggiungibile, quindi abbiamo cercato di contattare i genitori che si erano già messi in viaggio per andare a prenderla. Da quel momento è iniziato una lunga agonia.

Carmelina per noi era, è, e sarà così

parole per descrivere una amicizia così profonda, come quella che ci legava, in modo distinto, ma sempre presente, e sempre impetuoso, è difficile!!!

le solite banalità possono essere solo l'apparenza di una persona, una amica ben più profonda piena di gioia, di speranze, e sogni, una persona a cui piaceva vivere la vita minuto per minuto, con noi, con i suoi amici, che erano il perno fondamentale per lei... il perno in cui sono racchiusi milioni di ricordi.....

la parola amica era rispecchiata in pieno da lei, una persona comprensiva, una persona che ti sapeva ascoltare e consigliare..ma il dono più bello che possedeva era il perdono...era il collante di tutti noi, nelle situazioni difficili, e anche in quelle in cui dovevamo semplicemente divertirci, riusciva



a trovare nelle sue giornate spazio per tutti noi, per condividere i nostri pensieri, preoccupazioni, momenti di gioia e di tristezza, portando avanti con grande grinta i suoi sogni, la sua vita le sue aspettative...

una persona, che ha sempre raggiunto i suoi obiettivi..., era ancora piena di gioia e di sogni da raggiungere... non si era posta quel termine, ma voleva partire per Milano e frequentare un corso di specializzazione... e anche in questa cosa era stata in grado di coinvolgere noi amici... perché aveva la simpatica fantasia, chiamiamola così, di vivere insieme quel sogno.

Un altro suo valore fondamentale era il legame fantastico che aveva con la famiglia, un rapporto non qualunque bensì molto profondo, fatto di complicità sincerità... rendendola sempre partecipe nelle sue decisioni, e scelte di vita.

Un fratello sempre presente, protettivo con cui aveva un rapporto di complicità, una nonna molto amorevole e presente, un rapporto con dei genitori bellissimi in grado di avere con lei la giusta dose di severità, e comprensione... nonché complicità.

Era comunque una persona decisa e coraggiosa, la quale nonostante la situazione allarmante che caratterizzava la città dell'Aquila, non si era lasciata intimorire e cercava di sdrammatizzare portando il sorriso anche in quelle giornate.

Purtroppo ogni suo desiderio, ogni sua aspettativa, ogni suo piccolo gesto compiuto pensando al futuro, ad una vita da costruire è rimasto seppellito nell'assordante silenzio di un cumulo di macerie.

Ma lei è ancora qui, nelle serate fra amici che non l'hanno dimenticata, che ascoltano ancora la sua risata e non smettono di parlare di lei e di ricordare le sue parole:



*“alla famiglia e a mia nonna
che mi hanno sempre sostenuto
e incoraggiato in qualsiasi mia decisione,
che mi hanno dato
la possibilità di intraprendere questo percorso
e mi hanno permesso di diventare la persona che sono!!”*

*“ai miei più cari amici che mi sono stati sempre vicini,
soprattutto nei momenti difficili,
e mi hanno fatto scoprire che al mondo
esistono persone sulle quali
si può sempre contare!!”*

Questa era Carmelina... questo era il suo motto:

*AMICO: la cosa più bella che tu possa avere,
la cosa più bella che tu possa essere...!*



È successo in tutte le interviste. È un atto forzato quello di riassumere davanti ad un microfono in poco tempo la vita di un figlio deceduto solo perché studente universitario in quel momento a L'Aquila: vorresti non smettere mai di raccontare chi era tuo figlio. Con Lisana e Venanzio, mamma e papà di Carmelina, laureata in psicologia il 16 dicembre del 2008 e ancora a L'Aquila per la specialistica in psicologia clinica, il ricordo parte dal bellissimo carattere della figlia.

Lisana ci dice

Carmelina non stava mai ferma: sempre tanti impegni. Le dicevo continuamente: "Per parlare con te bisogna prendere appuntamento".

Interviene Venanzio

Le dissi: "Carmelina che riparti a fare per tre giorni, resta qui con noi". Lei mi diede un bacio ed esclamò: "Papà io frequento l'università non le elementari. È un impegno serio, non posso saltare le lezioni".

Nella settimana di Pasqua anche per Carmelina il programma era fitto?

Lei ci teneva tanto. Il sei aprile, mi disse, che aveva lezione dalle otto e trenta del mattino fino alla sera alle sette. Sino a due anni fa la accompagnavamo noi perché le lezioni erano nel pomeriggio del lunedì... quest'anno, purtroppo, lezione la mattina presto.

Signora Lisana, Carmelina parlava mai delle frequenti scosse?

So che dopo le prime scosse ci sono state delle intere nottate trascorse fuori casa. Anche di giorno, dopo una scossa, uscivano ma poi rientravano subito.



Con il passar del tempo purtroppo era diventato tutto normale. L'abitudine aveva preso il sopravvento. Mi diceva, solo come breve commento, magari il giorno dopo, che c'era stata una scossa. La sua spiegazione era sempre la stessa: "Noi ci dobbiamo convivere con queste scosse!". Era rassicurata e ci rassicurava. La voce tra gli studenti, che era diventata ormai sua teoria, era che quelle scosse sfogavano l'energia del terremoto. Erano fenomeni positivi. Mi ripeteva: "Alla fine finirà... alla fine finirà". Qualche amico di Raiano mi ha poi riferito che Carmelina quando li salutava prima di ripartire per l'Aquila diceva: "Beh!! io me ne rivado un po' a ballare!". Dalla sua serenità dipendeva anche la nostra tranquillità. Lei rideva sulle scosse e noi purtroppo non eravamo informati della pericolosità.

Venanzio quando avete sentito la scossa quella notte, a cosa avete pensato?

Il pensiero è andato subito a Carmelina. Noi a Raiano l'abbiamo sentita in maniera intensa. Sono andato verso la camera di mio figlio maggiore Nanzio, ci siamo incrociati e subito il pensiero è andato a L'Aquila e alla nostra Carmelina. Abbiamo pensato: "Cavolo l'epicentro è qui da noi", ma poi siamo subito partiti per L'Aquila.

Lisana dove abitava sua figlia?

Nel centro storico, nei pressi della chiesa di San Pietro a Coppito. Quando siamo arrivati a L'Aquila Venanzio è riuscito ad arrivare in casa di Carmelina. Sapevo che mia figlia la sera di domenica avrebbe cenato a casa del fidanzato Matteo nell'appartamento di via D'Annunzio condiviso con Nicola Bianchi. Sa come chiamavano quel condominio di via D'Annunzio i ragazzi? "La casa sicura". Mi hanno raccontato gli amici di aver ricevuto da Carmelina, dopo le 23.30, un sms con scritto: "Ammazza che botta". Sempre tramite sms ha detto di essersi messa insieme agli altri



sotto il tavolo dopo la scossa delle 23.30 e dopo la mezzanotte, in un altro sms, annunciava di andare a dormire. Era passata da poco la mezzanotte.

Carmelina quindi non è tornata a casa in piazza S. Pietro a Coppito?

No, è rimasta a casa di Matteo ... è morto anche lui. Si era laureato a Febbraio in lettere. È rimasta lì perché, ripeto, quella casa era considerata "la casa sicura". Quella notte sono andati a dormire in quell'appartamento anche altri ragazzi. Uno si è salvato. Il letto si è ribaltato. È servito da capanna di sicurezza contro le macerie che cadevano.

Venanzio che cosa sapete oggi di quella casa detta "sicura"?

Calcestruzzo scadente. L'appartamento era al pian terreno, mia figlia era vicina alla porta. Del condominio si vedeva solo il tetto, il resto tutto distrutto e schiacciato. Le mura sgretolate, i pilastri come argilla. Prima eravamo stati a casa di Carmelina. Venanzio è arrivato fino alla stanza dove dormiva: i letti erano intatti.

Dove siete andati dopo?

A quel punto abbiamo girato tutta L'Aquila, speravamo nel miracolo. Noi non sapevamo dov'era la casa del ragazzo. Passando in via D'Annunzio ho avuto come un richiamo dal cuore. Ho visto una casa completamente crollata. Fissavo continuamente uno spigolo. Mi sono messo a scavare e ho intravisto una ragazza con la tuta, immobile, senza vita. Ho chiesto ai vigili del fuoco di scavare in quel punto, mi hanno risposto che sicuramente lì non si era salvato nessuno. Loro dovevano lavorare dove ci poteva essere qualche speranza di trovare qualcuno in vita. Non avevano torto.



Interviene Lisana

Qualcuno ha detto che gli aquilani sono stati fortunati perché ci sono state solo trecento vittime, solo trecento? C'era gente che sapeva dei pericoli, c'erano professori che avevano studiato l'evoluzione del terremoto nei secoli a L'Aquila e non hanno detto nulla. Noi siamo entrati in questo comitato perché speriamo che l'unione faccia la forza. Da soli... non si fa nulla. Carmelina aveva sentito, e ripetuto più volte, che quelle scosse erano benefiche, servivano a far scaricare l'energia.

Venanzio, chi ha sbagliato in questo dramma?

Le persone che sapevano. Io ho letto il libro di Giuliani e farei un monumento a questa persona.

Cosa ti aspetti dalla giustizia?

Il procuratore de L'Aquila, Rossini, è una persona giusta e brava. L'ho incontrato una volta e ho detto: "Procuratore speriamo che questa vicenda del mancato allarme non venga bloccata". Lui ha risposto: "Io non faccio sconti a nessuno". Ho molta fiducia in lui. I nostri ragazzi potevano essere salvati.

Lisana vuole aggiungere qualcosa

Carmelina aveva un obiettivo e lo raggiungeva, aveva un problema e lo risolveva. Era la forza della famiglia, guardi le foto, guardi il sorriso... che bella la mia Carmelina!



Paolo Buzzetti, presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), è persona seria. E la mette così. "Se parliamo di sollecitazioni di grado e accelerazione pari a quelle registrate all'Aquila, il cemento armato, se fatto a regola d'arte, deve reggere. Non si discute". Dunque, non è neppure un problema di rispetto di norme antisismiche. È un problema di cemento. Paolo Clemente è d'accordo. "Purtroppo è così - dice. Quel cemento non era di qualità". Incapace di assorbire e disperdere energia, si è sfarinato come pasta frolla non appena investito da una forza di accelerazione che - spiegano gli addetti - è stata, domenica notte, tutt'altro che irresistibile. "Un buon cemento - dice l'ingegnere Alessandro Martelli, responsabile della sezione Prevenzione Rischi Naturali dell'Enea, professore di Scienza delle costruzioni in zona sismica all'università di Ferrara - deve essere in grado di sostenere un carico che oscilli almeno tra i 250 e i 300 chilogrammi per centimetro quadrato. Questa è la regola che dovrebbe valere anche per edifici non proprio recenti. Diciamo dal '70 in poi".

Non è sempre così. Anzi, molto spesso non è così. Qualche nome. Qualche luogo. Nel 2003, dopo il terremoto che nell'anno precedente ha devastato il Molise, diverse regioni e comuni italiani sottopongono a verifiche statiche gli edifici scolastici. In Molise, il cemento del liceo "Romita" di Campobasso non regge più di 46 chilogrammi per centimetro quadrato (è sei volte sotto la norma). In Sicilia, a Collesano, nell'entroterra di Cefalù, i pilastri della scuola superiore non vanno oltre i 68 chilogrammi per centimetro quadrato. L'asilo, i 12 chilogrammi per centimetro quadro. Il cemento - ricorda oggi chi condusse l'ispezione - si buca con la semplice pressione dell'indice. Ciò che restava della sua anima di ferro era uno sfilaccio rugginoso e corrosivo. Cosa aveva messo in quel cemento chi aveva giocato con le impastatrici e le vite degli altri? E cosa hanno messo in questi anni nel cemento delle nostre case, delle nostre scuole, dei nostri uffici? E quanto ci hanno guadagnato?

INTERVISTA A CIALENTE SU YOUTUBE

Intervista a Massimo Cialente (da minuto 7:22 a 7:46)

<http://www.youtube.com/watch?v=TZndemiQyzU&feature=related>

“Perché fa parte della storia della città. questa città è stata fondata nel 1254, suppergiù fu distrutta da un terremoto, un evento simile, nel '300 e successivamente distrutta nel 1703. Noi sapevamo di avere una scadenza di circa trecento anni. Questa è una cosa che dicevano gli ingegneri, i calcoli, gli eventi...”



IVANA LANNUTTI

ATESSA (CH)

3 LUGLIO 1986

ISCRITTA AL 3° ANNO

**FACOLTÀ
INGEGNERIA CIVILE**



**L'AQUILA
VIA GENERALE FRANCESCO ROSSI, 22**



WWW.POLIZIADISTATO.IT



Ciao, sono Ivana. È stata una Domenica impegnativa ed ora casco dal sonno. Ieri sera s'è fatto tardi a casa di Paolo. È venuto un nostro amico da Chieti ed ha portato quasi duecento arrostiticini. Praticamente ce li siamo mangiati tutti. Stamattina siamo andati a messa e poi abbiamo pranzato insieme. Poi ognuno a casa sua ai propri impegni. Paolo ha un esame Mercoledì ed io sono rimasta per completare il programma del mio terzultimo esame. A casa sono stata la settimana scorsa ma non per la Domenica. Sono tornata Lunedì 30 perché il 31 è il compleanno di Mamma. Nel pomeriggio, è tradizione di casa ormai per ogni compleanno, Mamma imbandisce una tavolata di dolci fatti da lei, poi taglia la torta, sempre fatta da lei, e all'ora di cena pastasciutta per tutti. Vengono i nonni, i miei zii e i miei cugini. Anche questa volta ho approfittato per riportarmi dei dolci. A me piacciono tanto ma Paolo ne è ghiottissimo per la felicità di mia Mamma che ogni volta si prodiga di più: "Riporta a Paolo - dice sempre più spesso - vedrai quanto gli piaceranno!" Io e Paolo stiamo ormai insieme da qualche anno, non abbiamo ancora fatto incontrare le nostre famiglie però io vado a casa sua e lui viene a casa mia. Per questa estate prendiamo entrambi la laurea triennale, poi potremmo festeggiare tutti insieme con le nostre famiglie, forse è l'occasione migliore. Sono tornata a l'Aquila Mercoledì primo Aprile e sono rimasta qui anche in questa Domenica delle Palme che ormai è agli sgoccioli e Mercoledì sarò di nuovo a casa per le festività Pasquali. Mi tratterò un po' di più dopo. Così ci sarò anche per il compleanno di mio Padre. E vai coi dolci di Mamma. Adesso mi sono tolta gli esami più impegnativi, questi ultimi tre me li bevo senza problemi. Intanto inizierò a lavorare alla tesi. E poi,



quest'estate, mi devo fare un mese di vacanze: mare sole relax. Poi penserò alla specialistica. Ora vedo delineato il mio percorso sia per l'università sia per il mio rapporto con Paolo. Lui è piaciuto subito ai miei e a mia sorella Ilaria. Quando viene a casa Mamma prepara i migliori manicaretti, mentre mio Padre condivide con lui la passione per il Calcio. L'ha portato anche a vedere una partita della Val di Sangro: lo stadio è vicino casa nostra e la domenica pomeriggio sentiamo i cori e persino il fischio dell'arbitro. Ci sono andata anch'io: non volevo perdermi Paolo per quel pomeriggio. La mia famiglia, la mia laurea e Paolo. Il mio mondo. Il mondo che mi sto costruendo per poter realizzare i miei sogni. Avere una casa, lavorare ed avere una mia famiglia. Ah che sonno, ho studiato tutto il pomeriggio e la sera, fino a verso le nove, poi ho parlato con Mamma che mi ha telefonato. La mia cena, quantunque parca, mi ha fatto capire che è ora di riposare per cui mi sono buttata sul letto così come mi trovo, con i pantaloni della tuta e la maglia di lana che mi tiene caldo senza neanche mettermi il pigiama. Subito gli occhi si sono chiusi ho spento la luce a tentoni. Poi mi ha svegliata la telefonata di Paolo. Ho appena richiuso. Voleva sapere se mi ero impaurita per una scossa di terremoto di poco fa. Non so nemmeno che ore sono e gli ho detto: "Paolo ho già spento tutto, tv, computer sto dormendo. Ci vediamo domani mattina alle otto alla fermata dell'autobus. Buonanotte." Mi sono addormentata e nel sonno mi sono ritrovata da un'altra parte. C'è tanta luce: forse sono su una stella!

LA STELLA SPLENDEnte

Da sorrisi d'amore ancora cullata dormivi;

Carezzavi i sogni come cuccioli festosi,

quando giunse la scossa implacabile.

Ora dormi, dove più risplende la luce.

Ninnananna, ninnananna

Ninnananna tra milioni di stelle.

Ninnananna, ninnananna.

O notte tenebrosa che fuggi queste timide luci,

Non la svegli, non la tocchi,

Soltanto la scaldi con le preghiere.

Ninnananna, ninnananna.

(Ennio Di Lello, padre di Paolo)

IN UNA BOTTE DI FERRO

Via Sant'Andrea, a due passi da via XX Settembre e a duecento metri dalla casa dello Studente, simbolo, nelle ore successive al sisma, di quello che stava accadendo nel capoluogo abruzzese. Ventitré ore dopo il sisma, Viene individuata una ragazza ancora in vita sotto le macerie. Alle 23.32, sempre in via Sant'Andrea, un ragazzo viene estratto vivo dalle macerie. Ha 22 anni, si chiama Matteo. L'agenzia di stampa scrive: "Nella zona sono molti gli appartamenti affittati a studenti". Ivana non ce la farà.

Incontriamo Maria Rita e Angelo. Le agenzie parleranno, e non per comunicare una bella notizia, molte ore dopo, di Ivana, venti anni, iscritta alla facoltà di Ingegneria.

Maria Rita racconta...

Quello che succedeva a L'Aquila l'avevano fatta apparire come una cosa normale. Ivana era tornata il 30 marzo, quando ci fu una forte scossa, ma non la sentì perché era sul pullman. Non aveva quindi punti di riferimento, sensazioni per decidere se tornare o meno a L'Aquila per studiare. Venne a casa ad Atessa, per festeggiare il giorno seguente il mio compleanno. A chiunque le domandava del timore che regnava a L'Aquila per le continue scosse, lei rispondeva che ormai "tutto era abitudine".

Quell'abitudine seconda lei da cosa veniva?

Non so. Posso solo dire che durante la scossa delle 22.50 lei dormiva o sonnecchiava. Lo sappiamo perché il ragazzo, Paolo, che abitava a duecento metri da lei, in via Sturzo, non sentendola (dopo ogni scossa era



d'obbligo prendere il cellulare e chiamare) le telefonò e Ivana disse di non preoccuparsi perché era la solita scossa. Chiuse il cellulare con un saluto: "Ci vediamo domani". Lei ha tranquillizzato lui che ha continuato a studiare fino alle due. È stato l'ultimo colloquio tra i due. L'abitazione di Paolo solo lesioni. Sono convinta che mia figlia non ha percepito la scossa delle 3.32.

Chi c'era con lei quella sera?

Altre tre ragazze. Marta Valente, estratta viva dalle macerie, Federica Moscardelli e Serena Scipioni, per entrambe, purtroppo, la stessa sorte della nostra Ivana. Dal racconto di Marta sappiamo che lei e Federica si sono alzate dopo la scossa delle ventitré. Cercavano di vedere se era venuto giù qualcosa, non hanno trovato niente, hanno preparato una camomilla e si sono nuovamente distese a letto. Dormivano tutte durante la scossa dell'una. Alle 3.32 Marta, ha raccontato in seguito, non si è svegliata subito ma a crollo avvenuto. Poteva muovere solo un braccio. Gridando ha richiamato l'attenzione su di sé, su quella parte d'inferno che la vedeva bloccata. È stata estratta dopo ventitré ore.

Angelo si sa qualcosa su quello stabile di via Rossi 22?

Di ufficiale nulla ma so che esiste la perizia della procura. Io ho una mia idea: in quel palazzo ci sono state diciannove vittime. Di queste, undici studenti fuori sede. Era una fotocopia della casa dello studente, quasi una dependance. La mia ipotesi è scaturita in base a notizie attinte dalla proprietaria dell'appartamento che lo aveva ereditato dal padre. La casa, costruita intorno agli anni sessanta, in pietre e mattoni, è stata successivamente riqualificata e sopraelevata. Ai due piani originari, sono state



aggiunte una copertura in cemento armato e una mansarda. Lastroni di cemento armato venuti giù, tetto e comignolo integri, mentre quattro piani di casa sono ridotti a meno di un metro di macerie. La parete anteriore è crollata verso l'interno. Ivana e le altre ragazze sono state, infatti, ritrovate in basso, nella parte posteriore. Marta è viva grazie ad un lastrone che si è messo di traverso. Lei credeva di trovarsi al piano dell'appartamento dove viveva, invece, era sprofondata totalmente giù.

A che ora è arrivato a L'Aquila dopo aver intuito che era successo qualcosa di drammatico?

Intorno alle cinque e un quarto. Non c'era ancora nessun tipo di organizzazione di soccorsi. In via Rossi erano presenti due guardie forestali e due vigili del fuoco con piccone e pala, nulla di più. Il ragazzo di Ivana, Paolo, era già lì, abitava a pochi metri. Ha trovato alle 3.40 la strada buia, la casa distrutta è corso in via XX settembre a cercare aiuti ed ha incontrato due vigili del fuoco. Quando sono arrivato ho avuto l'impressione di trovarmi davanti alla scuola di San Giuliano di Puglia in Molise crollata durante il terremoto. Sono salito sulle macerie con la voglia di spostare tutto con le mie mani ma i lastroni erano enormi, anche il piccone non serviva a nulla e poi ho pensato: "Spostare qualcosa può essere utile?" Occorreva gente specializzata con mezzi appropriati. Il padre di Paolo mi fece notare che era necessaria una gru. Mi rivolsi ai forestali che fecero "spalluccia". Pregai di chiamare la Prefettura ma seppi che la sede era crollata, dentro non c'era nessuno da mezzanotte, chissà perché! Diversi tentativi, telefonate per trovare una gru, ma il mezzo non è arrivato. Davanti alla casa dello studente c'erano due gru, forse le uniche in quel momento a disposizione. Il padre del ragazzo di mia figlia ha chiesto a gran voce di averne una per via Rossi, ma nulla. Verso le nove del mattino, quindi a cinque ore e trenta minuti dal sisma, una ruspa è stata fermata dal padre di Paolo in via XX Settembre. Il conducente è stato quasi obbligato, a brutto muso, a recarsi con il mezzo per lavorare intorno al condominio crollato. La gru è arrivata alle diciotto, dopo quasi quindici ore, e i lavori nella zona, dove era bloccata Marta, sono cominciati a progredire. Hanno dovuto sezionare i lastroni con micro cariche di dinamite, un lavoro certosino da professionisti. Marta è uscita alle due di notte, grazie agli uomini del Soccorso Alpino e agli speleologi. La Protezione Civile può occuparsi solo di logistica! Di gente specializzata ce n'era davvero poca e tutto è partito troppo tardi! In un convegno organizzato dal Rotary ad Atessa in ricordo di mia figlia, un ufficiale dei vigili del fuoco mi disse che era lui il responsabile, in quella terribile notte, delle due gru davanti alla casa dello studente. Mi

confidò che loro non sapevano nulla di quello che succedeva in tutta la città. Giunti a L'Aquila con le gru, spontaneamente si fermarono lì, perché ce n'era bisogno. Io capisco che nulla era facile in quei momenti, però l'organizzazione inizialmente non ha funzionato.

Quando è stato recuperato il corpo di Ivana?

Il mercoledì mattina dal dottor Gianfranco Gallese di Avezzano, medico del Soccorso Alpino. Entrato in contatto con lui, in seguito, mi ha assicurato che Ivana è morta sul colpo per frattura della base cranica. Non ha sofferto: questa è la nostra piccola consolazione.

Signora Maria Rita, secondo lei tutto questo si poteva evitare?

Tutti i ragazzi universitari a L'Aquila, amici di mia figlia, vivevano le scosse del terremoto come la normalità, "ci siamo abituati" diceva Ivana. L'ha detto fino al giorno del mio compleanno quando noi tutti le ponevamo dei quesiti sull'evolversi dello sciame sismico in città. Poi, ripartita, telefonicamente non ne ha addirittura più parlato, non mi ha più raccontato di scosse e di paure. Si era abituata. Il problema terremoto? Archiviato. Il padrone dello stabile, un ingegnere, aveva detto che la casa era solida, era "in una botte di ferro". Se avesse manifestato una minima titubanza, saremmo andati a riprenderla. Purtroppo nessun segnale di esitazione, di paura da parte di mia figlia mentre so che molti ragazzi spaventati hanno chiamato i familiari quella domenica sera. Non può essere per Ivana una colpa l'essere stata tranquilla perché nessuno ha sollevato il minimo dubbio sull'evoluzione delle scosse.

Interviene il papà, Angelo

Ho letto delle intercettazioni del 12 marzo tra Bertolaso e Francesco Curcio. Quest'ultimo riferisce al capo della Protezione Civile che a L'Aquila c'è Giuliani che sta mettendo ansia e panico nella popolazione sostenendo che ci sarà una scossa devastante. Bertolaso chiede chi sia quest'uomo e minaccia di denunciarlo. Indipendentemente dalla possibilità che poteva essere solo un falso allarme, quello ribadito più volte da Giuliani, la situazione era piuttosto particolare e oggettivamente delicata. Chi studia questi fenomeni aveva il dovere di approfondirli e non tranquillizzare la popolazione affermando che Giuliani esagerava. Le domande che meritavano risposta erano: siamo in una zona con alta densità abitativa, 70mila persone? Il patrimonio edilizio analizzato anche da studi ha delle pecche come scritto nei rapporti "Abruzzo engineering" e "Barberi"? Perché questa ripetizione continua di scosse? Perché L'Aquila

è zona sismica? La storia lo dimostra? Ogni 300 anni accade o no un terremoto devastante? Riunisco i quesiti, approfondisco gli argomenti e cerco di dare una risposta. Potevano solo dire che esisteva una percentuale di rischio magari bassa, poi ognuno avrebbe agito secondo coscienza e convenienza. Io purtroppo non ho avuto sentore di quello che poteva succedere. Se ne avessi preso coscienza, potevo salvare mia figlia. La responsabilità è di chi stava monitorando la situazione. Hanno detto che erano scosse benefiche... hanno sbagliato. Si sono solo preoccupati di smentire Giuliani. Bastava organizzare un'esercitazione, parlare di prevenzione, di un possibile evento, considerando che tantissime abitazioni erano vecchie e mal costruite.

Si è parlato di equiparare i decessi, a seguito del terremoto, alle morti sul lavoro. Cosa ne pensa?

Questa è una proposta che va ripresa. L'avevamo richiesta noi attraverso l'opposizione in Parlamento, ma cosa è successo? È uscita una mozione bipartisan dal parlamento, da proporre al Governo, rimasta poi solo nel cassetto. Ritengo che la legge debba riguardare i ragazzi universitari morti perché erano lì per qualcosa che anticipava materialmente il lavoro. Erano i produttori di reddito della prima industria de L'Aquila, l'università. Questo è dimostrato da tutte le teorie sulla ricostruzione della città che secondo tutti non può prescindere dalla rinascita dell'università. I ragazzi erano lì a lavorare nella settimana di Pasqua. Se il Parlamento avesse voluto portare avanti l'argomento invece di otto pagine di mozione, avrebbe proposto una legge in dieci articoli dettagliati per far diventare realtà un'idea sposata all'unanimità.



Signora ci sono responsabili della morte di sua figlia?

Al primo posto il costruttore e poi chi non ha lanciato l'allarme e chi come la Commissione Grandi Rischi non ha deciso di mandare a casa i nostri figli. È difficile "digerire", quando si è persa una figlia, il dubbio che l'allarme non sia scattato per non dar ragione ad uno studioso di terremoti. Questa gente, questi professori erano stati chiamati per risolvere un problema. Io non cerco vendette, non so se si arriverà a un processo. Non so nemmeno se il costruttore del palazzo è ancora in vita. Desidero poter però avere dalla giustizia un atto che dichiari che quella casa è stata costruita male e che la Commissione Grandi Rischi quel 31 marzo non ha eseguito il proprio dovere. Ci accontentiamo veramente di poco. Ivana non c'è più e nessuno ce la può riportare tra noi.



È il 12 marzo 2009, sono le 21,46.

Fabrizio Curcio, collaboratore di Bertolaso, chiama il suo capo

Curcio: «Volevo solo avvertirla che mi ha chiamato Altero Leone... perché in Abruzzo, all'Aquila in particolare... c'è di nuovo quello scemo che ha iniziato a dire... che stanotte ci sarà il terremoto devastante».

Bertolaso: «... eh».

Curcio: «Allora noi stiamo cercando con Mauro di far fare un comunicato all'Ingv (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia ndr)... perché Altero mi ha detto che all'Aquila si è sviluppata un'ansia bestiale. C'è insomma parecchio movimento, telegiornali quant'altro».

Bertolaso: «Ma chi è questo?»

Curcio: «È Giuliani che ogni tanto se ne esce con queste dichiarazioni... non è la prima volta che succede».

Bertolaso: «Ma come non è la prima volta che succede, ma che stai dicendo? Succede una cosa del genere... uno lo denuncia per procurato allarme e viene... viene massacrato...».

È la notte fra il 5 e il 6 aprile, quella del terremoto.

Alle 22,58 Curcio richiama Bertolaso.

Curcio: «Allora due cose: la prima quel 4,6 alla fine a 28 chilometri di profondità, per cui... ho sentito... per prefettura... insomma un po' di spavento ma niente di più. Abbiamo sentito un po' tutti quanti, stiamo facendo le verifiche eccetera... me l'hanno data adesso, c'è stata una replica del 3,9 e adesso del 3,5... in questo istante».

Bertolaso: «Va bene tienimi informato».

3,38 del mattino

Curcio: «... parlano di un 5,9 all'Aquila».

Bertolaso: «Sì va bene».

Curcio: «Non sappiamo la profondità... adesso sto parlando con Chicco dall'altra parte e con Mauro Dolce».

Bertolaso: «Comunque tutti subito in sala operativa»

Curcio: «Sì stiamo andando».

Bertolaso: «Fai diramare immediatamente l'ordine al Comitato operativo. Ci vediamo in sala operativa».

Ore 4,05

Bertolaso: «Che novità mi dai?».

Curcio: «5,8. All'Aquila ci sono problemi... convocato il Comitato operativo immediato. Abbiamo parlato con Altero che anche abbastanza in stato confusionale... dicono che c'è qualche crollo in centro e tanta confusione».

Bertolaso: «Epicentro dov'è?»

Curcio: «L'Aquila proprio... l'Ingv nicchia un pochino, pare che sia L'Aquila»

Bertolaso: «Va bene state andando in Sala operativa?»

Curcio: «Ci siamo già tutti, abbiamo tre macchine pronte a partire».

Bertolaso: «Dai anche subito l'allerta per l'elicottero».

Curcio: «Già fatto».

Bertolaso: «Che venisse subito qua a Tor di Quinto».

Curcio: «Ok»

Bertolaso: «Lo voglio a Tor di Quinto pronto... sentiti bene con i Vigili del Fuoco».

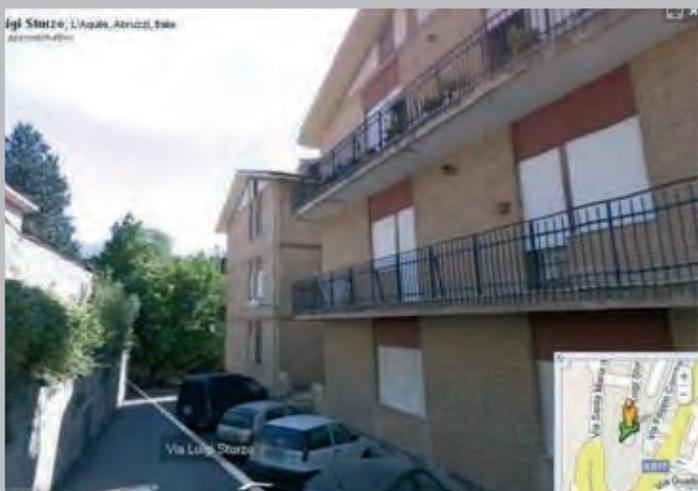


MAURIZIO NATALE

MONTE ODORISIO (CH)
7 DICEMBRE 1987

ISCRITTO AL 3° ANNO
**FACOLTÀ
INGEGNERIA CIVILE**

igi Sturzo, L'Aquila, Abruzzi, foto
aprimontale.it/igi



**L'AQUILA
VIA LUIGI STURZO, 3**



L'Aquila, 06 Aprile 2019

Sono tornato a L'Aquila, 10 anni dopo il forte sisma che ha distrutto la città. Sono andato a pregare nella Basilica di Collemaggio, come facevo ai tempi dell'università quando non tornavo a Montediorisio per le fine settimana. Ho passeggiato per le strade del centro. Ed in fine sono tornato in via Luigi Sturzo dove abitavo quell'anno, il mio palazzo quella notte si sbriciolò riducendosi ad un cumulo di macerie. Per fortuna in molti non dormivano in casa dopo gli allarmi dati dal comune e dalla protezione civile durante la settimana precedente, e noi studenti eravamo già a casa per le vacanze di Pasqua dato che l'università era stata chiusa anticipatamente. Anche se L'Aquila non mi piaceva molto, vedere in tv le immagini catastrofiche dei luoghi che avevo "vissuto" con i miei compagni di università e con la mia fidanzata mi fece male, avevo molti ricordi lì. A Settembre mi sono trasferito dall'università dell'Aquila perché viaggiare tutti i giorni da Vasto era troppo stancante e nel 2012 mi sono laureato. Ho trovato subito lavoro, anche se all'inizio la retribuzione



non era eccezionale e lavoravo per altri, ma mi sarei ritrovato in pochi anni a dirigere cantieri miei! Nonostante il lavoro, ho continuato ad impegnarmi per il mio paese: l'Odorisiiana, il comitato feste e anche l'amministrazione comunale! Mia madre è fiera di me, i suoi tanti sacrifici fatti per farmi studiare sono finalmente stati ripagati! Il 14 Settembre 2014 mi sono sposato, Don Nicola ha celebrato il mio matrimonio nel Santuario della Madonna delle Grazie. Da due anni sono diventato papà e Nico è la mia gioia, la sera non vedo l'ora di tornare a casa per giocare con lui e tra qualche mese arriverà anche una bambina ma non sappiamo ancora come chiamarla.

Questa è la storia che avrei voluto raccontarvi, questa è la vita che avrei desiderato per me e per la mia famiglia, questo è quello per cui ho sempre pregato... Ma purtroppo quella notte sono morto...

Ing. Maurizio Natale



Voleva laurearsi al più presto, costruire una casa insieme a Marilisa e poi i figli. Sognava di dirigere un cantiere. Curioso di sapere, nelle ore di relax, dopo quelle di studio, aveva prelevato in biblioteca due libri che parlavano di ingegneria antisismica. Sete di sapere. Incontriamo Marilisa

Chi era Maurizio?

Un futuro ingegnere con indirizzo strutturista, quindi studiava anche quello che non si doveva mettere in atto in caso di costruzione di un edificio. Il suo sogno era di arrivare un giorno in cantiere con un fuoristrada e impartire ordini per costruire nel modo migliore una casa. La mia rabbia, quando sono andata a L'Aquila durante lo sgombero delle macerie dei palazzi crollati, è vedermi consegnati tra gli oggetti di Maurizio due libri prelevati la settimana prima in biblioteca. I titoli: "Costruzione antisismica" e "Metodi di costruzione antisismica".

Doveva sostenere un esame intorno ai due argomenti?

No, solo per informarsi. Era pauroso, temeva un po' tutto, ma non il terremoto.

Perché il terremoto no, che cosa è scattato in lui?

Lui era di Vasto. Un giorno mi disse "Amo' ci hanno allisciato una trave qua che prima che cade deve cascà tutta L'Aquila". Lui si sentiva molto sicuro in quella casa che invece è stata rasa al suolo dal sisma. Quattro piani ridotti in un metro e mezzo di spessore.



Tu hai provato a convincerlo a tornare a casa?

Sinceramente no. Io non avevo paura e quella notte ero a L'Aquila. Abitavo nella prima casa di via Sturzo, lui nell'ultima. Duecento metri di distanza. Nella mia abitazione sono "saltate" le tamponature, la struttura ha comunque retto. Siamo usciti tranquillamente, senza problemi e sono corsa verso casa sua ma non l'ho trovata, o meglio, non l'ho riconosciuta, e quindi sono tornata indietro dicendo alla mia coinquilina che avevo sbagliato strada. Sono andata lì nuovamente e ho visto la macchina. Sporgendomi tra le auto ho notato il tetto giù, ad altezza d'uomo. Le automobili erano intatte ed evitavano la visione di quel che restava della casa.

Tutto questo è colpa della mancata informazione?

Sì. Adesso so che nel 1703 c'era stato un terremoto devastante, non sapevo che il terreno di casa mia era di riporto dove per molti anni non si era potuto costruire poi, dagli anni 60, è partito il boom dell'edilizia. Non sapevo che L'Aquila era una città sismica.

Tu che facoltà frequenti?

Ingegneria.

È vero che era saltato un pavimento in quei giorni in facoltà?

È vero. Un pavimento può anche saltare per un'infiltrazione d'acqua ma, è una coincidenza almeno strana, che salti un lunedì pomeriggio dopo una scossa di terremoto del quarto grado.

Che fine ha fatto ingegneria frequentata da te e Maurizio?

La parte nuova è parzialmente lesionata, sono venuti giù i rivestimenti delle pareti. Il corridoio era ricoperto da venti centimetri di calcinacci.



Provate ad immaginare cosa sarebbe potuto succedere con una scossa devastante durante le lezioni e le aule colme di studenti. La facoltà d'Ingegneria nello studio di "Abruzzo engineering" era considerata a rischio.

Voi, come studenti, avete "premuto" prima del terremoto per la chiusura anticipata delle lezioni?

Io non posso provarlo ma ricordo che si voleva chiedere al rettore di chiudere anticipatamente per Pasqua. Qualcuno aveva fatto anche il conteggio per dimostrare che la chiusura non inficiava la regola delle giornate minime di lezioni previste per un anno accademico. Invece avevamo lezioni ed esami. Maurizio il lunedì pomeriggio doveva essere impegnato con un parziale di "organizzazione del cantiere". Chiedevano le firme, o meglio, con 120 ore di frequenza si otteneva un attestato valido per la qualifica di direttore della sicurezza. Insomma si doveva fare per forza quel parziale, pena una qualifica importante buttata al vento.

Giuliani?

Lo avevano definito un pazzo. Inizialmente credevo molto a quello che diceva, poi, una volta screditato dalla Protezione Civile, pensai "Se lo querelano e probabilmente lo arrestano è forse un folle". Un'altra cosa: nei terremoti se le placche si avvicinano, lentamente, scaricano la loro energia, però adesso so che nel terremoto aquilano le placche si sono allontanate e quindi quelle scosse non davano determinate certezze. La Commissione Grandi Rischi rassicurava.

Che cosa è successo in voi dopo la riunione della Commissione Grandi Rischi?

Abbiamo detto "Se personalità così importanti arrivano a L'Aquila forse c'è qualche pericolo". Apprendendo dalla televisione, dalla carta stampata e da internet che i professori avevano detto che non si correva nessun rischio, ci siamo tranquillizzati.

La scossa di domenica 5 aprile alle 23.30 vi ha fatto rivedere un po' tutto?

Maurizio mi ha telefonato e scherzando mi disse "Amò so io che mi sono mangiato i fagioli". No, non ci siamo preoccupati dopo le assicurazioni delle istituzioni. Una cosa simile non l'avremmo mai immaginata.

Tu i grandi, dai tuoi ventitré anni, quelli che contano, pensano e decidono per voi, oggi come li consideri?

Mi danno l'impressione di persone che fanno un lavoro d'ufficio. Le carte le guardano, le firmano senza grossi approfondimenti. Dovrebbero

rendersi conto invece che il loro lavoro salva vite umane. Loro non hanno avuto umanità. A L'Aquila si è pensato più all'economia, perché noi studenti per un posto letto pagavamo 200 euro a testa, la maggior parte in nero, e poi i mezzi, le tasse universitarie, la sera si esce e si va in pub, locali pubblici e se ti devi comprare un maglione non aspetti di tornare a casa, lo compri a L'Aquila. L'economia de L'Aquila era basata sugli universitari e sui militari.

E quindi tu sostieni che qualcuno ha detto: rischiamo, tanto non arriva un terremoto?

Sì, le scuole elementari, medie e superiori dal lunedì sarebbero rimaste chiuse, l'università no. Era il rettore che doveva assumersi questa responsabilità. Doveva farlo per la nostra sicurezza. Maurizio tornava a Vasto tutti i fine settimana, quel lunedì aveva il parziale e quindi rimase a L'Aquila.

Ora tu studi ad Ancona. Sei più tornata a L'Aquila?

Sì. Vado spesso a portare i fiori. Abbiamo messo una croce di legno davanti alla casa abitata da Maurizio e poi il 7 dicembre, il giorno del suo compleanno, è iniziato lo sgombero delle macerie. A metà gennaio sono arrivati in prossimità della sua stanza, ed io ero lì.

Che significa recarsi lì?

Tu arrivi e vedi un cumulo di macerie e pensi "ma questa non è via Sturzo?". Realizzi quando i vigili portano fuori l'anta di un armadio che ti è familiare, un pentolino della cucina e allora inizi a ricostruire mentalmente la casa. Poi, improvvisamente, estraggono una lastra di pavimento, là realizzi, poi tutto passa. È come se vivessi quel momento in un altro corpo, non il tuo.

Cosa ti ha irritato di più dopo il dramma?

L'atteggiamento del rettore. L'otto aprile. Sul sito dell'università diceva che c'era un tempo per piangere e uno per tornare a sorridere. Tutto questo quando alcuni ragazzi non erano stati ancora tirati fuori senza vita dalle macerie e poi le lauree alla memoria. Noi non l'abbiamo voluta ma io sono andata lo stesso e il rettore non c'era per impegni improrogabili. E poi la pubblicità per le nuove iscrizioni. Lo slogan "Only the braves" traduzione "Solo i coraggiosi".

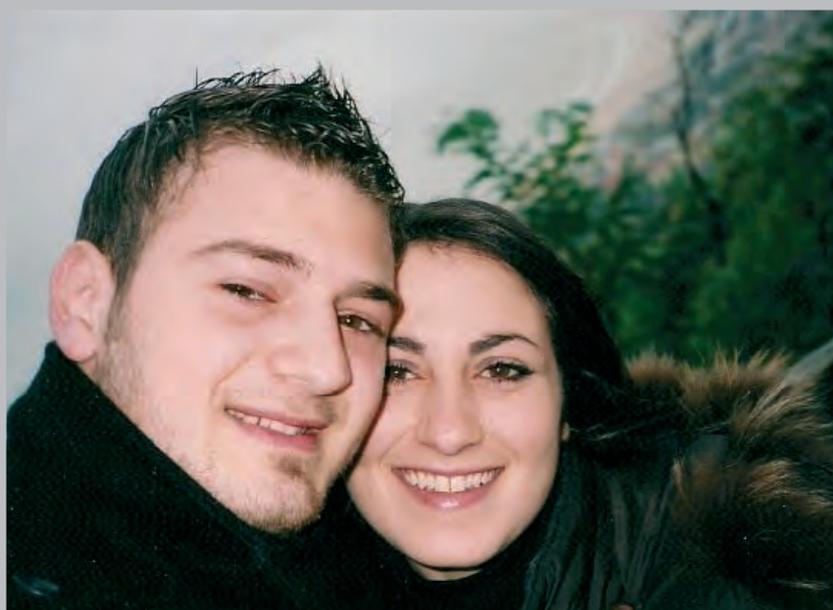
Sembrava come un videogioco. Qualcuno si è fermato al primo livello e quindi è squalificato.

Per chiudere. Cosa ti aspetti ora?

Non credo molto nella giustizia italiana, spero in qualche ammissione di colpa o almeno che si sentano colpevoli. I vigili del fuoco mentre lavoravano tra le macerie piegavano i ferri delle colonne come i ferretti per i capelli. Non si sente colpevole il costruttore, non si sentono colpevoli i membri della Commissione Grandi Rischi che non hanno deciso nulla, non si sente colpevole il rettore che non ha chiuso l'università. Forse ci sentiamo più colpevoli noi: un genitore che piange perché non è riuscito a convincere il figlio a non tornare a L'Aquila oppure noi universitari che forse abbiamo sbagliato a sentirci sicuri e abbiamo tranquillizzato i nostri cari, e non abbiamo convinto a fuggire chi poi è morto sotto le macerie.

Vuoi ricordare un particolare.

Sì, Maurizio aveva perso il padre il 7 maggio del 2003. Forse anche per questo pensava: "Ne ho passate tante, non può più succedere nulla". Domenica cinque aprile sono stata a pranzo da lui. Era un tipo eccezionale cantava, era un comico, un cuoco bravissimo. Mi aveva invitato per farmi vedere il progetto della nostra casa futura. Rispetto a quello già visto aveva messo una stanza in più per l'armadio. Noi volevamo sposarci presto. Lui desiderava una bimba, io il maschietto per chiamarlo come il padre. Ora vado spesso a Vasto dalla madre che è rimasta sola.



da FACEBOOK, 7 aprile 2009 ore 14.28

Via Sturzo: segni di una vita che non c'è più

L'itinerario del dolore continua in via Luigi Sturzo, non distante dalla casa dello studente, che da qui appare solo un cumulo di macerie franate lungo la collina. Un peluche, appoggiato sul cofano di una macchina, è l'ultimo segnale di una vita che non c'è più: pochi metri più avanti trenta vigili del fuoco - insieme a poliziotti e agenti della polizia forestale - stanno scavando con l'aiuto di un caterpillar sperando di trovare persone ancora in vita.

In quel punto sono già state recuperate le salme di una madre e delle sue 4 figlie. Poco distante Antonio, assistente capo della questura di Ancona aggregato per la vigilanza contro gli sciacalli, guarda attonito la pala meccanica che si muove ritmicamente. Riesce solo a sussurrare "anche io ho una famiglia numerosa... è orribile". Qualche metro più in là, sul cofano di una Opel deformata, le foto di una famiglia felice: un battesimo, una bambina che celebra la sua prima comunione, una classe di ragazzi in vacanza e, poi, separate istantanee di un altro secolo: scatti in bianco e nero di gruppi in posa. Anche i soccorritori - quando si fermano a turno per riprendere il fiato - le fissano senza toccarle: pensano alle proprie istantanee che conservano nei loro cassette così simili a quelle ricoperte di polvere su quel cofano.



SARA PERSICHTTI

ATRI (TE)

2 GENNAIO 1986

ISCRITTA AL 3° ANNO

**FACOLTÀ
SCIENZE INFERMIERISTICHE**



**L'AQUILA
VIA GENERALE FRANCESCO ROSSI, 22**



WWW.POLIZIADISTATO.IT



Sara Persichitti, ventiquattro anni di Atri, era arrivata a L'Aquila per la sua fatica di studio. Un esame e poi tesi finale per la laurea in Scienze infermieristiche. Quasi un proforma se si guardano i risultati universitari conseguiti negli anni. Lunedì sei aprile, alle otto e trenta, era programmata l'ultima fatica. Incontriamo il papà Enzo, la mamma, Maria, che ci dice:

Mia figlia aveva abitato due anni di fronte alla Prefettura de L'Aquila, nel centro storico, ma la casa era grande e dispersiva. Insieme alle amiche di Carovilli decisero di trasferirsi in via Francesco Rossi. Lo stabile era in sostanza un cubo, sembrava solido, tinteggiato da poco. Ora il palazzo non esiste più. Si notano varie cantine, dove sopra è stata "gettata" una soletta in cemento. Da quelle cantine sono partiti con la costruzione della struttura di quattro piani. Un edificio alto più di venti metri che poggiava su questi piccoli locali di pietra. Il collegamento con il terreno in pratica non c'era. A mio avviso questi fondaci hanno creato una cassa di risonanza alle scosse telluriche. Non ci sono altre spiegazioni. Intorno, a quattro metri di distanza, non è successo nulla se non normali lesioni all'interno e all'esterno dei palazzi. Non si dica che quello del sei aprile è stato un terremoto particolare, di forte intensità: le strutture ben fatte hanno tenuto!

Lei ha mai pensato ai rischi che poteva correre Sara?

Mai. Mia figlia è tornata ad Atri il mercoledì precedente al sisma perché non aveva lezioni. È ripartita domenica sera per sostenere l'ultimo esame. L'ultimo. Aveva già dato disdetta dell'affitto al padrone di casa e si è fatta accompagnare dal ragazzo per arrivare più serena e tranquilla alla prova.



Lorenzo, studente in Agraria a Teramo, è deceduto con lei quella notte in quella casa costruita su cantine. Non doveva restare a dormire lì, perché il lunedì mattina aveva un impegno con il padre. Proprietari di un'azienda agricola dovevano insieme sbrigare alcune commissioni e poi recarsi a Teramo. Probabilmente dopo la prima scossa, ha deciso di rimanere, di non lasciare la "sua" Sara.

Signora Maria quando ha sentito Sara quella domenica sera?

Intorno alle ventidue e trenta. Mi rassicurò su tutto ma, quando andammo a letto, dissi a mio marito che la voce della nostra "piccola" era strana. Pensai a un litigio con Lorenzo, insomma "cose" da giovani. In un sms, all'una di notte, inviato alle amiche di Carovilli, che erano rimaste quella sera in paese, scrisse di essere tranquilla perché in compagnia del coinquilino Danilo e di Lorenzo. Lei probabilmente aveva paura ma L'Aquila, si sa, è fredda e mancava un posto dove ripararsi. Volendo anche uscire non c'erano certo alternative, e poi, alle otto e trenta del giorno dopo, c'era l'esame da affrontare.

Interviene Enzo.

Sono così palesi le responsabilità di alcuni soggetti che nessuno ha parlato più di questi ragazzi, tanti, troppi, morti sotto le macerie. Dopo il momento emozionale sono spariti dalle coscienze e dai discorsi di tutti.

A chi attribuire le responsabilità?

Basta consultare un'enciclopedia e vedere cosa compete a un sindaco, a un prefetto, al responsabile della Protezione Civile. È talmente chiaro che non sono state fatte verifiche strutturali, ricoveri dove ripararsi in caso di allarme. Nessuno può smentirmi. C'è stato un silenzio totale. L'Aquila viveva con il denaro degli universitari. Mia figlia viveva in una palazzina abitata da ventotto studenti. L'ufficio tecnico del Comune doveva intervenire con un'ispezione e non solo in quella struttura. Non era un semplice condominio abitato da famiglie. Era un ostello con tanti universitari dentro. Doveva quindi essere sottoposto a controlli scrupolosi per la sicurezza. Dei diciannove ragazzi che vivevano lì, quattordici sono morti. Immaginate: un albergo che crolla totalmente perché strutturalmente fragile. È successo anche all'hotel "Duca degli Abruzzi". Televisioni e giornali, già dal primo giorno, si sono occupati di questo. Era una notizia. Nel condominio dove risiedeva mia figlia vivevano anche i proprietari dell'appartamento. In seguito alla scossa del trenta marzo Sara ci raccontò che parlò con loro. Dissero: "Ragazzi state tranquilli, siete in una botte di

ferro". Alle otto di sera li videro allontanarsi con borse e borsoni. I ragazzi sorrisero commentando la fuga con un "Ammazza che botte di ferro!". I proprietari successivamente sono rientrati nell'appartamento e morti anche loro sotto le macerie. Sara non era consapevole del pericolo che stava correndo, ma gli aquilani, attraverso la memoria storica, sapevano tutto. Mettere i responsabili di questi decessi di fronte alle foto dei nostri ragazzi.

Che carattere aveva sua figlia, signora Maria?

Non l'ho mai vista triste. Era una buontempona, sempre con il sorriso sulle labbra. Pensava positivo. Domenica 5 aprile abbiamo cercato di convincerla a non andare a L'Aquila, ma lei rispondeva che tutti gli amici erano lì, non c'era problema. Mi chiedo: perché il rettore non ha chiuso le facoltà? Forse per questioni economiche?

Interviene Enzo.

Ancora un quesito. Si è avuto notizia di qualcuno che si è dimesso per quello che è successo a L'Aquila? Palazzi crollati, previsioni sbagliate intorno all'evoluzione del terremoto e altro ancora. Sono stato ascoltato dalla Procura per l'indagine sul mancato allarme. Spero che il processo si chiuda con le giuste punizioni. Ho anche presentato un esposto per verificare com'è stato costruito il condominio di via Francesco Rossi. È possibile che i tanti enti, che controllano l'iter delle costruzioni, non si siano mai posti il problema della sicurezza? C'erano numerosi dossier prodotti in questi anni, intorno alla stabilità degli edifici a L'Aquila. Il condominio dove viveva mia figlia è venuto giù in un attimo. Chi doveva controllare quello stabile senza fondamenta, l'ha fatto? Hanno giocato con le vite di questi ragazzi.



Cosa si aspetta dalla giustizia?

Nulla, ma mi impongo di avere fiducia. Questo mondo non è poi tutto da buttare.

Che cosa può significare per voi una condanna per i responsabili dopo un processo?

Una speranza per i nostri figli. La possibilità che finalmente cambi questa società. Non sono né di destra né di sinistra. Oggi il terremoto è ancora vetrina. Nessuna riflessione intorno a quello che è accaduto. Nessun perché, nessun passo avanti, nessuna nuova legge per evitare che succeda nuovamente in un'altra città.

Voi avete accettato la laurea alla memoria di Sara?

Sì, ma ritirata solo in un secondo momento. Sara si era sudata quel pezzo di carta che significava "futuro" e non "morte".

Le figlie, Valeria, Silvia e Ilaria che pensano?

Non siamo riusciti ancora a parlare dell'accaduto. La ricordiamo per la sua felicità e il suo altruismo. Era il faro delle altre figlie.

Che cos'è oggi la vita per lei?

Non esiste vita. Ringrazio i colleghi di lavoro che comprendono il mio stato. Io oggi non so andare avanti, non riesco più a fare nulla. Questo mondo non mi appartiene.





Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia

4 Presidenti

A: On.le Giuseppe Zamberletti
Presidente Commissione Grandi Rischi

A: Prof. Franco Barberi
Presidente Vicario Commissione Grandi Rischi

p.c. : Dr. Gianni Letta
Palazzo Chigi

p.c.: Dr. Guido Bertolaso
Dipartimento di Protezione Civile

Cari Presidenti,

la fase acuta dell'emergenza a L'Aquila è conclusa. Penso quindi che sia venuto il momento di fare chiarezza su un punto, a mio avviso di una certa rilevanza.

Il 6 Aprile, subito dopo il terremoto, Guido Bertolaso ha dichiarato che in "una conferenza stampa il Prof. Boschi (ha) stabilito che non era assolutamente prevedibile alcuna situazione di terremoto più violenta di quelle che erano state registrate". Il fatto che io possa aver escluso scosse forti in Abruzzo in qualunque momento della mia vita professionale è semplicemente assurdo. Comunque non ho partecipato alla conferenza stampa a cui si fa riferimento. Bertolaso non era presente a L'Aquila e, quindi, qualcuno ha fatto confusione o, peggio, ha mentito.

Ma andiamo con ordine.

Nel 2004 l'INGV produce la mappa di pericolosità sismica italiana, che verrà poi pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. L'INGV contribuisce in modo fondamentale alla sua realizzazione. L'Abruzzo vi appare come una delle regioni a maggiore pericolosità sismica. Nel Luglio 2007 l'INGV consegna all'Ufficio Rischio Sismico DPC il rapporto conclusivo del progetto "Terremoti Probabili" in cui si evidenzia che la probabilità massima di accadimento di un forte terremoto è in un segmento appenninico contenente L'Aquila. L'INGV ha seguito la sequenza sismica aquilana iniziata nell'Ottobre 2008 informando tempestivamente il DPC di ogni scossa. Il 17 Febbraio 2009 il Centro Nazionale Terremoti dell'INGV invia all'Ufficio Rischio Sismico DPC un comunicato sulla sequenza in atto che non può essere certo considerato tranquillizzante. Dall'Ufficio Rischio Sismico DPC non viene alcuna reazione.

La Commissione Grandi Rischi viene convocata a L'Aquila da Bernardo De Bernardinis il 31.3.09 a seguito della scossa di magnitudo 4. Partecipa anche Mauro Dolce. Inizia alle 18.45 circa. La riunione è del tutto irrituale anche per la presenza di numerose persone a me sconosciute. Viene improvvisamente interrotta alle 19.30 da De Bernardinis, senza che sia stata concordata alcuna deliberazione e senza che sia stato stilato il verbale. Il verbale normalmente consiste in analisi e indicazioni condivise e approvate seduta stante all'unanimità. La stesura del verbale è da sempre il momento fondamentale e più delicato delle riunioni della Commissione Grandi Rischi. Opinioni anche inizialmente diverse devono convergere in una risoluzione univoca che è la sola cosa che appare sul verbale. Se una riunione si conclude senza verbale finale è come se non ci fosse mai stata. Per come la penso io la riunione del 31.3.09 effettivamente non c'è stata. Per esempio non si è discusso minimamente su quali azioni intraprendere: dell'Abruzzo conosciamo da tempo non solo l'altissima pericolosità sismica, ma anche gli edifici pubblici ad alto rischio secondo il Censimento pubblicato nel 1999 dalla Protezione Civile e venuto tristemente alla ribalta con il terremoto di S. Giuliano di Puglia. Nessuno vi fece riferimento. Successivamente venni a sapere che la riunione era stata interrotta perché per le 19.30 era già stata prevista una conferenza stampa. A tale conferenza stampa non fui invitato e non partecipai. Questo può essere verificato da registrazioni video dell'evento.

Il 6 Aprile, dopo il terremoto, la Commissione Grandi Rischi viene riconvocata a L'Aquila. Mauro Dolce mi mostra un testo che riporta in maniera decisamente confusa, imprecisa e incompleta cose dette durante la riunione del 31.3.09, senza fare alcun riferimento al corpus allegato tecnico presentato da Giulio Selvaggi, direttore del Centro Nazionale Terremoti dell'INGV. Qualcuno corregge questo testo alla meno peggio e Mauro Dolce ce lo fa firmare (contro il muro) nella caotica serata del 6 Aprile, a suo dire, per "ragioni interne".

Il 16 Aprile in un articolo di La Repubblica appare il testo (non emendato) mostratomi da Dolce il 6 Aprile. Scopro anche che è stato messo sul sito web del DPC. Successivamente su vari giornali escono articoli che considero infamanti per la mia persona. Decido di non reagire immediatamente perché le priorità, data la gravissima emergenza in atto, erano ben'altre. Potrete facilmente verificare che in questi mesi ho mantenuto un atteggiamento collaborativo. Con i molti giornalisti che in questi mesi erano a caccia di spunti polemici ho sempre mantenuto una linea coerente con le scelte e le affermazioni di Guido Bertolaso. Adesso ritengo giusto fare chiarezza, possibilmente nei modi dovuti, soprattutto perché da un libro appena uscito (Sangue e Cemento, Editori Riuniti 2009) ho scoperto che il 30.3.09 e il 1.4.09 dalla Protezione Civile sono stati diramati due comunicati stampa (recanti anche il mio nome) "tranquillizzanti" di cui non sapevo niente.

Infine nella trasmissione "Presadiretta" del 13.09.2009 vengo addirittura definito Presidente della Commissione Grandi Rischi, il che dà la misura della confusione generata da queste circostanze.

Non ho alcuna intenzione di fungere da capro espiatorio e pertanto Vi prego di indire una riunione per fare chiarezza.

Enzo Boschi





MICHELE STRAZZELLA

CHIETI
22 OTTOBRE 1981

ISCRITTO AL 2° ANNO
CORSO DI LAUREA
SPECIALISTICA IN
INGEGNERIA CIVILE



L'AQUILA
VIA LUIGI STURZO, 3



*"...e al centesimo catenaccio alla sera mi sento uno straccio
per fortuna che al braccio speciale c'è un uomo geniale che parla co' me..."*

*...A che bell'ò cafè
pure in carcere 'o sanno fa
co' à ricetta ch'à Ciccirinella compagno di cella
ci ha dato mammà..."*

(Don Raffaè – F. De Andrè)

Ho invitato un po' di amici a casa...dopo cena alternativo a base di pop corn e vino e poi a ballare..in certe occasioni ci vuole un po' di movida! Sono quasi le sei del mattino ... oggi, o forse già ieri, è il mio compleanno ... 27 anni! La serata è passata molto in fretta, è sempre così, quando ci si diverte il tempo vola... e quando sopraggiunge l'ansia che l'idillio dello "zero pensieri" finisca, ci sembra troppo presto per tornare a casa e allora passeggiata al castello.

Nel buio e nel silenzio del girovagare ci siamo noi, c'è la nostra vita, i nostri racconti. Avrei voluto che questa serata non finisse mai, in città non c'è quasi più nessuno e L'Aquila è bellissima, una magia di luci e colori d'autunno... una bella serata come questa non può che concludersi in cucina con tanta soddisfazione per un bel panino con i wrustel... gran bella serata, mancava solo lei... sarebbe stato perfetto... cazzo, comunque non posso star così male... sarà dura, ma mica si può morir per amore!... mi fumo una sigaretta, mi metto a nanna per cinque minuti e domani mattina vado a lezione bello riposato... ma non si finisce mai di studiare?... a questo punto credo proprio di no!... obiettivo luglio 2010... sì, mi piace... laurea luglio



2010... e con il caldo *super*... una nuova festa *super*... e questa volta basta tesi su strade, solo *Superstrade*... poi lavoro e costruisco la mia vita qui a L'Aquila... mi piacerebbe molto restare qui... mi ricorda Chieti... con tutti i suoi saliscendi.

Un po' mi manca lavorare il giovedì sera fino a tardi al locale, con un sacco di sconosciute che pur di aver una tazza a gratise mi ricamavano uno sdolcinato "Ciao Michele, come stai?... lo sai che il tuo è il miglior mohito che io abbia mai bevuto?!" ma non lo sanno che per me gli amici so' gli amici, anzi so' la mia seconda famiglia... anche se a dirla tutta il ricamo qualche volta ha funzionato... e ho pure rimorchiato!... L'Aquila mi ha cresciuto. Questo fine settimana torno a Chieti, sicuro mia sorella ha pensato al regalo per me... mi aspetta il caminetto, la buona cucina di mamma e il buon vino di papà... e un aperitivo con gli amici di sempre... e... è tardissimo, domani chi si sveglia?!?!?

Chissà quante cose cambieranno in un anno ancora, ma di una cosa sono certo...non potrà che essere un anno fantastico!

* * *

*... strade deserte, rintocchi lugubri...le ombre scappano e si riuniscono dietro gli angoli delle case distrutte.
Mantello nero, faccia di teschio, bastone su cui poggiarsi. Un libro verde speranza, uno nero angoscia.*

Continuate a ridere e giocare bambini, voi nemmeno la vedete.

Ragazzi stringetevi vicini, vivete e amate, per voi è lontana.

Vecchi raccomandatevi a Dio, è dietro la porta.

Però no... bussate ad una porta, la tua... no, non ci credo...perché?... no, non adesso... la fissi..."è ora!" sussurra.

Perché?... perché proprio te?!

Lacrime solcano il viso e ci cadono in mano come gocce di pioggia. Non è possibile, non è vero!

Un pezzo di cuore se ne va. Al suo posto sabbia, ricordi, foto, luoghi...

* * *



Michele,
non potrà festeggiare il suo 28° compleanno,
non potrà festeggiare la tanto sospirata Laurea specialistica a Luglio,
non potrà festeggiare il Capodanno 2010, né quelli a seguire,
non potrà festeggiare l'opportunità di un lavoro e dell'agognata indipendenza economica,

non potrà festeggiare il suo futuro, perché
Michele non potrà festeggiare la *fortuna* di essere vivo!

Già, la *fortuna*!... Uno fa le stesse cose di sempre e poi si ritrova un bel giorno, per caso o per destino, a prendere la strada per andare a morire. La sua amata L'Aquila l'ha portato via con sé per sempre, ingoiandolo nelle sue viscere più profonde.

Il terremoto, come un vento forte e rumoroso, ha abbracciato case e persone... s'è portato via credo e speranze, valori e responsabilità, ambizioni e aspettative, sogni e sacrifici, rimpianti e nostalgie, amicizia e convivenza, paura e coraggio, amore e prezzo,... insomma, come un vento di morte s'è portato via LA VITA!... anche di quelli che restavano vivi.

Al terremoto non interessa chi tu sia..uomo o donna, giovane o vecchio, ricco o povero, buono o cattivo... colpisce e basta!... occultando tutto sotto di sé. Ha cambiato il nostro tempo.

Ha portato via con sé la vita di Michele, ma non è riuscito a portar via quel pezzetto di lui, che ormai farà parte di quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo... già, la *fortuna*!

Ciao Patolo...nell'anima per sempre e nel sempre... non ci lascerai mai veramente!

Daniela



I nostri sogni restano nel cassetto.

Di quella domenica in Via Luigi Sturzo 39 ho la sensazione di ricordare ogni particolare... faccio tuttavia confusione con i riferimenti temporali di quei tanti fermo-immagine... Non è stata una domenica come tante, è stata una lunga domenica. Ricordo Michele in ansia per l'esame che avrebbe dovuto sostenere il 6 aprile; la mia insofferenza allontanata riordinando la camera; Carmine in giro a lavorare con dietro i suoi libri. Quella sera, dopo la buonanotte, ognuno di noi ha chiuso la porta della propria camera. Poco dopo la scossa delle undici ci siamo ritrovati spaventati nel corridoio, ognuno in cerca dell'altro. Ricordo il sospiro di Michele che appoggiato alla porta della sua camera indossava il suo pigiama preferito, blu a righe colorate: era in ansia per l'esame ed ora anche per il terremoto; Carmine, irrequieto, che continuava a muoversi nel corridoio. Ricordo che io mi sentivo tranquilla e protetta con loro e di aver proposto di dormire tutti insieme. Non so quanto tempo siamo stati nel corridoio e per quanto tempo io e Michele abbiamo inutilmente cercato di connetterci al sito dell'INGV per vedere la magnitudo... "dai Robbè, sarà la prima cosa che ti dirò a colazione". E di nuovo la buonanotte. Andando nella mia camera ho tolto il quadro che avevo sulla testa pregando Michele di fare la stessa cosa con i suoi poster... ci abbiamo riso su. Mi sono svegliata quando ho sentito nuovamente la terra tremare... ho acceso la luce, in corridoio il silenzio, una leggera sensazione di paura e dopo un lungo sospiro ho spento la luce... Carmine uscendo dalla sua camera ha visto la mia luce spegnersi (ero l'unica ad avere la porta a vetro) ed è entrato nella stanza per dirmi che sarebbe andato a dormire in macchina. Ho provato a convincerlo a restare lì con me. Siamo stati mezz'ora a discutere nel corridoio... Michele dorme e non lo svegliamo: pensiamo che una notte di



dormiveglia sia poco indicata per affrontare al meglio l'esame. Poco prima delle due siamo al parcheggio dell'IperGS, e ci scopriamo in compagnia di altra gente che come noi prova a dormire in macchina.

Sono le ore 3.32 del 6 aprile 2009.

Scesa dalla macchina ho alzato gli occhi al cielo, la luna illuminava la polvere che si levava dalla città. Il primo pensiero Michele... il suo cellulare era spento: ho pensato che avesse preferito mettersi le scarpe piuttosto che prendere il cellulare. Una pattuglia del Corpo Forestale dello Stato che bloccava l'ingresso di Porta Napoli ci ha sconsigliato di entrare in città: le strade erano invase dalle macchine e dalle persone in preda allo spavento, al terrore, al panico.... Durante le ore successive la terra ha continuato a tremare e il tempo si è fermato. Quando poco dopo il sorgere del sole siamo arrivati sotto casa... Michele. C'erano uomini della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, c'erano unità cinofile, c'erano persone che a mani nude cercavano la vita. Abbiamo iniziato a scavare e con noi altri ragazzi, altri studenti... la terra continuava a tremare sotto i nostri piedi. Michele. E il tempo si è fermato... un uomo in pigiama è estratto dalle macerie del palazzo adiacente al nostro... una madre attende impaziente che salvino il proprio figlio...

Trovano Michele alle 22 dell'8 aprile.

Col tempo scoprirò che quell'uomo in pigiama ha perso la moglie e la figlia, che quel ragazzo è Tonino.

Tante domande riguardo quella sera... ma i nostri sogni restano nel cassetto.

Carmin e Roberta coinquilini di Michele



Gli amici dormirono in macchina, Michele no. Ventisette anni, laureato in Ingegneria Civile, residente a Chieti ma con un grande amore per L'Aquila. Era lì per un esame. Ci racconta la mamma Antonietta...

Avevo sentito i suoi racconti dei giorni prima, l'esperienza del dormire in macchina, le scosse che non finivano mai. Telefonicamente lo spronavo a tornare a casa, a lasciare stare tutto. Lui diceva "Mamma non ti preoccupare, siamo tranquilli".

Interviene Daniela, la sorella

Ci disse che erano scosse "di scarico", non c'erano problemi. La residenza di via Luigi Sturzo, diceva, era sicura a tal punto che altri amici più volte dormivano lì.

Daniela, che fine ha fatto la casa dopo il 6 aprile?

Quando siamo arrivati a L'Aquila, il tetto, unica parte del palazzo a restare intatta insieme ai garage, era praticamente a pian terreno. Quattro piani sgretolati, accartocciati come fossero fatti di carta pesta. Sembrava di vedere quelle scene dei film sulla guerra...sembrava ci fosse stato un bombardamento.

Perché non sono andati via prima?

Se avessero avuto sentore di un pericolo! Lui aveva voglia e fretta di finire la specialistica. Macinava esami. L'età avanzava e sentiva il peso della dipendenza economica dai genitori. Quel lunedì mattina doveva sostenere un esame relativo la progettazione ed il collaudo di una trave in armatura. Lui non sospettava nulla dei possibili pericoli, lui studiava quelle cose. Se avessimo saputo prima ... tutti!



Abbiamo letto nelle pagine precedenti le parole dei due amici che decisero di dormire in macchina. Cosa vi hanno raccontato di quella notte?

Dopo la scossa delle 23.30 si rimisero tutti a letto. Uno dei due era molto nervoso e decise di uscire, la ragazza, perplessa in un primo momento, lo seguì. Michele aveva l'esame alle otto del mattino e decise di dormire. Non poteva andare ad una prova importante senza aver riposato. L'hanno ritrovato il martedì sera alle ventidue. Noi siamo stati lì due giorni. In quelle ore, in noi, c'era la speranza, almeno, di ritrovare il corpo. Il panorama era desolante: ovunque morte. È stato difficile estrarlo perché abitava nel sottoscale. A Coppito hanno concesso a tutti cinque minuti per riconoscere i corpi senza vita. "È lui, o non è lui" tu dicevi "sì" e procedevi. È stato tremendo, di una freddezza estrema, senza un minimo di umanità, di rispetto per l'accaduto. Ringrazio i vigili del fuoco con le unità cinofile, e gli uomini del soccorso alpino che hanno estratto dalle macerie Michele. La Protezione Civile l'abbiamo vista lunedì notte per delle bottiglie d'acqua e il martedì sera per le coperte necessarie per ripararsi dal freddo.

Che tipo di giustizia ti aspetti Daniela? Tu accusi qualcuno?

Accuso tutti quelli che per il proprio tornaconto hanno costruito dove non si poteva e in modo sbagliato. Accuso chi sapeva e ha commissionato studi finiti poi nel cassetto senza intervenire su chi aveva lucrato a L'Aquila a livello edilizio. Accuso chi in quattro mesi di scosse non si è preoccupato minimamente delle persone e delle vite umane. Per loro erano solo numeri che producevano importanti entrate economiche alla città. Mi dispiace parlare così perché mio fratello era innamorato de L'Aquila. Ci si alza al mattino e si va a dormire la sera con un solo pensiero: Michele.

Ci descrivi Michele?

Occhi verdi, dolce sorriso stampato sul viso, risata contagiosa, esteta, vanesio, determinato e molto scaramantico. Quando doveva affrontare un esame universitario indossava sempre gli stessi jeans, la stessa camicia e lo stesso maglione viola. Amava le cravatte, ne aveva un migliaio. Per me rappresentava la perfezione.

Aggiunge mamma Antonietta

Era bravissimo. Sapeva cucinare. I compagni di casa si adoperavano per le faccende domestiche a patto che lui si dedicasse ai fornelli. Nei week end, quando era a casa, mi diceva sempre: "Mamma tu pensa ad accudire la nonna, al "mangiare" ci penso io".

Papà Antonio è rimasto in silenzio per tutta l'intervista. Infine, con le lacrime agli occhi, ci dice..

Io sono originario dell'Irpinia. Avevo già conosciuto il terremoto ma non la distruzione dell'animo. Non sono caduti solo muri e monumenti ... per me è implosa tutto.

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DELL'AQUILA
FACOLTA' DI INGEGNERIA



Corso di
Analisi viscoelastica e sperimentazione e collaudo
delle strutture in c.a. e c.a.p.

a.a. 2008-2009

Docente:

Prof. Ing. M.M. Giammatteo

INGEGNERIA CIVILE

**Progetto di una trave in c.a.p.
ad armatura post-tesa**

Studente:

MICHELE STRAZZELLA

mat. 186184



*Presidenza
del Consiglio dei Ministri*

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE
UFFICIO DEL CONSIGLIERE GIURIDICO

Roma,

Mod. 8

On.le Giuseppe Zamberletti
Presidente Commissione grandi rischi

Prof. Franco Barberi
Presidente Vicario Commissione grandi
rischi

Prof. Enzo Boschi
Istituto nazionale di geofisica e
vulcanologia

p.c. Dr. Gianni Letta
Palazzo Chigi

OGGETTO: Eventi sismici del 6 aprile 2009. Lettera del Presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia del 16 settembre 2009.

Con vivo stupore, a ben cinque mesi dal sisma che ha drammaticamente sconvolto il territorio abruzzese, mi è stata estesa, solo per conoscenza, una nota a firma del Prof. Boschi nella quale, a sostegno di una richiesta di indizione di una riunione chiarificatrice, sono state svolte considerazioni che impongono una replica immediata.

Preciso anzitutto che allorquando ho attribuito al Prof. Boschi l'opinione secondo la quale: *"non era assolutamente prevedibile alcuna situazione di terremoto più violenta di quelle che erano state registrate"*, non ho fatto altro che comunicare quanto risultava da documenti formalmente acquisiti.

Nessuno, invece, ha mai attribuito al Prof. Boschi di aver escluso in linea teorica la possibilità di "scosse forti in Abruzzo".

Quanto precede è confermato dai fatti di seguito riportati.

Devo premettere che, come noto, l'evento sismico del 6 aprile è stato preceduto da una attività sismica frequente di modesta entità, in relazione alla quale l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia ha diffuso un comunicato che si conclude con la seguente affermazione: *"Negli ultimi anni la zona non è stata interessata da forti terremoti. Allo stato attuale delle conoscenze, si può affermare che la sequenza in atto non ha alterato le probabilità di occorrenza di forti terremoti nella zona."* (comunicato del 17 febbraio 2009).

Con un apprezzamento, che sconta indubbiamente la drammatica esperienza vissuta, il Prof. Boschi sembra solo oggi affermare che il contenuto di tale comunicazione doveva spingere all'adozione di immediate contromisure.

Il medesimo si guarda bene, tuttavia, dal definire gli eventuali provvedimenti cautelativi che sarebbero stati in proposito auspicabili.

E' noto, d'altronde, che con un successivo comunicato del 12 marzo 2009 l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia ha ribadito che: *"allo stato attuale delle conoscenze, si può affermare che la sequenza dei mesi scorsi non ha alterato, dunque, né aumentato né diminuito, le probabilità di occorrenza di forti terremoti nella zona. Si può affermare, inoltre, che previsioni basate su precursori di varia natura (geochimici e/o geofisici) non sono attualmente considerati affidabili dalla comunità scientifica"* (comunicato del 12 marzo 2009).

Ciò significa che, sempre prima del verificarsi dei luttuosi accadimenti del 6 aprile 2009, lo stesso INGV non aveva palesato né un innalzamento della soglia di rischio da terremoto di forte intensità, né la ragionevole prevedibilità del medesimo evento.

E' del resto noto che fui io stesso a suggerire la convocazione della riunione della Commissione grandi rischi, tenutasi in data 31 marzo 2009, nell'ambito della quale l'analisi dei dati disponibili e degli scenari che ne potevano derivare poteva essere apprezzata dall'organismo più qualificato a livello nazionale dal punto di vista scientifico.

Di tale riunione è stata fatta apposita verbalizzazione, poi sottoposta alla sottoscrizione di tutti coloro che vi avevano partecipato, ivi compreso il Prof. Boschi che, almeno fino ad oggi, non ha mai sollevato obiezioni sul suo contenuto.

Tale atto, che fa piena prova fino a querela di falso, rappresenta d'altro canto correttamente le posizioni espresse dai partecipanti, ed in particolare dal Prof. Boschi, le cui dichiarazioni sembrano del resto coincidere perfettamente con quanto già evidenziato nei comunicati dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia sopra richiamati.

Appare utile ricordare che nella riunione del 31 marzo 2009 il Prof. Boschi ha affermato che *"I forti terremoti in Abruzzo hanno periodi di ritorno molto lunghi. Improbabile che ci sia a breve una scossa come quella del 1703, pur se non si può escludere in maniera assoluta", e che "...la semplice osservazione di molti piccoli terremoti non costituisce fenomeno precursore. Guardando l'Italia nel suo complesso probabilmente c'è una logica che governa lo sviluppo dei terremoti (...) ma questa logica non è ancora nota e non è perciò possibile fare previsioni"*.

Tali affermazioni, condivisibili nel merito e conformi alle valutazioni espresse dalla comunità scientifica e da ultimo ribadite nel verbale della riunione del 6 aprile della Commissione nazionale grandi rischi non sono state, peraltro, smentite dall'interessato nemmeno nella nota in questione, preferendosi criticare piuttosto le modalità di redazione e sottoscrizione del predetto verbale.

In merito al primo aspetto, si precisa anzitutto che la riunione non è iniziata alle 18.45, essendo indicato nel verbale come orario di inizio quello delle 18.30.

Il verbale contiene, inoltre, menzione della documentazione prodotta dal Dr. Giulio Selvaggi laddove, con riferimento alla sua persona, si legge che: *"Procede quindi ad un commento del documento dell'INGV distribuito all'inizio della riunione"*.

Rilevo, inoltre, che il Prof. Boschi ripropone, sempre a circa sei mesi di distanza dai fatti, la vicenda della sottoscrizione del verbale quasi che la medesima gli sia stata estorta con modalità che avrebbero impedito un'adeguata ponderazione del contenuto del verbale.

Questo modo di rappresentare i fatti, che suona come un tentativo tardivo di esonero dalla propria responsabilità, oltre a non essere dimostrabile, non trova giustificazione nell'insieme delle azioni poste in essere dall'INGV nei giorni immediatamente precedenti il sisma.

Infine, per quanto riguarda i comunicati del Dipartimento della protezione civile del 30 marzo e del 1 aprile 2009 citati nella lettera, preciso che in realtà è stato diffuso un solo comunicato, datato 30 marzo, che unisco in copia, nel quale si dava rilievo alla prevista riunione della Commissione grandi rischi e si ribadiva, del tutto correttamente ed in linea con quanto ripetutamente affermato (anche) dall'INGV, che *"non è possibile prevedere in alcun modo il verificarsi di un terremoto e non c'è nessun allarme in corso da parte del Dipartimento della protezione civile, ma una continua attività di monitoraggio e di attenzione"*.

Per quanto, infine, attiene alla confusione o alla mendacità delle notizie diffuse dal Dipartimento della protezione civile prima, durante e dopo il terremoto abruzzese, mi riservo di valutare se le affermazioni contenute nella nota in questione meritino di essere formalmente apprezzate nelle competenti sedi giudiziarie.

Tantomeno si può attribuire alcuna responsabilità al Dipartimento della protezione civile per le notizie diffuse nell'ambito di una trasmissione televisiva ("Presi diretta" del 13.9.2009) a cui il Dipartimento medesimo non ha contribuito in alcun modo.

Auspico che gli elementi obiettivi sopra riportati, anche in modo testuale, per evitare confusioni e fraintendimenti più o meno voluti, sgombrino definitivamente il campo da interpretazioni fantasiose o peggio ancora distorte della realtà.

IL CAPO DEL DIPARTIMENTO
Guido Bertolaso





ENZA TERZINI

**TOCCO DA CASOURIA (PE)
2 FEBBRAIO 1988**

**ISCRITTA AL 1° ANNO
FACOLTÀ
SCIENZE BIOLOGICHE**



**L'AQUILA
VIA POGGIO SANTA MARIA, 8**



Ero a Chieti iscritta alla facoltà di Farmacia, con il proposito di poter poi passare a Odontoiatria, ma il progetto non riuscì. Non rientrai tra gli ammessi per i noti pasticci burocratici. E così ad agosto decisi di iscrivermi a Biologia a L'Aquila per realizzare il mio nuovo sogno e la mia nuova vita.

Ho visto tante case ma tutte sembravano dismesse o vecchie, tranne che in via Poggio Santa Maria 8, appena ristrutturata adatta per iniziare un nuovo percorso.

Abbiamo da poco festeggiato in famiglia il compleanno di mia sorella maggiore Mara che il 25 luglio 2009 si sposerà.

Ho già scelto il vestito, in famiglia c'è clima di festa. Alle ore 19.00, dopo aver salutato papà e mamma, che mi hanno accompagnato all'autobus, sono arrivata a L'Aquila pronta per riposarmi e affrontare domani mattina alle 09.00 la mia lezione all'Università.

Ma... alle 3,32 i sogni di biologa e ricercatrice si proiettano fuori da questa vita.

Entro nella vita eterna e quel vestito bello scelto per la festa di mia sorella l'ho portato via con me per la mia festa, lontano dalle tristezze e bruttezze del terremoto.

Enza Terzini

DIARIO DEL 6 APRILE

La mattina del 6 aprile, veniamo svegliati da una terribile telefonata. Era mia zia Andreina che mi diceva che a L'Aquila c'era stata una forte scossa e la casa di mia sorella era crollata. Pensavo fosse sconvolta per l'accaduto, per la paura e la prima cosa che le chiedo è: ed Enza dove è? piangendo mi disse che era sotto le macerie ma io non volevo crederci iniziai



a piangere disperata non le feci altre domande non potevo credere a quello che mi stava dicendo e dopo pochi minuti io ed il mio fidanzato eravamo in macchina, sconvolti, pronti per partire per l'aquila perché eravamo ad Arezzo, dove viviamo.

Sono bastati pochi istanti per ritrovarmi nella disperazione più profonda, in macchina pensavo che non era possibile, che mia zia si stava sbagliando, che con il caos che si era creato a L'Aquila non riuscivano a trovarla, ma lei era riuscita a mettersi in salvo; Enza è sveglia di sicuro sarà scappata ed è ovvio che i cellulari con quel caos non prendono questo era quello che pensavo mentre eravamo in macchina. Ci eravamo lasciate il giorno prima, domenica, quando Enza alle 16.00 mi aveva accompagnata alla fermata dell'autobus e le avevo detto che sarei tornata giovedì o venerdì perché la domenica era Pasqua e poi ci siamo salutate come sempre. Il tempo sembrava non passare più ma in realtà dopo due ore eravamo a L'Aquila e quello che ci si presentava davanti non era così drammatico come mi aveva detto mia zia al telefono. Le case erano sì lesionate ma non crollate e questo nei pressi della sede dei carabinieri dove a fatica riuscimmo a parcheggiare. Arrivati in via Poggio Santa Maria (dov'era casa di Enza), fummo presi da un intenso e forte sconforto, disperazione, le nostre speranze di trovare una casa lesionata ma non rasa al suolo, svanirono in un istante quando percorrendo quella strada, dall'ultima curva, scorgemmo uno scenario a dir poco apocalittico... Non riuscivamo a credere ai nostri occhi, ci unimmo a mia zia Andreina ed al fidanzato di Enza, Alfonso, che erano lì dalle 6.00 circa del mattino, i primi ad arrivare sul posto.

Iniziammo a chiamarla, sperando potesse sentirci e farle conforto.

Sul posto i soccorritori presenti erano i vigili del fuoco che con pale e sec-



chi cercavano di spostare le macerie. Frattanto dalla parte anteriore ovvero, quella vicino l'ingresso del palazzo, estraevano viva una donna, subito dopo il corpo di una ragazza deceduta e vedere che non era Enza ci ha rincuorato un po' e allo stesso tempo ci ha messo tanta paura e reso ancor più coscienza della gravità della situazione.

Le ore passavano e purtroppo non vedevamo potenziamento dei soccorsi che avevano solo pochi mezzi e tutti ci chiedevamo come mai i soccorritori non avevano a disposizione delle ruspe. Si fa sera le prime luci di emergenza si accendono, le nostre speranze, le nostre preghiere si fanno più forti come ad essere da conforto alla nostra amata Enza. Per due giorni hanno lavorato senza mezzi o meglio soltanto piccole ruspe, dicendo che le altre macchine erano state impiegate negli altri palazzi e che dovevamo aspettare l'arrivo delle scavatrici da altri paesi che avrebbero prestato soccorso.

È inspiegabile il fatto che per due giorni hanno lavorato solo con l'ausilio di pale e secchi perché non c'era altro ed intanto le ore passavano e solo chi è stato miracolato è uscito dai buchi che i vigili avevano fatto scavando con le mani poi, per il resto, è stata una sofferenza atroce stare lì ad aspettare senza poter far nulla perché spostare le pietre con le mani non serviva visto che ciò che rimaneva di quel palazzo era un mucchio di terra e cemento, che si sbriciolava con le mani, sotto un tetto apparentemente quasi integro.

Abbiamo pregato per tre giorni consecutivi e quando il mercoledì sera i soccorritori di Venezia ci hanno detto che le avevano trovate erano vive una parlava e l'altra no abbiamo creduto che le nostre preghiere fossero state ascoltate. Per un po' abbiamo pensato che quel incubo stesse finendo che mia sorella era viva ed era la ragazza che aveva parlato e l'altra, che



non parlava, era l'amica, Eleonora che aveva problemi di udito ma che comunque era viva. Invece, in poco tempo, l'unica speranza a cui ci eravamo aggrappati ci è stata negata per sempre perché la ragazza che aveva parlato era Eleonora e purtroppo l'altra ragazza era Enza e non ce l'aveva fatta. Da quel giorno le nostre vite sono state distrutte perché non è possibile perdere una sorella, una figlia, per colpa del sisma che era stato sottovalutato o semplicemente ignorato e considerato come un fenomeno passeggero visto che mia sorella continuava a dirci: "sono scosse di assestamento, ci hanno detto di non preoccuparci e di stare tranquille in case". Tutto ciò non veniva detto mesi prima ma solo la settimana precedente quando si era verificata una scossa in tarda serata; Enza insieme alle sue amiche era andata in centro dove si era riversata tanta gente che come loro era spaventata ma soprattutto disorientata poiché le scosse si ripetevano ormai da mesi trasformandosi quindi in abitudine e le paure placate da quelle parole di rassicurazione.

Speriamo che la giustizia riesca a fare luce su questa faccenda che ha portato tanta sofferenza e oltre a privarci dell'affetto e della presenza dei nostri cari ha sconvolto per sempre le nostre vite; scoprire la verità è una magra consolazione ma un dovere nei confronti di tutte quelle persone che non ci sono più e che purtroppo non hanno avuto neanche la possibilità di scegliere se rimanere oppure andare via dall'Aquila poiché totalmente disinformate ed ignare del pericolo.



“Sarà uscita, ha lasciato il telefono in casa per la fretta”.

Inizia con questo ricordo l'intervista con Maria Terzini mamma di Enza morta sotto le macerie. È il primo pensiero di tutte le famiglie. 3.32 la scossa. Chi più, chi meno, al massimo tre minuti, per prendere coscienza di quello che è potuto accadere e poi la telefonata alla figlia. Enza Terzini, ventuno anni, desidera diventare biologa e, come tutti gli universitari, sogna con i suoi studi futuri di “dare una mano” alla società. Alfonso, fidanzato di Enza, e la cugina di Maria partono subito per L'Aquila. La mamma rimane a casa con il marito Angelo che ha qualche problema di salute. La prima domanda è quindi per Alfonso che, residente a Pescara, dopo un'ora e mezza era già nel capoluogo abruzzese.

Era ancora notte. Inizialmente ero confuso. Durante il tragitto radio “Rds” comunicò la notizia. Parlava di numerose vittime. Prima di entrare nel cuore cittadino vidi case crollate, strade bloccate dalla polizia e realizzai che quella radio privata non aveva esagerato.

E allora Alfonso mentre guidava, forse come tutti quelli che quella mattina si recavano a L'Aquila molto presto, dopo un risveglio che non si può definire normale, rievoca le ultime parole e pensieri scambiati con Enza.

Era diventata una cosa normale per tutti gli universitari. Le scosse “passavano” una dietro l'altra senza ormai creare nessun dubbio, era diventata un'abitudine. Quei continui “tremolii” erano destinati a finire presto, dicevano. Tutti erano convinti di questo.



Tu Enza l'hai sentita più volte la notte prima?

Fino all'una con intervalli quasi regolari. Lei era forte, non diceva mai "ho paura", sapeva celare le emozioni.

Interviene la madre Maria

Mentre l'accompagnavo al pullman le dissi ripetutamente "a brutto muso" di non partire. Lei rispose: "Sei sempre la solita, se rimando a domani la partenza non arrivo in orario a lezione. Lo sai, mamma".

Torniamo ad Alfonso, il fidanzato.

Tu cosa hai visto, che dramma hai vissuto un'ora e mezza dopo il sisma quando sei arrivato in via Poggio Santa Maria?

I soccorsi erano improvvisati. Si scavava con le mani. Arrivato dove risiedeva Enza, credevo di essermi sbagliato. Dinanzi ai miei tristi occhi una strada diversa da quella di sempre. C'era un vuoto. Quel palazzo mancava.

Che cosa avete scoperto di quella casa dove Enza abitava al pian terreno?

Costruita su una roccia. Chi ha fatto nascere quella struttura ha solo costruito una base in cemento e innalzata una costruzione condominiale. Noi non siamo specialisti del settore ma chi se ne intende ha sottolineato che così non si costruisce. In quel condominio sono morte diciassette persone. Apparentemente sembrava una palazzina solida: di bell'aspetto e in cemento armato. Una volta mia figlia raccontò che, uscendo da casa dopo una lieve scossa, un'anziana signora che abitava nel palazzo le disse "Signorina non fugga. Ho avuto dal costruttore la certezza che questa è una solida struttura". Intorno tutte le abitazioni, tra l'altro edificate all'incirca nello stesso periodo, hanno retto. Lesionate sì, ma da quelle case sono tutti usciti vivi. Solo quella dove viveva la nostra adorata Enza è



implosa. Una ragazza quella notte aveva deciso di dormire fuori e si è salvata. La giovane Eleonora, che era in casa con mia figlia, è stata estratta viva. Enza l'aveva accolta nella sua stanza perché in prossimità della porta di uscita. Pronte eventualmente a fuggire. Eleonora non sa spiegare perché lei è viva ed Enza purtroppo non c'è più. Ricorda solo di essere sprofondate nel vuoto.

Alfonso, tu hai assistito ai soccorsi?

La casa, ripeto, apparentemente era solida. Non sono competente, ma non ho mai avuto dubbi sulla stabilità. Mi fa rabbia che una struttura del genere si sia sgretolata. Cemento armato totalmente stritolato. Non avrei mai immaginato tanto. Il tetto è crollato intatto. Osservavo incredulo le pale delle ruspe frantumare il cemento senza alcuna resistenza. I vigili del fuoco e gli addetti di un'impresa specializzata in demolizioni dicevano in gergo che il tutto era "di burro".

Interviene il padre, Angelo

Cerchiamo giustizia. I morti sono morti e basta. Nessuno ormai si ricorda di loro. Nessuno parla dei decessi. Ci hanno dimenticati. Io sono stato sentito dal Pm.

Di cosa avete parlato?

Non posso riferire nulla per rispetto del segreto istruttorio.

Siete mai tornati in via Poggio Santa Maria?

Naturalmente. Abbiamo recuperato qualche oggetto personale della nostra piccola, tutto serve per ricordarla. Enza non c'è più. Questa è l'unica verità e nulla potrà riportarci indietro al cinque aprile 2009. Hanno spento il sorriso di Enza.



da "L'Espresso" E SULL'ALLARME NEGATO VOLANO LE ACCUSE

Boschi (Ingv): a L'Aquila dovevano agire prima. Bertolaso: falso, pronto a denunciarlo

L'accusa è terribile: noi ve lo avevamo detto. La risposta sdegnata: non è vero e sono pronto a rivolgermi alla magistratura. È polemica tra il capo della Protezione civile Guido Bertolaso e il professore Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv). Tra i due da tempo non corre buon sangue. E non a caso Bertolaso ha cercato di smembrare l'Ingv togliendogli l'attività di monitoraggio dei terremoti per trasferirla al suo dipartimento: proposito rientrato per la mobilitazione che c'è stata contro il progetto. A scatenare lo scontro stavolta non è però la sorte dell'Ingv, ma il terremoto dell'Aquila e quello che si poteva fare e non si è fatto per salvare vite umane. Problemi su cui sta indagando la magistratura. Alla base della querelle, **un duro scambio di lettere tra Boschi e Bertolaso.**

Nella prima, del 16 settembre scorso, Boschi scrive a Bertolaso e ad altri che è ora di fare chiarezza: il 6 aprile, subito dopo il terremoto, Bertolaso ha dichiarato che «in una conferenza stampa Boschi ha stabilito che non era prevedibile alcuna situazione di terremoto più violenta di quelle che si erano registrate». Non è vero, giura Boschi: «Il fatto che io possa avere escluso forti scosse in Abruzzo è assurdo». Dunque, «qualcuno ha mentito». Già nel 2004, aggiunge Boschi, l'Ingv ha prodotto una mappa sui rischi sismici e l'Abruzzo vi appare come una delle regioni a maggiore pericolosità, mentre nel 2007 ha consegnato alla Protezione civile il rapporto sui "terremoti probabili" in cui si spiega che la «probabilità massima di accadimento di un forte terremoto è in un segmento appenninico contenente l'Aquila». Il 17 febbraio 2009, infine, l'Ingv ha inviato «all'Ufficio sismico della Protezione civile un comunicato sulla sequenza in atto che non può essere certo considerato tranquillizzante».

Cosa ha fatto la Protezione civile? Niente, lamenta Boschi. Fatto grave poi secondo Boschi è quanto accaduto intorno alla riunione della Commissione grandi rischi svoltasi a L'Aquila il 31 marzo dopo una scossa di magnitudo 4, riunione «del tutto irrituale» conclusa senza stilare un verbale. In quella circostanza, ricorda Boschi, «non si è discusso minimamente sulle azioni da intraprendere» no-

nostante «l'altissima pericolosità sismica» dell'Abruzzo. Il 6 aprile, dopo la grande scossa, ecco invece il "giallo" del verbale della riunione. La Commissione viene riconvocata a l'Aquila, ricorda il presidente dell'Ingv, e Mauro Dolce, capo dell'Ufficio sismico del dipartimento, «mi mostra un testo che riporta in maniera confusa cose dette nella riunione del 31 marzo». Qualcuno «corregge il testo alla meno peggio e Dolce ce lo fa firmare per "ragioni interne"», salvo poi vederlo pubblicato sui giornali. Soprattutto dopo avere scoperto che il 30 marzo e il 1° aprile «dalla Protezione civile sono stati diramati due comunicati (recanti anche il mio nome) "tranquillizzanti" di cui non sapevo niente».

Al vetriolo la risposta di Bertolaso, che ricorda il comunicato dell'Ingv del 17 febbraio nel quale si affermava che negli ultimi anni la zona non è stata interessata da forti scosse. Ciononostante, accusa il capo della Protezione civile, Boschi «sembra solo oggi affermare che tale comunicazione doveva spingere all'adozione di immediate contromisure. Si guarda bene dal definire i provvedimenti che sarebbero stati auspicabili». Quanto alla riunione, è stata fatta una verbalizzazione poi sottoposta alla firma di tutti, compreso Boschi che, «fino ad oggi, non ha mai sollevato obiezioni». Solo 6 mesi dopo ripropone la vicenda della firma «quasi che gli sia stata estorta». Questo «suona come un tentativo tardivo di esonero dalla propria responsabilità», conclude Bertolaso. Che, quanto alle accuse «sulla confusione e la mendicizia delle notizie diffuse dal dipartimento prima, durante e dopo il sisma», minaccia di ricorrere in tribunale. (21 dicembre 2009)



MARIA URBANO

**PIEDIMONTE MATESE (CE)
23 MARZO 1989**

**ISCRITTA AL 2° ANNO
FACOLTÀ
INGEGNERIA CIVILE**



**L'AQUILA
VIA CAMPO DI FOSSA**



Ragazza di 20 anni, minuta, fine ed elegante nell'aspetto, nei comportamenti e negli atteggiamenti. Bambina vivace, semplice e riservata, sicura e a suo agio solo con i familiari, esplose nella vita attiva, mossa da interessi molteplici e ad ampio spettro, sostenuta da energia inesauribile. Animata da sana competizione che l'ha portata a dare il meglio di sé, leale e fiduciosa nel prossimo, è stata leader amata e ricercata dai compagni per la disponibilità e l'umiltà, costruite e consolidate attraverso le gioie e le difficoltà che il percorso di vita, da sempre precoce, le ha messo davanti. La forza di carattere, l'autonomia, il decisionismo, l'amore per la conoscenza, per il bello e per la perfezione e l'impegno per conquistarli, la scoperta delle grandi emozioni hanno mostrato al prossimo una ragazza ricca di personalità, pronta a sacrificarla per non prevaricare e per non offendere nessuno. Troppo saggia ed equilibrata per la giovane età, grande senso del dovere, della precisione e dell'ordine, prodiga di suggerimenti e di consigli, sconfortata dalle delusioni ma pronta a recuperare la fiducia attingendo dalla forza della sua interiorità e da quella della famiglia, sempre disponibile ad assecondare i suoi sani bisogni, orgogliosa dei principi, dei valori e degli insegnamenti che vedeva moltiplicati nel modo di vivere, di studiare e di relazionarsi con gli altri.

Troppo desiderosa di raggiungere i suoi obiettivi nel più breve tempo possibile, ha lavorato intensamente per realizzarli. Nel tempo libero un vulcano di racconti, di confidenze, di desideri, di analisi, di riflessioni, di gioia e di voglia di vivere ... ma ora, in molti, ci domandiamo se è stato solo un bel sogno!



DA NATALE IL SILENZIO ASSOLUTO DELLE ISTITUZIONI

Maria si nutriva dell'entusiasmo per la vita. Lo studio era sempre affrontato con grande impegno. Incontriamo la madre ...

Maria sapeva del pericolo che poteva correre a L'Aquila in quei giorni?

Il problema non è sorto nelle ultime settimane ma dalla fine del 2008, fino al fatale 6 aprile 2009. Un pericolo ininterrotto per quei giovani che non sapevano. Solo silenzio, in quei lunghi mesi, da parte di tutte le istituzioni. Il dubbio di un potenziale pericolo, avvertito dai genitori sicuramente in maniera più consapevole rispetto ai ragazzi. I nostri figli opponevano il grande richiamo per il dovere. Ricordo che la scelta della sede cadde su L'Aquila, per la tranquillità della città, che garantiva, secondo noi, la dedizione completa allo studio. Abbiamo provato a convincerla a rimanere a casa e a limitare la permanenza lì, ma in quella domenica prima del sisma vinse il dovere di sostenere l'esame. Decise di anticipare al pomeriggio la partenza programmata in un primo momento per il mattino successivo. Era il dovere che prendeva per mano "la mia" Maria e questo non doveva essere una condanna.

Era rassicurante nei vostri confronti?

Lo studente si reca all'Università con impegni ben precisi: per studiare e per sostenere gli esami. Se in quel periodo, nonostante il pericolo, la vita in città e all'Università procedeva regolarmente, di cosa doveva confortare la famiglia? Lei non sapeva, era rassicurata, non pensava minimamente al



peggio. D'altra parte se il mondo degli adulti non si è preoccupato, per quale ragione si sarebbero dovuti allertare i giovani? Forse per farsi rimproverare che erano alla ricerca di scuse per motivare qualche insuccesso, o qualche vacanza di troppo legata a un'ingiustificata paura? No, Maria non era così. Sullo studio era seria e scrupolosa.

Che cosa è successo quella notte?

Dopo la scossa l'abbiamo subito chiamata. Purtroppo una telefonata senza risposta. Da quell'istante il terremoto è entrato nella testa e nell'animo di ognuno di noi. Questa sensazione non ci lascerà più. Mentre ci recavamo a L'Aquila la disperazione era appoggiata a un filo di speranza. Lasciata la macchina all'ingresso della città perché non si riusciva ad andare avanti, facemmo una folle corsa. Infine siamo entrati nel baratro dell'animo equivalente all'implosione della palazzina. Silenzio e morte attorno e noi. La speranza ci abbandonò e ci lasciò soli con la disperazione entrata nella nostra vita. Non c'è più il sorriso di Maria, non c'è più il nostro sorriso.

Perché secondo lei è mancato un piano d'informazione soprattutto verso gli universitari che non conoscevano la storia "tellurica" de L'Aquila?

Ovviamente per non sminuire il "buon nome e la fama". Se tante persone "vivono" di università, le stesse non fanno nulla per evitare uno stato consolidato e che porta denaro nelle tasche.

Vi era, in quelle drammatiche ore del post sisma, un piano di aiuti e di soccorsi a L'Aquila?

Solo ed esclusivamente a livello di volontari e di parenti.



Che cosa stava facendo Maria a L'Aquila, doveva seguire lezioni, sostenere esami?

Aveva un esame. Un esame durante la settimana Santa in una città che "ballava" da mesi per il terremoto.

Secondo lei era il caso di sospendere le lezioni per la settimana di Pasqua?

Con l'esperienza del "dopo", non avrebbe avuto senso una sospensione per la Pasqua. Già da Natale si sarebbe dovuto far acquisire consapevolezza ai ragazzi e alle famiglie del pericolo nascosto dietro quelle frequenti scosse. Mi risulta che molti abitanti di L'Aquila, già da qualche tempo, si erano trasferiti nelle loro dimore estive: forse si trattava di persone più documentate ma anche privilegiate (possesto di seconda abitazione in località in quel momento più sicura). Bastava informare i ragazzi che avevano solo libri e qualche vestito nell'abitazione che serviva solo a studiare.

Cosa ne pensa del fatto che, da decenni, numerosi studi lanciavano l'allarme terremoto e studi nei primi anni del duemila avevano evidenziato possibili rischi alle strutture in caso di sisma?

Credo solamente che con i terremoti numerose persone perdano la vita e molte altre conquistano beni.

Che idea si è fatta della Commissione Grandi Rischi?

Per la nostra disgraziata esperienza e per quella di tante altre persone (cronaca antecedente e successiva al 6 aprile e anche di questi giorni) c'è o non c'è non fa alcuna differenza.

Cosa si aspetta dalla giustizia?

Lo stesso operato della Commissione Grandi Rischi.





Michele: 6 Aprile 2009 alle 10:03

Sciame sismico in attività da 4 mesi..... Ogni giorno le scosse sono sempre piu' forti..... Via via l'allarme cresce..... Oh...un terremoto che distrugge l'Aquila!!! □ Ok, i terremoti non sono prevedibili, ma bastava stilare un grafico per vedere che la curva della grandezza delle scosse stava salendo..... Io non sono un tecnico e non ne capisco niente ma se Bertolaso e Co. stanno messi al mio livello allora arrestarli è anche poco.....e menomale che la mia ragazza se n'è scappata la settimana scorsa per la paura..... Poi per favore chiedete ai signori che hanno costruito l'ospedale e l'università dove hanno messo i soldi stanziati....a me non pare proprio che siano così anti-sismici come dicono....per non parlare di un albergo in cemento "armato" che crolla...vabbè... Ribadisco il concetto, arrestate Bertolaso, non certo perchè ne è il colpevole ma solo perchè ancora una volta si dimostra incompetente.....

Francesco: 6 Aprile 2009 alle 10:27

investire per una seria mappatura della sismicità del territorio italiano, investire per mettere in sicurezza scuole, ospedali, istituti, investire per rendere più sicuro un paese che purtroppo ha una lunga e dolorosa storia di terremoti, proprio in quelle zone famose per la bellezza dei borghi antichi arroccati sulle colline... queste dovrebbero essere le priorità di chi ci governa, sia di destra che di sinistra, altro che stanziare i fondi per le "grandi opere"; come sempre, in Italia ci si preoccupa dei terremoti solo dopo che il disastro è avvenuto, dimenticandosi che abbiamo costruito e continuiamo a costruire su un territorio ad alto rischio sismico senza ascoltare chi studia realmente e quotidianamente questi fenomeni e quindi conosce realmente la portata del problema ma soprattutto senza una seria progettazione con criteri antisismici! □ n abbraccio a tutte le famiglie colpite da questa tragedia e una preghiera per chi non è più con noi. francesco



ROBERTA ZAVARELLA

SULMONA (AQ)

23 DICEMBRE 1983

ISCRITTA AL 2° ANNO

**CORSO DI LAUREA
SPECIALISTICA IN
INGEGNERIA GESTIONALE**



L'AQUILA
VIA COLA DELL'AMATRICE, 28



WWW.POLIZIADISTATO.IT



Ci sono abbracci che non si dimenticano, sorrisi che si stampano indelebili nella memoria, persone speciali che in punta di piedi ti regalano il loro mondo e ti riempiono il cuore.

Sto parlando di te, Roby, della semplicità dei tuoi gesti e parole, della tua disarmante bellezza che cercavi di nascondere piuttosto che esibire, della fragilità ed insicurezza del tuo "io" che preferiva stare dietro le quinte di questo siparietto che è il mondo piuttosto che sotto i riflettori del palcoscenico.

Il ruolo da protagonista non ti è mai andato giù, non calzava proprio con il tuo essere, tu prediligevi la schiera degli spettatori, di quelli che non amano le prime file, che osservano ma non giudicano e che scelgono la strada del dimostrare le proprie capacità a quella dell'apparire sempre e ad ogni costo sulla base del niente.

La sensazione che spesso il tuo mondo di sogni fosse troppo lontano ed impalpabile da quello reale scompariva nelle chiacchierate con te, tu riuscivi a rendere percepibile anche ciò che normalmente non lo è, eri capace di trovare una parola buona per tutti ed a rimanere te stessa in ogni situazione senza indossare maschere per compiacere gli altri.

Volevi realizzare i tuoi sogni, raggiungere i traguardi che ti eri prefissata, dimostrare alla tua vita che tu ce l'avevi fatta da sola, che con la correttezza e l'onestà si può arrivare in alto anche in una società prevalentemente fondata su opposti principi.

Cercavi il riscatto da un'esistenza che non ti ha mai regalato nulla, credevi che alla fine il destino avverso si sarebbe arreso e diventato tuo complice, eri convinta che le pagine bianche del tuo futuro l'avresti scritte tu e soltanto tu.

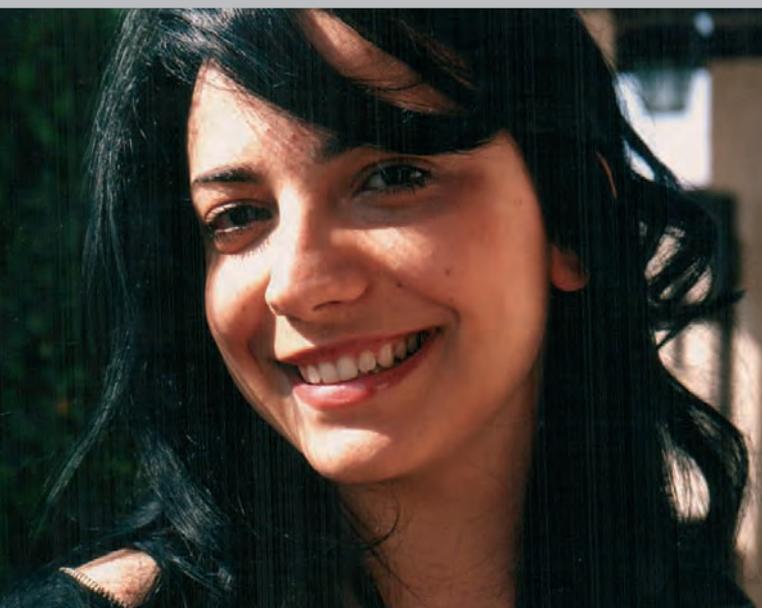


Purtroppo, quelle pagine resteranno bianche ed al destino crudele ne è bastata colorare una di nero quella maledetta notte del 6 aprile, quando vigliaccamente ti ha portato via ambizioni, speranze e la tua stessa vita.

Descriverti è impossibile, le parole non basterebbero a spiegare chi eri, ma sono sicura che neanche tu lo vorresti, non ti piaceva raccontarti agli altri, lo trovavi un modo per attirare attenzione su se stessi, ritenevi che siano le stesse persone attraverso la propria vita ed i propri comportamenti quotidiani a rivelare ciò che sono.

In pochi ti hanno conosciuta davvero ed io fortunatamente sono una di questi, ti porterò sempre nel mio cuore per continuare a condividere con te ogni momento della mia vita.

Tua Silvia



Roberta, venticinque anni, studentessa d'Ingegneria gestionale, abitava in via XX settembre. Incontriamo il papà Raffaele e la sorella Fiorentina. È lei a iniziare il racconto...

Roberta prese il treno alle 20.30. Si recava a L'Aquila, quella domenica sera, perché il giovedì prima aveva preso ventotto ad un esame. Il professore, notando la sua buona preparazione e un po' di nervosismo, le offrì la possibilità di migliorare il voto ripetendo la prova il 6 aprile. Partì felice da Sulmona. Una semplice formalità, l'esame di lunedì: illustrare meglio quello che aveva pazientemente e approfonditamente studiato. Mancavano, infatti, pochi esami alla laurea e, per mantenere la buona media, conveniva tornare a L'Aquila. Roberta sin dalla terza media progettava di frequentare ingegneria per poi andare in America, approfondire la lingua inglese, e tornare infine in Italia per lavorare. Era ambiziosa e vogliosa di riscatto: cercava di rendere felice il papà operaio in cassa integrazione. I sacrifici della famiglia andavano ripagati. Questa per lei era la regola.

Aveva mai avuto un dubbio sulla pericolosità delle scosse?

Per lavoro andavo anch'io a L'Aquila. Tutti i giorni, in uno studio commercialista. Nessun dubbio sul terremoto ha mai attraversato me o mia sorella. E pensare che Roberta era paurosa. Per recarsi dalla camera alla cucina, durante le ore notturne, accendeva la luce in corridoio ma, mai angosce, timori per quello che stava accadendo a L'Aquila. La scossa del trenta marzo l'ho sentita anch'io ma non sono uscita dallo studio. Forse



era anche incoscienza di chi non ha mai conosciuto il terremoto. Quel giorno la chiamai, i cellulari non prendevano, ma poi mi richiamò e disse: "Sono a casa, prima ero uscita con gli altri per una decina di minuti".

Interviene Raffaele

Quattro giorni precedenti alla tremenda scossa mi recai da mia figlia per portarle qualcosina da mangiare. C'erano altre tre ragazze con lei. Percepì una scossa e spaventato esclamai: "L'avete sentita anche voi?" "Sì" - risposero tutte - "ma dicono che sono movimenti di assestamento". Questa cosa l'ho fatta presente anche alla polizia che mi ha ascoltato per l'inchiesta sul mancato allarme. La sera prima la accompagnai in stazione e le dissi: "Per favore parti domani mattina, la terra trema a L'Aquila!!!" Lei mi rispose che tutti le avevano assicurato che erano scosse "positive". Mia figlia viveva in un seminterrato. La mattina del terremoto, giungendo sul posto, notai il tetto della casa all'altezza del portone d'ingresso. La palazzina non esisteva più. Scoppiai in lacrime.

Fiorentina

Mia sorella è stata estratta dalle macerie il mercoledì mattina. Da quello che si è appreso il seminterrato, era stato compresso ulteriormente giù dal crollo. Lei era stata rassicurata anche dai vicini di casa. Roberta, dopo la scossa delle 23.30, chiamò i miei e per tranquillizzarli riferì che c'erano Daniela e Martina ed era da poco arrivato anche Vittorio, il vicino di casa. Era serena. Vittorio è stato trovato morto con lei nell'appartamento. Durante le scosse non uscivano mai: anche Martina e Daniela, grazie alla presenza dei ragazzi, avevano vinto la paura.



124 **Signor Raffaele dopo il dramma lei ha avuto la necessità di capire se esistevano responsabilità per l'accaduto.**

Se avessi letto qualcosa di Giuliani prima del terremoto, non avrei più mandato mia figlia a L'Aquila. Le avrei detto di studiare a casa e di rimanere con noi a Sulmona. Ho saputo purtroppo tutto dopo il sei aprile.

Dice Fiorentina

Si sarebbero potuti organizzare punti di raccolta per chi aveva paura del sisma. Non allarme ma almeno precauzione. Bastava semplicemente evidenziare il momento delicato e incerto viste le frequenti manifestazioni telluriche.

Raffaele

Mia figlia non ha saputo nemmeno della riunione della Commissione Grandi Rischi altrimenti, timorosa com'era, sarebbe andata via dalla città. È mancata totalmente l'informazione su quello che accadeva, anzi non se n'è parlato affatto.

Aggiunge la sorella

Anche la popolazione era tranquilla. Per motivi professionali passavo spesso al mercato cittadino, mai un capannello di gente a parlare delle scosse, mai nulla. Avevo chiesto a mia sorella di dormire a L'Aquila con lei per non fare avanti e indietro con Sulmona prima di Pasqua. Mi disse di no perché doveva concentrarsi sull'esame in programma lunedì. Domenica sera ho preparato lo zaino per poi dormire, i due giorni seguenti, con Roberta.



Il papà di Roberta scuote la testa

È andata a morire per prendere due punti in più all'esame. Quanta rabbia! Non è stata avvisata dei possibili pericoli. Ho sentito che alla facoltà d'ingegneria, una settimana prima, si era alzata una parte di pavimento. È pazzesco!

Cosa vi aspettate ora signor Raffaele?

Io mi addormento e mi sveglio con lei tra i miei pensieri. I morti sono già stati dimenticati. Nessuno più pensa a loro. Non credo nella giustizia, spero comunque di sbagliarmi.

Voi avete accettato la laurea alla memoria?

Certo, era il suo sogno. Roberta aveva rimandato la festa quando conseguì la laurea breve. Aspettava il secondo importante traguardo, la specialistica. Nostra figlia meritava quella laurea. È semplicemente alla memoria, ma è la sua "vittoria". La pergamena è arrotolata sotto una sua foto nella sala da pranzo. Non l'abbiamo neppure aperta. Un dolore indescrivibile vive in noi.



In queste pagine abbiamo letto rabbia, accuse circostanziate, appelli alla giustizia.

A seguire nella fase delle indagini, ed eventualmente in un prossimo futuro in un'aula di Tribunale i parenti dei giovani universitari deceduti sotto le macerie, tre legali della Federconsumatori, Prof. Avv. Alessandro Gamberini, Avv. Dario Piccioni, Avv. Simone Sabattini e l'Avv. Vanna Pizzi che incontriamo:

Avvocato Pizzi, l'associazione Federconsumatori può entrare nel procedimento penale e come?

L'associazione Federconsumatori da Statuto può entrare nei procedimenti penali, civili e amministrativi per tutelare interessi collettivi e diffusi ma, in questo caso, posta la peculiarità della situazione verificatasi e le varie richieste di aiuto, ricevute dai parenti dei ragazzi, si è scelto di entrare nel procedimento penale per via indiretta.

La Federconsumatori, infatti, ha dato tutto il supporto tecnico-legale per favorire i parenti delle vittime nella costituzione di parte offesa in fase d'indagini preliminari ed anche eventualmente di costituzione di parte civile, mettendo a disposizione i suoi migliori legali. Come avvocato specifico che, il procedimento penale che curiamo, per stabilire se esistono responsabilità ed in capo a chi, per i lutti e i disastri provocati dal sisma è ancora in fase di indagini avanti alla Procura della Repubblica dell'Aquila. Inoltre, come difensori non abbiamo conoscenza delle acquisizioni documentali e testimoniali che nel frattempo sono state compiute, né sono terminate tutte le consulenze tecniche disposte sui vari edifici crollati, all'interno dei quali hanno perso la vita molti ragazzi, i cui familiari assistiamo.

Cosa prevede la legge italiana per il mancato allarme?

Nella fattispecie che interessa, potrebbe essere richiamata, in via autonoma la norma dettata dall'art 328 c.p. che, al primo comma, sanziona il p.u. che "rifiuta" un atto che per ragioni di "sicurezza pubblica" o "di sanità" doveva essere compiuto senza ritardo:

anche assumendo che non vi sia una piena coincidenza tra le nozioni di rifiuto e di omissione, certamente quando l'inerzia si prolunghi nel tempo e si consolidi come condotta negatrice del dovere (nel caso di un'adeguata informazione e della mancata predisposizione di piani preventivi adeguati al rischio potenziale) può parlarsi di rifiuto e, dunque, anche sotto questo primo profilo il mancato tempestivo allarme sembrerebbe avere un, rilievo penalistico.

Naturalmente il terremoto, come evento naturale era ovviamente inevitabile, ma l'esposizione a rischio della vita delle persone poteva essere evitata.

Stando alle varie dichiarazioni riportate sulla stampa locale e nazionale, a seguito del catastrofico evento, la scelta di non allarmare dovrebbe essere ricondotta più ad una scelta politica che tecnica: proprio al fine di non creare ansia nella popolazione oltre che di non danneggiare l'economia, optando così per un basso profilo.

In casi del genere, la gravità di una condotta omissiva d'informazione non starebbe nel non aver previsto il terremoto ma, nel non aver informato sullo stato di sismicità specifica detenuta dal territorio, nonché sulla fragilità dell'abitato. Ne deriva che, anche in una valutazione ex ante, occorre coniugare il rischio potenziale del sisma, anche se ritenuto basso, col rischio altissimo per le vite che sarebbe potuto derivare da una scossa. Una chiave di lettura, in tal senso, viene sicuramente offerta, nel caso di specie, dal censimento degli edifici che era già da tempo stato effettuato.

Avv. Pizzi e Presidente Nazionale Federconsumatori Rosario Trifiletti, perché l'associazione ha sposato questa battaglia?

Interviene l'avv. Pizzi "Umanamente, oltre che nella mia duplice veste di legale e responsabile della Federconsumatori dell'Aquila, devo dire che non è stato facile capire e comprendere il profondo dolore di queste famiglie che si sono rivolte a noi. Nè tanto meno, posso arrogarmi il diritto di comprendere i laceranti tormenti che ognuno di loro prova a seguito della perdita improvvisa di un figlio, però sia personalmente che come associazione abbiamo ritenuto importante dare ascolto a queste persone. Infatti, porto vivo in me il ricordo della prima volta che li ho incontrati. E' avvenuto nella calda mattina dell'08.05.2009 sotto una grande tenda prestataci dalla CGIL presso il Campo di Coppito all'Aquila (foto). In

prevalenza all'incontro erano presenti donne. Erano madri, sorelle, fidanzate amiche in comune avevano il senso di disorientamento, la rabbia il dolore generato dalla perdita di una persona cara. La cosa però che mi ha più colpita è stata la richiesta che ognuna di loro ha formulato "almeno voi ascoltateci, ascoltate il nostro racconto e diteci, solo dopo, cosa ne pensate". Così abbiamo fatto, abbiamo semplicemente ascoltato e raccolto il loro appello, dando così voce alla loro legittima richiesta di chiarezza e giustizia. Riteniamo inoltre nostro dovere, affiancarli oltre che nel procedimento penale, che avrà il suo corso, anche nelle ulteriori iniziative che riterranno di intraprendere, e a cui vorranno farci partecipare, al fine di non far dimenticare le ragioni della morte dei propri cari.

Interviene Rosari Trefiletti "La Federconsumatori è un'associazione attenta a tutti i diritti fondamentali dei cittadini e in maniera particolare, ovviamente, a quello della vita e della sicurezza. In questo caso si parla delle vite di tanti di ragazzi universitari, rimasti vittime di un evento che ha troppi lati da mettere in chiaro, motivo per cui è nel codice genetico dell'associazione prendere in carico questioni di tal natura."



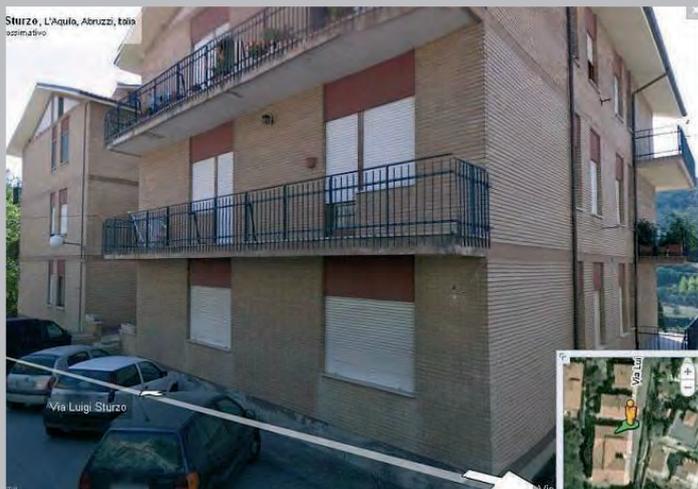


GABRIELE DI SILVESTRE

CIVITELLA DEL TRONTO (TE)
10 AGOSTO 1989

ISCRITTO AL 1° ANNO
FACOLTÀ
INGEGNERIA EDILE
ARCHITETTURA

STURZO, L'Aquila, Abruzzi, train
ossimativo



L'AQUILA
VIA DON LUIGI STURZO, 39



Non è stato affatto semplice per me riuscire a stendere pensieri o considerazioni su mio fratello Gabriele, tuttavia ho ritenuto opportuno essere in qualche modo presente in questo libro, in quanto l'immenso dolore e la sofferenza che mi accompagna da quel "maledetto" 6 aprile scorso, sta, in parte, cedendo il passo alla rabbia, all'indignazione e allo sdegno.

Uno sdegno provocato dalla consapevolezza che mio fratello è stato, sì, vittima di un terremoto che in pochi secondi ha distrutto le vite di tante famiglie, ma che Egli è, altresì, vittima dell'irresponsabilità, della scelleratezza, della faciloneria e della corruzione che da sempre caratterizza la storia del nostro paese.

Dico questo perché la casa in cui abitava Gabriele (in Via Luigi Sturzo n. 39 - AQ), era apparentemente una casa nuova e costruita con i "giusti criteri", la quale, però, non ha esitato a venir giù come un cumulo di sabbia, insieme ad altre palazzine ugualmente costruite con i "giusti criteri", a riprova del fatto che ci sono delle colpe e delle responsabilità evidenti a carico di soggetti ed istituzioni.

A riprova del fatto che la vita umana e il diritto ad un'esistenza felice continua ad essere meno importante, se non insignificante, rispetto ad un cumulo di denaro acquisito senza il minimo sacrificio.

Un denaro conservato in mani che non conoscono il pudore, l'imbarazzo e la vergogna e che si sciacquano nella pietà omertosa di retorici discorsi. Il mio grido disperato, allora, deve rappresentare per tutte le persone che avranno modo di leggere questo libro, un grido di denuncia contro la corruzione, l'immoralità, la depravazione, la criminalità e l'indecenza che contraddistinguono "certi ambienti".



Un grido, che né i colpevoli, né gli innocenti potranno più eludere: i colpevoli perché sentiranno rimbombare questi macigni sino a non riuscire più a dormire di notte; gli innocenti perché si sentiranno in dovere di cambiare le cose.

Il nostro sguardo deve volgere, allora, al futuro nostro, dei nostri figli e delle generazioni che verranno, affinché si evitino altri scempi, perché il futuro siamo noi, con i nostri corpi e le nostre menti, perché l'impegno, la determinazione e l'onestà che utilizziamo per realizzare i nostri progetti, conduce sempre ad ottimi risultati, così come l'onestà d'animo, la lealtà e la serietà che caratterizzavano la persona di Gabriele non lo avrebbero mai condotto da Ingegnere, quale sarebbe sicuramente stato, a costruire case come quella da cui, purtroppo, è stato ammazzato.

*Antonella Di Silvestre
con immenso amore a Gabriele*



UN PALLONE, UNA COLOMBA E LA TUA MANO ... LE PAROLE DI UNA MAMMA

Mi chiedo spesso da dove viene questa forza che ci permette di continuare a vivere da quella notte...

Mentre penso a mio figlio scomparso rivolgo l'attenzione al fratello e alla sorella, alle loro esistenze cambiate e a ogni persona cara che porta con sé il pesante fardello del dover vivere e del ricordo.

E' arrivato il buio nella nostra famiglia; niente più sogni e mete da raggiungere, chi poteva immaginare che lungo il nostro percorso ci potesse accadere una cosa simile?

Perdere il proprio figlio, infatti, è quanto di più ingiusto e innaturale possa accaderti.

Avevano ragione i tragici greci; è il figlio che deve celebrare le esequie dei propri genitori e non il contrario.

Corre così l'onda del ricordo e non si può fermare. Corre il pensiero a quei interminabili trenta secondi che sembravano non avessero mai fine, che hanno portato via il mio ragazzo e le storie di tanti.

Ricordo la corsa nella notte verso L'Aquila per cercarlo, con la speranza che avesse avuto il tempo di uscire di casa e di mettersi in salvo. Arriviamo e ad attenderci c'è un suo amico che ci informa che è vivo anche sé il palazzo è crollato. Allunghiamo il passo, è ancora notte. Mi conducono da mio figlio, mi avvicino e riesco a prendergli la mano a parlargli e a rassicurarlo.

Mio marito ed altri volontari, intanto, lavorano incessantemente scavando tra le macerie; bisogna affrettarsi, le scosse continuano.

Si continua a scavare con le mani, non si vedono attrezzi di alcun genere. Non si vede la Protezione

Civile e così sarà per sei lunghe, strazianti ore mentre cerchiamo di salvare la vita di mio figlio; prima della disperata corsa in ambulanza e con l'eliambulanza poi verso Roma, dove, nonostante le cure, l'impegno e l'amore di tutti i medici non si riesce a tenerlo in vita.

A distanza di mesi, cercando di non farmi sopravanzare dal dolore, provo a ragionare su questa catastrofe e più rifletto e più cresce in me la convinzione che questa strage poteva essere evitata, e queste vittime potevano essere risparmiate.

I tanti studi fatti del comprensorio aquilano, della città e dei suoi edifici davano un quadro esatto della pericolosità sismica del territorio. L'Aquila è al centro esatto di un corridoio appenninico che attraversa la regione da Nord a Sud, dai confini con la provincia di Rieti fino all'Alto Sangro. Colore rosso – viola, il massimo grado di rischio nelle mappe sismiche. Ma per la Regione Abruzzo il colore assegnato all'Aquila è il marroncino della “zona 2”.

La delibera che scrive il destino di una città è la numero 438 e viene approvata dalla Giunta il 29 Marzo del 2003. Tutto ciò nonostante nel 1999 il Prof. Barberi, al momento dei fatti componente della Commissione Grandi Rischi, non solo aveva ribadito la pericolosità sismica del territorio ma soprattutto la pericolosità e l'alto rischio della città e l'inadeguatezza di molti edifici pubblici; proprio a proposito dell'alto rischio sismico dell'intero territorio aquilano, il Prof. Barberi rilevava in un'altra pubblicazione, con il Dr. Bertolaso ed il Prof. Boschi, che nella sola città di L'Aquila si sarebbero potuto contare 14.000 vittime in caso di sisma di alta magnitudo.

La catena dei comandi che avrebbe dovuto essere particolarmente attenta e sensibile alla prevenzione come in nessun altro caso, ha invece tentato frequentemente di smorzare le preoccupazioni e i giusti allarmi derivanti da uno sciame sismico che da dicembre 2008 bombardava ripetutamente per centinaia di scosse l'intera città; passando una disinformazione tendente al silenzio e alla deviazione se non addirittura all'aperta denigrazione di studiosi seri e preparati che, purtroppo, sono rimasti profeti inascoltati nel considerare quelle le avvisaglie di un disastro. La tanto osannata Protezione civile è intervenuta a disastro avvenuto dopo che il suo Capo, il Dr. Bertolaso, non ha perduto una sola occasione per definire Giuliani uno stupido, un irresponsabile e quant'altro; solo perché il tecnico aveva scoperto in tempo la pericolosità degli eventi che si succedevano.

La Protezione Civile, soprattutto dopo l'ultima forte scossa in città delle ore 23,00 del 5 Aprile 2009, avrebbe dovuto predisporre un piano di evacuazione, in collaborazione con gli Enti Locali, attraverso un pronto intervento diretto a scongiurare la perdita di tante vite umane.

Il colmo è stato raggiunto dall'Università che doveva essere a conoscenza delle carenze strutturali dei suoi edifici e del rischio sismico a cui erano esposte tutte le facoltà come viene evidenziato dal noto studio di Abruzzo Engineering, a partire dalla facoltà di Ingegneria di Roio costruita su un territorio che per insidie sismiche è senza dubbio tra i più pericolosi del comprensorio aquilano.

L'Università già.... dov'è finita la cattedra e il corso di Fisica del territorio? Avrebbe potuto essere utile alla comunità aquilana, invece.....

Anche dopo la scossa del 30 Marzo 2009, che alla facoltà di Ingegneria ha sollevato il pavimento, le lezioni, nei giorni seguenti, sono continuate regolarmente senza fare accertamenti sui possibili danni subiti dalle strutture Universitarie.

Addirittura lezioni ed esami erano in programma anche nella settimana di Pasqua, costringendo a restare in città anche quegli studenti che avrebbero voluto andare via.

Anche il Sindaco di L'Aquila ha sposato in quei giorni la linea della calma e della rassicurazione; salvo poi a non aversene a pentire ma anzi ribadendo quasi con fierezza la giustezza di quelle decisioni tendenti più a tenere nell'ordinario ciò che stava accadendo nell'interesse della normale attività produttiva ed economica della città che nel rilevare la pericolosità mortale alla quale si stavano esponendo non solo tanti giovani studenti ma anche i cittadini aquilani stessi.

Il Sindaco ha provveduto in occasione della forte scossa del 30 Marzo 2009 solo alla chiusura per due giorni delle scuole, con esclusione dell'Università!!....

Otto mesi dopo il sisma il Prof. Boschi, presidente dell'INGV e componente della Commissione Grandi Rischi ha reso pubblica una lettera inviata Alla Protezione Civile dove si evidenziava, in un rapporto del 2007, la probabilità massima di accadimento di un forte terremoto appenninico comprendente L'Aquila.

L'INGV segue la sequenza sismica aquilana iniziata nell'ottobre 2008 e il 17 di Febbraio 2009 l'INGV comunica all'Ufficio Rischio Sismico DPC che la frequenza in atto non può essere considerata tranquillizzante.

Dalla Protezione civile non vi è alcuna reazione.

Silenzio, silenzio tombale, appunto.

Nella riunione della Commissione Grandi Rischi del 31 Marzo 2009 non solo non si è discusso di quali azioni intraprendere, poiché si conosceva da tempo l'altissima pericolosità sismica del territorio e anche l'alto rischio sismico degli edifici pubblici, ma addirittura non è stata concordata nessuna deliberazione e il verbale non è stato neppure stilato.

IL 6 Aprile 2009, dopo il terremoto, quel verbale viene corretto da qualcuno e viene fatto firmare la sera stessa.

Ci chiediamo perché queste notizie sono state divulgate otto mesi dopo? Perché il Prof. Boschi non ha avuto il coraggio di renderle pubbliche quando, quel 31 Marzo 2009, avrebbe salvato tante vite umane e noi genitori avremmo tenuto al sicuro i nostri figli? I nostri figli, i nostri poveri

ragazzi sono stati considerati solo numeri; erano importanti nell' economia di una città solo perché pagavano le tasse, usufruivano dei servizi (e quali!!) e consumavano beni.

Nessuno però in tutti questi anni si è mai chiesto in quali abitazioni venivano ospitati questi ragazzi;

con quale sicurezza, con quali garanzie.

Matricole Universitarie considerate solo entità economiche per il profitto della città.

I nostri ragazzi sono stati traditi e ingannati proprio da quelle istituzioni che li avrebbero dovuti proteggere.

Istituzioni che hanno messo costantemente in luce il loro basso profilo morale e la loro mancanza di senso del dovere e del rispetto umano.

Ma la mente vola a quella notte....

Mentre si scavava venivano fuori le vostre cose, gli abiti, le scarpe, gli oggetti, il vostro tempo, le vostre giovani speranze.

Mi ricordo un pallone, una colomba, mi ricordo la tua mano Tonino e la tengo sul mio cuore.

La famiglia Colonna

Alviani Marco
Antonini Genny
Antonini Giusy
Bianchi Nicola
Bortoletti Daniela
Capuano Luciana Pia
Carnevale Giulia
Centofanti Davide
Chiavaroli Giuseppe
Cinì Lorenzo
Ciolli Danilo
Colonna Tonino
Cora Alessandra
Cristiani Armando
Cruciano Angela Antonia
Dal Brollo Alice
Di Battista Martina Benedetta
Di Pasquale Alessia
Di Pasquale Alessio

Di Silvestre Gabriele
Di Simone Alessio
Esposito Francesco
Hamade Husein
Iovine Carmelina
Koufolias Vasileios
Lannutti Ivana
Lunari Luca
Moscardelli Federica
Natale Maurizio
Nouzovsky Ondrey
Orlandi Argenis Valentina
Olivieri Francesca
Pacini Arianna
Parabok Anna
Persichitti Sara
Placentino Ilaria
Puliti Andrea
Rambaldi Ilaria
Ranalletta Rossella

Romano Carmen
Romano Elvio
Romano Giustino
Salcuni Martina
Santosuosso Marco
Scipione Serena
Spagnoli Flavia
Strazzella Michele
Tagliente Vittorio
Terzini Enza
Troiani Raffaele
Urbano Maria
Vannucci Matteo
Verzilli Paolo
Zavarella Roberta
Zelena Marta

Ai lettori	Pag.	5
Appunti <i>Poche cose da ricordare</i>	"	7
Dolore e giustizia <i>di Alessandro Gamberini</i>	"	11
Nicola Bianchi	Pag.	13
Daniela Bortoletti	"	29
Martina Benedetta Di Battista	"	41
Carmelina Iovine	"	49
Ivana Lannutti	"	61
Maurizio Natale	"	73
Sara Persichitti	"	83
Michele Strazzella	"	91
Enza Terzini	"	103
Maria Urbano	"	113
Roberta Zavarella	"	119
Gabriele Di Silvestre	"	129
Tonino Colonna	"	133

INFO

maceriedentroefuori@gmail.com
avus6aprile2009aps@pec.it

Associazione AVUS 6 APRILE 2009
Via Silvano, 15 - 00158 Pietralata, Roma

Sergio Bianchi *Presidente*
Tel. 338.8347503

Nicola Bianchi
Daniela Bortoletti
Tonino Colonna
Martina Benedetta Di Battista
Gabriele Di Silvestre
Carmelina Iovine
Ivana Lannutti

"Le domande che meritavano risposta erano: siamo in una zona con alta densità abitativa, 70mila persone? Il patrimonio edilizio analizzato anche da studi ha delle pecche come scritto nei rapporti "Abruzzo engineering" e "Barberi"? Perché questa ripetizione continua di scosse? Perché L'Aquila è zona sismica? La storia lo dimostra? Ogni 300 anni accade o no un terremoto devastante? Riunisco i quesiti, approfondisco gli argomenti e cerco di dare una risposta. Potevano solo dire che esisteva una percentuale di rischio magari bassa, poi ognuno avrebbe agito secondo coscienza e convenienza. Io purtroppo non ho avuto sentore di quello che poteva succedere. Se ne avessi preso coscienza, potevo salvare mia figlia. La responsabilità è di chi stava monitorando la situazione. Hanno detto che erano scosse benefiche... hanno sbagliato".

ANGELO

"L'associazione vittime universitarie sisma 6 aprile 2009" vuole con questa pubblicazione intervenire nel dibattito intorno al terremoto del sei aprile 2009 che troppo velocemente ha dimenticato le vittime e ha oscurato le cause e le responsabilità di un dramma che i familiari pagheranno per tutta la vita. Il ricavato di questo libro sarà utilizzato per la battaglia legale e per un progetto che prevede l'istituzione di borse di studio per studenti universitari meritevoli.

il presidente A.V.U.S. SERGIO BIANCHI

Maurizio Natale
Sara Persichitti
Michele Strazzella
Enza Terzini
Maria Urbano
Roberta Zavarella